LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? Virg. Æneid. Lib. 2. v. 6.

TOMO XV.

NAPOLI MDCCXCIV.

PRESSO I FRATELLI ROLAND.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO TOMO DECIMOQUINTO.

LET-

LET-

LET-

LET-

Fine dell' Indice che contiene le Lettere del Tomo Decimoquinto.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 56. v. 12. miei,	mie.
61. v. 12. cha.	che.
66. v. 27. giorni,	giorno.
68. v. 23. d' ora.	d' oro.
73. v. 12. l' ha.	l' ho.
97. v. 19. campagnia.	compagnia.
103. v. 23. disfida,	diffida.
106. v. 17. occuso.	accuso.
108. v. 3. egli.	e gli
v. 8. impigionamento.	imprigionamento.
113. v. 16. dove.	deve.
118. v. 22. come come.	come.
120. v. 12. ascoltarmi.	ascoltami.
134. v. 8. arrivarsi.	arrivassi.
139. v. 20. in dosse.	in dose.

LETTERE INGLESI

OVVERO

ISTORIA DI CLARISSA HARLOWE.

VOLUME DECIMOQUINTO.

LETTERA CCCXLII.

M. Belford a M. Lovelace.
Venerdì 21 Luglio, a mezzodì.

ESsendomi presentato stamane alla porta della *divina Clarissa*, (posso a ragione così nomarla, come vedrai,) ella si è compiaciuta di ricevermi tantosto.

Aveva ella passata una notte sopportabile, e tuttocchè debole ed in istato di languore e di scadimento visibile, trovavasi però meglio dello scorso giorno. Madama *Lovick* e la *Smith*, le hanno

amorosamente rimprocciato di avere scritto con applicazione al di sopra delle sue forze, e di essersi levata fin dalle ore cinque di mattina; cui ha risposto che non aveva da parecchi mesi dormito così tranquillamente; che nel destarsi si aveva intesa la testa sgombra, lo spirito calmato, e che disbrigar dovendo molte faccende nel poco tempo che forse restavale di quella sera, ella profittar doveva di ogni momento. Aveva scritto a sua sorella, mi ha soggiunto; e non essendo contenta della sua prima lettera, l'aveva ricominciata due o tre fiate; stava però risoluta di far partire l'ultimo suo saggio.

Ella crede poter rilevare, mi ha detto, da certe mie espressioni, che io era informato di quanto appartenevasi a lei ed alla sua famiglia; e per conseguente, non doversi da me ignorare il voto terribile di suo padre, di cui toccata l'era la sciagura di vedere l'adempimento nella parte risguardante le sue temporali speranze. Di qui nasceva una ragion fortissima di tremare per l'altra vita, ed un timor siffatto indotta l'aveva a scrivere a sua sorella, per ottenerne la rivocazione. Io spero, ha continuato a dire, che mio padre si lascerà piegare; altrimenti, mi crederò misera oltremodo. Mi angustia però non poco la risposta; (e qui ha gittato un sospiro di spavento,) perchè mia sorella serba in seno un cuore assai barbaro.

Io

Io mi sono abbandonato ad alcune riflessioni molto libere intorno all'ingiustizia ed alla crudeltà della sua famiglia, casocchè non levassero via una maledizione così poco meritata; fu di che ne ho ricevuto da lei un rimprovero, in termini così rispettosi per tutt'i parenti suoi, che se persistono ad essere implacabili, comparir debbono colpevoli del doppio.

Ella mi ha detto che non dovevo biasimare i suoi parenti; che di ciò per l'appunto doveva lagnarsi con *Miss Howe*. Quale doveva essere l'enormità del suo fallo, nel procurar che si tenesse così cattivo concetto di parenti così dabbene, come stati erano i suoi verso di lei, prima che gli avesse irritati, tacciandoli di risentirsi della temerità di una figliuola, da cui avevano dritto di aspettar frutti migliori, dopo essere stati così attenti nell'educarla! Si rinvenivano, in vero, alcune circostanze assai dolorose nella sua istoria; ma l'amico mio era in istato di dirmi che, in tutto il giro di questo fatal successo, niuno, ad eccezione di lei, operato aveva contro il proprio carattere. Quindi soggettavasi alla pena in cui era incorsa Se cadeva in essi qualche riprensione, ciò era di non cercare d'informarsi di alcune circostanze le quali scusavano un tantino la di lei colpa, e di punirla senza punto ascoltarla, supponendola più rea che non era effettivamente.

A 2 Per

Per Dio . . . . . *Io era ſul punto di ſcagliarti mille imprecazioni*, Lovelace. *Oh come ogni tratto di perfezione in queſta incomparabile creatura ti condanna in ogni momento! Tu potrai riguardarti come il più cattivo uomo del mondo, ſe mai ella si muore*.

Intanto mi ſono valuto del tempo in cui la ſcorgevo così generoſa e condiscendente, per supplicarla di eſtendere la sua bontà sopra un uomo il di cui cuore vedevaſi trafitto dal pentimento delle offese già fatte, e che metterebbe ogni opera per tutta la vita ſua nel riſarcirne i danni. Le due donne volevano uscir fuori, quando han veduto prender queſto giro al noſtro ragionamento. Ella vi ſi è oppoſta, e guardandomi con occhio più severo, mi ha detto che se toccavo più queſto taſto che tanto erale in abbominio, queſta viſita eſſer doveva l'ultima: i miei buoni ufizj, ha qui ſoggiunto, erano fuor di luogo in favor voſtro; giacchè aveva cominciata una riſpoſta sul medeſimo suggetto, alla lettera dove *Miſs Howe* la sollecitava con argomenti niente diverſi, conforme al deſiderio de' tuoi onorevoli e nobili parenti. Voi potete dichiarargli, ha continuato, che io rinunzio a lui co' più ſinceri sentimenti dell'anima; ma che ad onta di tutta la certezza di queſta risoluzione, non le ſi può imputare alcun calore di risentimento. Al contrario ditegli, che io mi sforzo per diſporre il mio

cuore a compiangerlo, (misero! qual conto non deve rendere pe' suoi spergiuri!) e che mi reputerei malissimo apparecchiata per lo stato cui aspiro, se non fossi capace, dopo qualche sforzo di più, di vincer me stessa e di perdonargli. Io spero, (giugnendo le mani, e alzandole con lo sguardo verso il cielo,) che il mio buon padre concessomi sulla terra, mi darà l'esempio che a tutti ne ha dato il mio padre celeste, e che perdonando alla sua figliuola caduta in fallo, gl' insegnerà di perdonare a colui il quale, come spero, non avrà distrutta la mia eterna felicità, come ha distrutto la mia felicità temporale!

Arrestati qui, perverso! . . . . Ma non ho bisogno di dirtelo. —— Per me, non mi fido di proseguire.

LETTERA CCCXLIII.

M. Belford a M. Lovelace.

(*Continuazione della precedente lettera.*)

TU immaginerai di leggieri quanto un somigliante linguaggio mi ha commosso, vedendo che la sola rimembranza, nel trascriverlo mi ha costretto a lasciar la penna. Le due donne non potevano trattener le lagrime. E' stato tale il mio

cordoglio, che sono ammutolito per certo tempo. In fine le ho dato i nomi di *pregevolissima* donna, e fornita d'*incomparabile bontà*, con un tuono alterato di voce, di cui ho arrossito un tantino in presenza delle due donne. Ma dove trovar la forza di difendersi contro una generosità cotanto sublime in così giovane persona; contra tanti vezzi che aggiungevano nuove grazie alle sue parole! " Un angelo è questo, le ho detto, che io veggo innanzi agli occhi miei, (e per un movimento involontario ho piegato il ginocchio.) Io non posso fare a meno di prosternermi, e di chiedervi le vostre ispirazioni per trascinarmi appresso di voi nel mondo dove aspirate. Intanto che posso dir mai? Ente sublime, additatemi almeno qualche modo di servirvi; e fate, se mai è possibile, che io abbia la gloria di contribuire alla vostra soddisfazione, nel mentre resterete fra noi. "

Io mi sono arrestato, ed ella non ha risposto. —— Ho dunque ripigliato: non avete alcuna commissione, di cui vi piaccia onorarmi? abbandonata così da' vostri parenti, ed in mano di stranieri benchè onorati e degni della vostra fiducia, non posso io arrecarvi utilità con qualche messo, con qualche lettera da spedirsi o da riceversi; con qualche visita che far si dovesse al padre vostro, a' vostri zii, al fratel vostro, a vostra sorella, a *Miss Howe*, a *Milord M . . . .*, alle sue sorelle o nipoti?

ti? Non vi è peravventura qualche ufizio che possiate addossarmi, independentemente dalle mire del mio amico, e dal desiderio che ho di obbligarlo? Di grazia, Signora, compiacetevi di pensarci.

Io vi ringrazio di vero cuore. Io non veggo al presente, mi ha detto, occasione alcuna di accettar così cortesi esibizioni. Attenderò la conchiusione della lettera da me scritta. Fin a quel tempo . . . .

La vita mia ed ogni mio avere, le ho detto interrompendola, sono consecrati al vostro servigio. Permettetemi di farvi riflettere che siete qui sfornita di parenti e di ajuto, e conosco abbastanza l'infelice vostra situazione, per giudicare ch'essa vi priva di tutt'i mezzi di procacciarvi degli amici. —— Ella stava sul punto d'interrompermi, ed ho letto nella serietà degli sguardi suoi che voleva da ciò esentarsi. —— Io vi chiedo, Signora, la permissione di continuare. Più fiate ho cercata l'occasione di palesarvi questi miei sentimenti. Finora me n'è mancato l'ardire. Io so che le obbligazioni vi sono di aggravio: ma non ne avrete ad anima viva. I vostri effetti vi bastano, se mai fossero tra le vostre mani, ed io consento di rimborsarvene per le ordinarie vie, o che il cielo vi conservi o vi tolga la vita. Di più vi assicurò che il mio infelice amico non saprà mai nè le mie offerte, nè che voi le accettiate. Permettetemi che

questa bagattella . . . . Ed ho lasciato cadere dietro alla sua sedia un biglietto di banco di cento lire sterline che avevo a bella posta portato . Tu non ne avresti saputo mai nulla, se mi fosse riuscito d'indurla effettivamente a riceverlo .

Voi mi angustiate non poco , *M. Belford* , mi ha detto , con queste umanissime profferte ; eppure considerando la brigata in cui vi ho veduto , non mi rincresce di vedervi capace di così generosi sentimenti . Sembrami di godere, per onore dell'umana spezie , che non vi sia se non se un uomo solo al mondo come quello che conosciamo entrambi ; ma quanto alla vostra profferta cortesissima , qualunque siasi, se non la ripigliate di nuovo, certo mi apporterete sommo rammarico . Io non ne ho bisogno . Mi restano parecchi effetti miei proprj , i quali saranno soverchi , per le attuali necessità . E se in tali circostanze mi trovassi , posso ricorrere a *Miss Howe* . Io le ho promesso d'indirizzarmi a lei piuttosto che ad altri . Ricogliete pure il biglietto , se volete vedermi tranquilla . Non insistete di più ; e mi ha detto ciò con maniera impaziente .

In cortesia , Signora , un sol motto . — Neppure una sillaba , Signore, fintanto che ricoglierete il caduto biglietto . Non dubito punto dell'onoratezza e sincerità dell'esibizione fattami ; ma vi priego di non aggiungere una parola di più sopra que-

questo punto. Non potrei certamente tollerarlo. Allora chinavasi ella stessa benchè a stento, ma l' ho prevenuta pregandola di scusarmi per un' offerta la quale, come vedevo, erale stata di maggior cordoglio che non mi aspettavo nella schietezza della mia intenzione. Io soffrir non poteva che un' anima così fatta si trovasse esposta ad imbarazzi somigiianti, poichè la privazione di un' abbondanza in cui era nata, poteva fare in lei colpo ed angustiarla nel corso di sue intenzioni virtuose. " Voi siete cortesissimo, Signore, e la „ bontà che vi adorna vi fa giudicar troppo in „ mio vantaggio; ma spero che niente al mondo „ potrà diminuire in me la forza de' miei princi- „ pj. Il declinamento della mia salute servirà sem- „ pre più a rassodarmivi. Coloro che per alquanti „ giorni mi han fatto languire in un carcere, si „ persuadevano forse che una crudeltà siffatta mi „ costringerebbe a secondare tutt' i loro disegni; „ ma osa sperare di aver ricevuta dal cielo un' a- „ nima che gl' infortunj temporali non possono av- „ vilire ne' punti essenziali. Le persone di questa „ razza conoscono pochissimo la forza de' principj „ naturali, (scusate una vanità di questa specie,) „ quando si figurano che 'l prigione o 'l bisogno „ possa farli obbliare, e portare ad una volontaria „ bassezza un' anima ben nata, per fuggir que' ma- „ li che più oltre della vita non durano; " e al-

lo-

lora si è rivolta verso la finestra con una maestà corrispondente al suo discorso, e si scorgeva benissimo che in quel momento ella era omai tutt' anima, e che il corpo era scomparso.

Che grandezza! non è meraviglia che una virtù fondata così saldamente abbia resistito alle tue ghermminelle; e che, per arrivare al tuo reo fine; ella ti abbia forzato di ricorrere ad invenzioni orribili per toglierle l'uso de' sensi. Le due donne sono restate oltremodo commosse; in particolare Madama *Lovick*, la quale ha detto all' orecchio dell' altra: " non è certamente donna, ma un angelo che abbiamo con noi. "

Io reiterai le offerte di scrivere a qualcuno de' parenti suoi, e le dissi, che usato avendo della libertà di far consapevole il Dottor *H*. . . del barbaro crepacuore della sua famiglia, onde derivava in lei un dolor troppo sensibile, aveva proposto egli stesso di scrivere per informare i di lei parenti dello stato critico di sua salute, purchè però ella nol disapprovasse.

Il dottore mi usa grandissima bontà, ella rispose; ma pregava che non si dasse un tal passo senza sua partecipazione e consenso; aspettar voleva l' effetto della lettera scritta a sua sorella; tutto quel che restavale a sperare si era che suo padre rivocasse la prima maledizione, necessaria prima di ottenere l' ultima benedizione ch' ella implorereb-

rebbe dappoi; che del resto i suoi parenti crederebbero che qualunque strazio fosse sempre poco per lei, e che perciò rassegnavasi a soffrir tutto; giacchè niente adesso accader poteva di più che le facesse bramar di vivere.

Madama *Smith* è calata, e risalendo quasi che immediatamente, ha domandato se la Dama ed io pranzeremmo con lei: che quello era il giorno in cui tempo fa essa andò a marito. Sarebbe anche a mensa Madama *Lovick*, e niun forestiere, casocchè ci degnassimo di accordarle questo favore.

La vezzosa creatura ha sospirato crollando la testa: *Il giorno delle vostre nozze!* ha ripetuto; io vi desidero, Madama *Smith*, una lunga serie di simili giorni; ma vi contenterete di scusarmi.

M. Smith è salito, e le ha chiesta la medesima grazia. Entrambi si sono a me indirizzati per ottenerla.

Io accettava volentieri l'invito, ho detto loro, purchè vi consentisse anche la Damina, ed avrei lasciato un impegno che avevo per quel giorno.

Allora ella ci ha pregati di sederci. " Voi mi „ avete più volte dimostrato, ha detto indirizzan- „ dosi alle due donne, qualche desiderio di sapere „ una parte della mia istoria. Oggidì che mi sem- „ brate sgombre da ogni faccenda, e che *M. Bel-* „ *ford*, cui sono, come credo, note tutte le mie „ avventure, può rendervi testimonianza della ve-

„ ra-

„ racità del mio racconto, io voglio appagare la
„ curiosità vostra. „

Le due donne han mostrata per ciò grandissima premura. Elleno si sono sedute, come anche M. *Smith*. Ha essa cominciata una narrazione che io procurerò di ripeter qui co' medesimi termini; poichè mi persuado, *Lovelace*, che vi sembrerà cosa importantissima il sapere qual colorito ella dà alle vostre inumanità, per conoscer così l'intimo de' suoi sentimenti. Giudicherete da voi stesso qual capitale far dovete sulle speranze che gli amici vostri conservano per voi.

„ Allorchè presi questa casa, ella disse, non mi
„ proponevo di soggiornarvi lunga pezza. Così vi
„ dissi allora, Madama *Smith*, ed evitai con ciò
„ di farmi altrimenti conoscere che per una gio-
„ vane e sventurata creatura, rapita co' più mali-
„ ziosi rigiri a' suoi ottimi parenti, e che il cie-
„ lo aveva salvata dalle più pericolose mani. Io
„ mi credei nell'obbligo di darvi questa breve
„ spiegazione, per diminuire la vostra sorpresa,
„ nel vedere una giovinetta che procurava di scam-
„ pare nel fondo della vostra bottega, tremante,
„ sfiatata, vestita con un abito grossolano al di
„ sopra del suo, chiedendo nel tempo istesso asilo
„ e protezione, non avendo altro da offrire che la
„ sua parola per pagamento, e portando ogni suo
„ avere avvolto in un fazzoletto. La mia improv-
„ vi-

„ vista assenza, quando veduta mi sono arrestata
„ per tre giorni e tre notti, ha dovuto raddoppia-
„ re il vostro stupore: e quantunque *M. Belford*,
„ il quale sa forse meglio di me la più nera par-
„ te della mia storia, vi avesse prevenute, (co-
„ me voi, Madama *Lovick*, mi diceste) che io
„ sono infelice piuttosto che colpevole; io mi cre-
„ do tuttavia obbligata di non lasciare ad oneste
„ persone un minimo dubbio intorno al mio ca-
„ rattere.

„ Bisogna dunque farvi sapere che in un' occa-
„ sione, (io potrei dire in una sola occasione;
„ ma era essenziale) sono stata figliuola disubbi-
„ diente verso i miei genitori troppo indulgenti;
„ imperciocchè quel che altri chiamano crudeltà
„ nella loro condotta, non deriva che da un ec-
„ cesso di tenerezza, e dal dolore che han prova-
„ to vedendomi corrispondere così male alle loro
„ speranze.

„ Io ricevei, ma da principio coll' approvazio-
„ ne della famiglia, le visite di un personaggio
„ nobile e ricco, e nel tempo istesso, come dalle
„ conseguenze si è veduto, di carattere così mal-
„ vagio, che non credo essersene trovato giam-
„ mai esempio somigliante. Mio fratello, giova-
„ ne ostinatissimo, trovavasi allora assente. Al suo
„ ritorno, un' antica inimicizia gli fece disapprovar
„ del tutto le visite di un uomo da lui conosciuto

„ me-

„ meglio di me. Egli aveva un ascendente parti-
„ colare sulla nostra famiglia. Dopo avermi pre-
„ sentati varj altri partiti, che mi si lasciò la li-
„ bertà di rifiutare, egli procurò d' introdurre un
„ uomo molto disaggradevole, antipatico anche a
„ qualunque persona indifferente. Io non potei amar-
„ lo. Tutt' i miei congiunti si unirono insieme per
„ costringermi ad impalmarlo. Un tragico incon-
„ tro fra mio fratello e 'l primo pretensore, susci-
„ tò contro di questo un odio estremo. In breve,
„ mi fecero essi una prigione della mia camera e
„ mi vidi maltrattata in modo, che in un traspor-
„ to di collera risolvei di scappar via coll' oggetto
„ della loro avversione. Voi condannerete questo
„ disegno; ma io era oltremodo perseguitata. Non-
„ dimeno me ne pentii quasi che immediatamen-
„ te, e mi determinai a restare; senza diffidarmi
„ però, nè della sua onoratezza, nè dell' amor
„ suo, giacchè nessuno me ne riputava indegna, e
„ possedevo de' beni di non picciolo momento;
„ ma io ebbi l' imprudenza (i miei parenti però
„ sono persuasi che operai per una premeditata
„ malvagità, e mi accusano di averli abbandonati
„ volontariamente,) io ebbi la follìa di accordar-
„ gli un abboccamento particolare. Restai dunque
„ indegnamente trappolata; io debbo dirlo, quan-
„ tunque tutte le giovani persone, la di cui scia-
„ gura è cominciata da una temerità somigliante,

„ ar-

„ arrecar possano la scusa medesima e lagnarsi dell'
„ istessa sorpresa.

„ Dopo avermi fatta passare qualche tempo pres-
„ so un' onorata campagnuola, ed essersi onesta-
„ mente condotto meco, mi menò in un bellissi-
„ mo alloggio a Londra, per aspettarvi altre di-
„ sposizioni; ma il tempo mi ha fatto a bastanza
„ conoscere in qual luogo infame io dimorava:
„ egli lo sapeva, e siffatta cognizione adattavasi
„ a' suoi disegni. Londra era un paese straniero per
„ me. D'onde nate sarebbero le mie diffidenze?
„ Non mi chiedete ulteriori spiegazioni riguardo
„ a tuttociò che seguì appresso. Quali gherminel-
„ le, quali barbare trame non si sono adoperate?
„ Imperciocchè io non gli ho somministrata la
„ minima occasione, nè un minimo vantaggio che
„ possa rimproverarmisi. „

Qui coprendosi col fazzoletto il volto per na-
sconder le lagrime, si è per un momento arresta-
ta: dappoi ha subito ripigliato il filo del discorso,
forse per allontanar da se così dolorosa rimembran-
za: " Sono finalmente scampata da quella casa di
„ vitupero; e'l cielo mi ha condotta nella vostra.
„ *M. Belford* m'induce a credere che il mio cru-
„ delissimo persecutore non ha avuto parte all'ul-
„ tima mia sciagura; ma io non dubito punto
„ che lo scopo di coloro che mi hanno così ol-
„ traggiata, non sia stato di farmi rientrare nella
„ lo-

„ loro abbominevole abitazione; imperciocchè non
„ debbo loro nulla . . . . . purchè però ha soggiun-
„ to, con più debil tuono e più tenero, asciu-
„ gandosi le lagrime, io non debba *pagar loro la*
„ *mia ruina*. „

Io vi assicuro, Signora, le ho detto, che per quanto egli sia reo in tutto il resto, è però innocente di quest' ultimo attentato.

" Lo sia pure, ha qui ripigliato, io così deside-
„ ro. Quest' oltraggio, tuttocchè penoso per me,
„ stato è il più lieve che io abbia sofferto. Ma voi
„ osservar potete qui, Madama *Lovick*, per appa-
„ gare la curiosità che mi avete dimostrata questa
„ mattina, che *io non fui mai maritata*. *M. Bel-*
„ *ford* non ignora che io non era moglie di colui,
„ e dichiaro adesso che non la sarò giammai. Rin-
„ grazio però il cielo che non sono affatto colpe-
„ vole.

„ Quanto a' miei naturali vantaggi, io sono na-
„ ta da una famiglia distinta. Io posseggo per miei
„ proprj dritti, provegnenti dalla bontà di mio
„ avolo, degli averi non piccioli, independenti dal-
„ l'istesso *padre mio*, casocchè li volessi; ma non
„ li cercherò giammai. Mio padre è ricchissimo.
„ Ho preso un nome non mio, nell' entrare in
„ questa casa; ciò feci espressamente per evitare
„ quel perfido, il quale s' impegnò, per bocca di
„ *M. Belford*, di por fine alle sue persecuzioni. Il

„ no-

„ nome mio vero è *Clarissa Harlowe*. Non peran-
„ che ho venti anni; mia madre è una rispettabi-
„ lissima donna, di nobile famiglia, e niente scar-
„ sa di buon senso . . . . degna di una miglior fi-
„ gliuola. Ho anche un padre dabbene. Entrambi
„ mi adoravano! Ho due zii di ottimo carattere,
„ possessori di un' immensa facoltà, gelosi dell' o-
„ nore della loro famiglia da me offeso. Io for-
„ mava la contentezza del loro cuore. Erano tre
„ case, con quella di mio padre, che potevo dir
„ mie. Essi volevano avermi presso di loro a vi-
„ cenda, e talvolta somministravo il motivo di
„ un' affettuosa contesa fra loro. Io passava sei mesi
„ con uno, due coll' altro, sei con mio padre, e 'l
„ resto dell' anno con altri amici che tenevano a
„ gran fortuna il vedermi. Durante tutto il tem-
„ po che mi trattenevo presso l' uno o l' altro di
„ essi, io era quasi oppressa dalle continue lettere
„ di quelli che languivano aspettando il mio ritor-
„ no. In breve, tutti mi amavano teneramente.
„ I poveri . . . . era mio costume il sollevarli;
„ la mia mano non è stata mai chiusa pe' miserel-
„ li dovunque ne trovassi; ma ora, sono povera
„ io stessa.

„ Laonde, Madama *Smith*, Madama *Lovick*, io
„ non sono affatto maritata. E' giusto che io vi
„ faccia questa confessione. Io sono attualmente,
„ come debbo, in uno stato di umiliazione, e di

„ penitenza pel temerario passo da cui son derivati tanti mali. Iddio, come spero, me ne perdonerà, nel modo istesso che io vado disponendo l'anima mia nel perdonare a tutti, anche a colui il quale, con somma ingratitudine e con orribili spergiuri, (indegno! ha creduto che tante malvagità facessero spiccare il suo talento;) ha gettata in questo abisso una giovine creatura la quale non bramava che la sua felicità, anche dopo di questa vita, e che reputavasi di condizione e di fortuna considerabili a segno da poter impegnare qualunque gentiluomo Inglese a serbarle fedelmente la parola ed i giuramenti: riguardo alla mia famiglia, non posso sperarne giammai perdono. L' unico mio rifugio è la morte. Non ve n'ha di sì barbara che io a soffrir non mi disponga, piuttosto che divenir moglie di un uomo il quale mi ha ingannata, quando avevo fondate migliori speranze sulla nascita, l'educazione e l'onor suo.

„ Io veggo, ella proseguì, che dopo aver formata dapprima la delizia di tutti, ora cagiono il dispiacere di ognuno. Voi che mi conoscete dal mio proprio racconto, voi siete commosse dalla mia sorte; è questo un effetto del vostro buon cuore; ma è tempo di arrestarmi. Scorgo apertamente l'interno vostro rammarico. (In effetto le due donne trattener non potevano il pian-

„ to

„ to ed io non era meno intenerito.) E' una barbarie la mia, il rattriſtar colle mie ſciagure
„ un giorno di giubilo per voi, e volgendoſi a *M.*
„ ed a Madama *Smith*; poſſiate voi, oneſti ſpoſi
„ e dabbene, rinnovar più volte queſto giorno felice! Qual contento ſi è il vedere, dopo tanti
„ anni, che vi riunite amendue così amoroſamente per celebrarlo di nuovo! Credei una volta...
„ ma finiamola!... tutte le mie ſperanze di felicità per queſta vita ſono ſvanite. Eſſe ſtate ſono, come i fiori ſoverchio primaticci di una primavera cominciata innanzi tempo, che reſtano
„ diſtrutti nel loro germe da una gelida notte; ma
„ io morir non poſſa che una volta ſola. Se vivrò
„ tanto che io mi vegga ſollevata dal peſo di una
„ maledizione lanciatami da mio padre, nel traſporto del ſuo ſdegno, e che ſi è troppo effettuata in tutto ciò che riguarda la vita preſente;
„ queſta grazia e l'ultima benedizione ſono quanto a deſiderar mi rimane; e la morte ſarà per
„ me più dolce che non è il riposo per uno ſtanco viaggiatore, il quale arriva dopo una lunga
„ e penoſa carriera. "

Allora inchinando la teſta ſulla ſpalliera della ſedia, e coprendomi col fazzoletto il viſo, ſi è sforzata di naſconderci le lagrime. Neſſuno di noi ha potuto dire una parola ſola. Inſenſibile come ſei, forſe la tua preſenza ci avrebbe fatto arroſſire di

una debolezza di cui, m'immagino, che tu non fai altro che riderti leggendo la mia lettera. Ella dipoi si è ritirata nella sua seconda camera, dove per lo sfinimento che aveva è stata costretta di mettersi a letto. Io sono calato con le due donne, e pel tratto di un'ora e mezza ci siamo abbandonati all'ammirazione. Madama *Lovick* e Madama *Smith* hanno venti volte ripetuto sembrar loro incredibile che nel mondo intero potesse trovarsi un uomo inumano a segno di offendere volontariamente una così bella donna. Hanno anche ripetuto di avere un angelo in casa loro. Ciò è tanto vero, quanto non può anche negarsi che *Milord M* . . . ha presentemente in sua casa un diavolo.

Affè, *Lovelace*, che io ti odio; e mi pare che l'abborrimento va crescendo sempre più.

LETTERA CCCXLIV.

M. Lovelace *a M. Belford.*

Sabato, 22 *Luglio*.

PErchè mi odj tu, *Belford*, e perchè l'abborrimento tuo va crescendo sempre più? Sono io forse reo di qualche nuova offesa? Se i lamenti e le doglianze muover possono un cuore come il tuo, possono forse alterare i fatti? Non ho io pe-

rav-

avventura reſo ſempre a queſta perſona incomparabile quella giuſtizia che le fai tu col tuo tenero cuore? Quanto è dunque balordo l'odio tuo, allorchè io non mi rimuovo dall' idea di ſpoſarla, atteſa la parola che te ne ho data, e ſecondo le leggi che mi ho impoſte nella famiglia; ma deteſtami pure, ſe vuoi, purchè non tralaſci di ſcrivermi. Non potreſſi certamente odiarmi quanto io arrivo ad odiare me ſteſſo. Inoltre, ſono certo che ſe realmente tu mi odiaſſi, non riſchiereſti di dirmelo in queſti termini.

In ſoſtanza poi, qual biſogno ci era di raccontare la ſua ſtoria a coteſte donne? Una volta non ne dubito, le ſpiacerà di averci compromeſſi tutti e due ſenza utilità veruna. Il veleno della malattia eſtingue ogni deſiderio, e rende ſpiacevole tutto ciò che ci dilettava un tempo; ma quando la ſanità ritorna, cambiaſi del tutto la ſcena. Eſſa ci rende paghi di noi ſteſſi, e ci diſpone ad eſſer tali anche cogli altri; tutte le ſperanze ſi ravvivano con eſſa. Ciaſcun dì ſi presenta ſotto un aſpetto più ridente, e quel che dice *Addiſſon* della libertà, può parimente meglio adattarſi alla ſalute; imperciocchè a che mai ſervirebbe ſenza di eſſa la libertà medeſima? " La salute rende giocondo il più „ tetro aſpetto della natura: abbelliſce il ſole me- „ deſimo, e aggiunge ſplendore e vaghezza alla „ ſerenità del giorno. "

Intanto, non è forse cosa spietata, anzi dannabilissima e di caparbietà diabolica, vale a dire, di una caparbietà da donna, ch' ella mi scacci da se e mi preponga la morte? La morte poi, oh nome orribile, che tu quasi ad ogni rigo mi vai rammentando! preporsi a me, che in sostanza non l'ho certamente offesa se non dipartendomi dal mio carattere, laddove i suoi parenti ne sono vergognosamente usciti; e mentre per farle cosa grata, io sono prontissimo ad uscire dal mio? Eppure ricusa di perdonar me, nel mentre assolve quelli da ogni taccia! Il matrimonio pertanto è il solo mezzo di rifare tutt' i torti, e di salvare l' onor suo. Per certo scorgerai l' inconseguenza de' suoi sentimenti contraddittorj, co' quali perdona e non perdona. Nondimeno, malgrado la tua pesante materialità, tu desideri omai *ch' ella ti soffra presso di se*. Povero *Belford*! qual figura far dovrai col tuo favellare in punta di forchetta, co' tuoi sospiracci, con le tue genuflessioni, e con quella tua zucca vota così poco avvezza al sublime linguaggio di cotesta divina creatura, anche ne' colloquj più ordinarj.

Ma la più bella fra tutte le tue stravaganze si è di aver fatto cascare quel biglietto di banco dietro alla di lei sedia, in vece d' inginocchiarti per presentarglielo. Tu hai voluto visibilmente darle il doppio incomodo di *abbassarsi* per accettarlo e per ri-

ricoglierlo da terra. Oh quanto di cattiva grazia vuoi darti l'aria di galante! Come ti ha potuto entrare in testa, che la miglior maniera di fare un dono ad una Dama si era di gettarlo dietro alla sua sedia?

Sono in estrema curiosità di sapere quel che ha potuto scrivere a sua sorella, come ancora della risposta che riceverà d' *Arabella Harlowe*, e di ciò che attualmente scrive a *Miss Howe*. Non immaginerai tu qualche modo di procacciarti una copia di queste lettere, o almeno un estratto? come ancora degli altri suoi carteggi. Sembrami che tu spacci Madama *Lovick* per una donna pia. La mia bella, la quale le ha fatte delle confidenze così particolari, non mancherà di comunicarle tutto. E tu, che pensi a convertirti, non potressi profittare di questa uniformità di sentimenti con la vedova per metterti nello stato di prestarmi questo servigetto? Che età può aver ella? Il diavolo non ha fatta mai nascere qualche amicizia fra un uomo ed una donna quasi di un' età medesima, senza farla finire col matrimonio, o con qualche cosa di peggio. Che ne dici? Io posso accertarti che l' influenza di un proselito è attivissima sopra le buone anime; gli è un santo da esse modellato e animato. Esse si gloriano d' innaffiarlo, di coltivarlo, di tenerlo caro come una pianta che deve loro la sua nascita, e ciò per un motivo di orgoglio prettamente spirituale.

Una delle mie belle di Parigi era una divota: Ella si affannò molto nel convertirmi. Io lasciai che si sbracciasse per quest' opera pia per la salvazione dell' anima mia. Ella credette aver guadagnato terreno, arrivando al punto di farmi professare una religione cattolica qualunque. La cattolica ha i suoi vantaggi. Io le accordai la libertà di condurmi un padre spirituale. La mia conversione procedeva omai a gran passi. Il padre reverendo aveva concepite di me ottime speranze. Egli commendò il di lei zelo, come facevo anch'io; e qual fine credi tu che avesse quest' impegno? Non vi è ragazza in Inghilterra, la quale, avendo letto fino a questo segno, non indovini tutto il resto. In una parola, tutto ebbe il più lieto fine. Imperciocchè, dopo avermi condotto un padre, ella mi rese padre del pari; e allora egualmente soddisfatti entrambi della vicendevole conversione, noi prendemmo strade diverse, ella alla volta di Navarra, ed io dell' Italia; amendue del tutto disposti a propagare le ottime lezioni, onde a vicenda ci eravamo ammaestrati. Ma torniamo in chiave.

Io ritrovo un tantino di consolazione in que' teneri dispiaceri che sente cotesta rispettabile fanciulla, abbandonandosi volontariamente alle riflessioni sulle nozze degli sposi. *Tempo già fu* in cui . . . . . e tu l' hai frattanto interrotta. *Tempo già fu* . . . . che mai! ah, *Belford*! perchè non

le

le hai fatto premura di spiegarsi riguardo a ciò che da lei speravasi allora. In materia di amore, quel che una donna spera *una volta*, ella lo spera *sempre*; fintanto che restar può qualche fondamento alla speranza; e non siamo forse liberi tutti e due? Può ella essere d' altri che mia? Potrei voler io altra moglie? no, non mai. Ciò mi riuscirebbe impossibile. Io ti fo sapere che di giorno in giorno, di ora in ora, mi si raddoppia la passione per lei; che ora ne sono più fortemente invaghito che mai; che le intenzioni mie sono *onestissime*, nel senso il più stretto ch' ella può adattare a questa parola; che da otto giorni in qua ho desiderato sempre l' istesso; che tutte le mie risoluzioni sono tanto stabili, tanto intimamente mescolate all' esistenza mia, quanto stati sono i miei principj circa un commercio libero e senza legame, ed unicamente appoggiato sopra una generosa fiducia in me, in preferenza di uno stato di *dubbio* e di *diffidenza giornaliera*; imperciocchè non altrimenti esser deve la vita del matrimonio, in cui la donna, senza fiducia veruna, costringe un uomo per l' intero corso della vita all' uniformità di una condotta regolare, prendendo le leggi della Chiesa e dello stato per garanti dell' obbligo che da lei gli s' impone.

Lunedì mattina io vado ad una specie di ballo, dove mi ha invitato il colonnello *Ambrogio*. E' que-

questa una festa di famiglia, data, non so per quale occasione. Tutto il piacere che mi vi trasporta, si è la certezza di trovarvi *Miss Howe* con sua madre, ed *Hickman*. Il colonnello spera che *Miss Arabella Harlowe* vi si troverà parimente: egli ha invitato tutte le oneste persone del vicinato.

Il caso mi ha fatto incontrare il colonnello; egli non si aspettava, come credo, che ne accettassi l' invito; ma poco mi conosce, se si persuade che io mi vergogni di comparire in ogni luogo dove queste Dame vengono a mostrare la loro figura. Da lui ho inteso che il mio nome andava di bocca in bocca per l' affare di *Miss Harlowe*. Ma per alludere ad una delle frasi del *Lord M*..... se così è, *io non mi addormenterò punto*, quando presenterassi qualche allegro trattenimento.

Siccome prender devo la vettura di *Milord*, non mi sarebbe stato discaro che una delle mie cugine *Montaigu* avesse voluto accompagnarmi; ma entrambe mi han detto di no, ed io pensar non voglio di prender meco alcuno de' tuoi camerata. E' pare che io creda di aver bisogno di guardie del corpo. L' uno di essi per altro è troppo sedizioso, e l' altro soverchio affettatuzzo per alcune persone della seria compagnia che deve intervenirvi, ed in particolare per me. Gli uomini si apprezzano dagli amici loro, ed un balordo, come

me *Tourville*, per esempio, molto si affanna per mostrare nel suo abbigliamento l' insegna di ciò ch' egli è in sostanza. Quanto a te, per verità formi un' eccezione; il tuo vestire è a foggia di cagnotto, eppure comparisci un amabilissimo cavaliere. Ad onta di ciò, tu sei un zerbino così grossolano e disadatto, ch' e' mi sembra che tu devi doppiamente piccarti contro te stesso facendo anche di più risaltar la tua disadattaggine con le tue fogge da teatro, quando lascerai il duolo.

Mi ricordo che la prima volta che ti vidi, restai nel più grande imbroglio. Io non sapeva se dovessi prenderti per un goffone, o pure per un bello spirito in parte. Vedevo un non so che di bisbetico e di disavvenente nel tuo abbigliamento. Se questo giovinotto, dissi fra me stesso non ama la ridicolosaggine fino al segno di non risparmiar se medesimo, bisogna che sia un balordaccio nel darsi tanta briga nel far comparire la sua deformità più che non avverrebbe se fosse vestito senza punto di affettatura. Un abito semplice e decente in dosso di persone ordinarie, suppone almeno una certa modestia, e si procaccia l' indulgenza de' censori. Chi avrà l' inumanità di porre in ridicolo un difetto personale in un uomo, il quale dà segno di conoscerlo egli stesso? *Chi mai rimproverò ad un eremita l' esser povero*? ma poi chi sarà tanto dappoco che non voglia farsi beffe di un

un uomo moccicone a segno, che ornandosi con fogge squisite e affettate muova gli occhi di tutti a guardar la sua deformità?

Non fidarti però a quest' aria di allegrezza e di follia che in me scorgi. Io ho la morte nel cuore. Tutt'i miei pensieri si aggirano intorno alla mia bella. Con quale indifferenza vedrò tutta l'adunanza del Colonnello, mentre il mio cuore altro non brama, nè gli occhi miei veggono altra immagine che quella di *Clarissa*!

LETTERA CCCXLV.

Miss Howe a Miss Arabella Harlowe.

Giovedì, 20 *Luglio*.

NOn posso trattenermi dall' informarvi, in qualunque modo questa informazione si prenda, perchè viene da me, che la vostra meschina sorella trovasi pericolosamente inferma, in casa di un tale per nome *Smith*, il quale tien bottega di profumiere nella strada reale, presso a Covent-garden. Da lei s' ignora che io vi scrivo. Alcune parole violente, a foggia d' imprecazioni, sfuggite dalla bocca di suo padre, le fanno troppo viva impressione nello stato di debolezza in cui si trova. Io non mi prenderò la libertà di suggerire

rirvi de' consigli riguardo a ciò che far dovete per lei nel caso presente. Voi le siete sorella. Non ho potuto dunque fare a meno di scrivervi non solo a considerazion di lei, ma di voi ancora. Io sono, Madamigella, vostra umilissima serva,

Anna Howe.

LETTERA CCCXLVI.

Risposta di Miss Arabella Harlowe.

Giovedì, 20 Luglio.

HO ricevuta la vostra questa mattina. Quanto accade a questa miserabile creatura, si era predetto e anticipato da noi. Colui dunque, per amor del quale ci ha abbandonati, la consoli. Ci vien detto ch'ella era divorata da rimorsi, e che quegli voleva sposarla. In vero, non possiamo crederlo. Il rammarico di veder fallite le sue speranze, potrebbe benissimo alterarle la salute; almeno non dovria succedere altrimenti. Tuttavolta, ella è la sola da me conosciuta che sia rimasta delusa nell' aspettazion sua.

Io dir non posso, *Miss*, che la vostra lettera sia stata presa in buona parte, per esser voi soverchio trascorsa contro tutta la nostra famiglia la quale si risente, come deve, di una condotta che a stento

a ſtento può giuſtificarſi da una giovinetta. Scuſatemi, *Miſſ*, se mi vedete uscir qualche poco da' limiti, avendone voi dati gli esempj. Io sono voſtra umiliſſima serva,

Arabella Harlowe.

LETTERA CCCXLVII.

Riſpoſta di Miſſ Howe.

Venerdì, 21 Luglio.

Miſſ Arabella Harlowe,

SE voi aveſte una dose di buon senso che uguagliaſſe soltanto il voſtro malvagio naturale, avreſte saputo, malgrado il trabocco dell' ultimo, diſtinguere un' intenzione obbligante per tutti voi altri, (e 'l di cui scopo era di porvi nel caso di aver meno a rimproverarvi, se accadeſſe la disgrazia da me temuta) ed una premura officiosa cui non ero tenuta, dopo le voſtre libertà per lo meno reciproche. Io non dirò qui quanto mi ſi potria suggerire in prò della *miſerabile creatura*, come chiamate una sorella, che voi ſteſſa contribuito avete a render misera. Se avviene quanto io temo, vi farò sentire, di voſtra buona o cattiva voglia, tuttociò che ne penso.

Anna Howe.

LET-

LETTERA CCCXLVIII.

Miss Arabella a Miss Howe.

Venerdì, 21. Luglio.

Miss Anna Howe,

HO ricevuta la vostra impertinentissima lettera. Io non doveva punto aspettarmi ad esser risparmiata da voi che non risparmiate chicchessia. Voi siete fortunatissima di trovarvi sotto la custodia di una madre prudente e vigilante. Imperciocchè altrimente . . . . . . La prudenza della mia genitrice non ha pari: ma noi avevamo troppo buon concetto di una certa persona, per supporre che fosse necessario di stare alla vedetta; forse vi è qualche motivo che ve la rende tanto cara in un errore così capitale. Voi dite che io rendo infelice mia sorella! Ciò è falso, *Miss*. Se mai ella è tale, ciò avviene per sua colpa, se pur non si volesse dire ch' ella deve una porzione della sua disgrazia a' consigli di qualcuno. Già sapete chi più si vede nell'obbligo di esserne responsabile.

Potrete dirci *tuttociò che pensate*, quando vi aggrada; e di qui scorgeremo di qual peso sarà per noi l' affare. Questo è quanto deve dirvi,

A. H.

LET-

LETTERA CCCXLIX.

Miss Howe a Miss Arabella.

Sabato, 22. *Luglio*.

VI sono alcune persone per le quali è una *disgrazia* il risvegliar l' attenzione di tutti: altre sono peravventura più *felici*, tuttocchè non meno perciò *bramose*, di non meritar l' attenzione di anima vivente; ma meglio saria ch' elleno usassero il buon senso di ringraziare il cielo della loro situazione insignificante per cui sono poste al coverto de' rischi e de' mali passi, che difficilmente avriano potuto schivare. Io vi confesso francamente che senza i consigli prudentissimi di quell' ammirabile creatura, (della quale il principal difetto consiste nella superiorità de' suoi talenti, e la di cui disgrazia si è di aver incontrato un fratello ed una sorella incapaci di conoscerne tutte le perfezioni,) avrei potuto un giorno trovarmi forse in qualche imbroglio; ma per quanto impertinente io parer possa ad una creatura impertinentissima, io non mi sono creduta più *saggia* per esser *primogenita*, nè tampoco per così *spregevole* ragione mi sono messa in aria di voler governare ed anche meno di maltrattare un genio così sublime.

Io lo ripeto con animo gratissimo, che i consigli

gli di quella cara creatura mi sono stati di grandissima utilità, ed anche prima che la *vigilanza* di mia madre divenisse necessaria. Ma, quel che stato sarebbe di me, non saprei dirlo, se avessi avuto un fratello ed una sorella da' quali si fosse creduto convenirsi a' loro interessi ed al piacere della loro *sordida invidia*, l' avvilire e denigrare il mio carattere.

La vostra rispettabile sorella vi ha in effetto salvata, *Miss*, e me ancora, con la differenza però, che ha salvata voi contro la vostra volontà, e me, di buon mio grado; anzi senza il fratello e la sorella di lei, ella non si sarebbe rovinata.

Al ciel fosse piaciuto ed avessero lasciato alle due sorelle la libertà di seguire la loro inclinazione! La più ammirabile persona del suo sesso non sarebbe mai uscita dalla casa di suo padre. Per voi, *Miss*, non so che ne sarebbe avvenuto: ma, per qualunque successo, certo avreste trovata quell' umanità che non avete mostrata, con vostro merito o senza. Non avreste almeno perduta un' affettuosa sorella, ovvero un' amica compiacente nella più compita sorella.

Ma perchè consumare il tempo a discorrere con una specie così dappoco? Perchè incalzo io un così debole nemico? la di cui prima lettera è ripiena di una malizia vilissima, e la seconda non contiene altro che falsità ed inconseguenze mescolate

d'invidia e di goffaggine. Godo però di avervi mostrato una porzione di ciò che penso. Stimolatemi a dirvene divantaggio, e mi troverete sempre pronta. Tuttocchè io renda grazie a Dio di non esservi sorella, io non vi sono per ciò nemica. Ma non siete tenuta di tanto se non che a due riguardi: il primo, che appartenete, benchè ne siate indegna, ad una così perfetta sorella; il secondo, che non siete di sì gran momento, da meritarvi altro che compassione e disprezzo da

A. H.

LETTERA CCCL.

Madama Harlowe a Madama Howe.

Sabato, 22. Luglio.

Mia cara Dama,

Vi mando le copie di cinque lettere le quali sono state scritte tra *Miss Howe* e mia figlia Arabella. Voi siete persona prudente e assennata, e siete anche madre. Siete inoltre tanto capace di prender parte alle afflizioni di nostra famiglia, cagionate dalla temerità e dall'ingratitudine di una figliuola sulla quale avevamo fondate le nostre speranze, e che fu l'oggetto della nostra idolatria, così che sono sicurissima che non darete campo a quelle stranissime libertà che la vostra figliuola si

ha

ha prese con noi tutti. Non sono queste veramente le prime; abbiamo però chiuso bocca sulle altre, perchè non sono state vergate in carta. Vi preghiamo soltanto di non permettere che siamo così esposti a' motteggi pungentissimi di una fanciulla, cui non è noto quel che abbiamo sofferto; ed ancor soffriamo dalla baldanza di una cattivella la quale, rovinando se stessa, ha tratta nel precipizio la sua famiglia. Io non avrò l' ardimento di prescriver nulla nel caso presente alla vostra ben conosciùta saviezza; ma mi rimetto a quel che stimerete più convenevole; e sono, Signora, vostra serva umilissima,

Carlotta Harlowe.

LETTERA CCCLI.

Risposta di Madama Howe.

Sabato, 22. Luglio.

Mia carissima Dama,

MI offendono sul vivo le lettere da mia figlia scritte a *Miss Harlowe*. Io assolutamente ignorava che si avesse presa sissatta libertà. Queste giovinette nutriscono delle idee così romanzesche, dell' amore e dell' amicizia, che non ci è modo di frenarle in così stravolti sentimenti. Non vi è che il tempo e l' esperienza, con loro discapito

acquistata, che possano convincerle dell'assurdità di loro idee. Ho aspramente rampognata *Miss Howe*. Io capiva così bene che da lei veniva ogni cordoglio a tutta la vostra famiglia, che, siccome ho detto a vostro fratello il Signor *Antonio Harlowe*, ho più volte vietato a mia figliuola ogni corrispondenza con quel povero angelo ribelle; imperciocchè certo si è che non mai alcuna giovine Damina tanto ha somigliato a quel che da noi s' immagina delle angeliche sostanze, sì per la persona che per l'anima. Ma stancata dalle di lei caparbietà, (mi duole di dir questa di mia figliuola) mi sono veduta in circostanze di lasciarla continuare, ed in vero, ella è talmente ostinata nella sua volontà, che ho temuto non s' infermasse per ciò, come sovente mi è toccato di vederla cadere in trasporti di sdegno e di cattivo umore.

I Genitori soltanto capiscono la pena cagionata loro da' figli. I più avventurosi, come ho pensato spessissimo, sono quelli che non ne hanno affatto; e queste giovinette, allorchè giungono ad una certa età, si rendono, Dio mel perdoni, in certo modo indomabili.

Io però credo che non riceverete più somiglianti lettere dalla mia *Annetta*. Sono stata costretta di adoperar tutta l'autorità mia con lei, quando ha saputo l'infermità di *Miss Chiarina*; (sembra in fatti ch'ella stia malissimo,) altrimente sarebbe

be andata di volo a Londra per trovarla ; ed essa chiama ciò il dovere di un' amica, dimenticandosi che sacrifica alla sua amistà romanzesca quanto deve alla più buona ed affettuosa madre.

Vi sono mille qualità sublimi nella povera paziente, malgrado la sua colpa ; e se vero è quanto ha scritto a mia figlia, e' pare che sia stata molto indegnamente trappolata. Ma penso che il perdono per parte vostra e di suo padre sono cose che bisogna lasciare al vostro proprio arbitrio. Nessuno deve in ciò impacciarsi, perchè i genitori hanno un' autorità legittima sopra i loro figliuoli. Inoltre, come scrive *Miss Harlowe*, tutti stavano in questa espettazione, tuttocchè *Miss Chiarina* non volesse crederlo finchè restata è punita della sua credulità. Per tutte queste ragioni non imprenderò a diminuire il suo fallo, il quale si rende più grave pel suo maraviglioso intendimento, e per quel giudizio superiore all' età sua.

Io sono, Signora, nel tempo istesso che fo mille complimenti a *M. Harlowe* ed a tutta l' afflitta famiglia, vostra, ec.

Annabella Howe.

P. S. Io partirò per l' isola di Wight fra pochi giorni con mia figlia ; e voglio sollecitar la partenza, per distrarla dal disgusto che sente per l' amica sua, del che prendiamo tanto raminarico per quanto la temerità di *Miss Chiarina* ha potuto cagionarne a tutti voi.

LETTERA CCCLII.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Sabato, 22. Luglio.

NOi facciamo i nostri apparecchi pel viaggetto che da mia madre si crede indispensabile. Ma io sarò inferma, sì, per certo sarò infermissima, se prima di partire non mi giungono migliori notizie della vostra salute. Ruggiero mi ha posta in un' afflizione mortale, dandomi contezza dello stato in cui vi ha trovata. Tuttavolta, dappoichè siete capace di maneggiar la penna, e che la vostra testa è divenuta più forte e più libera, io spero che il piacere di scrivere, sempre più affretterà il vostro ristabilimento.

Io vi spedisco questa lettera per un corriere a posta, affinchè vi giunga così a tempo che vi muova a nuove considerazioni sul soggetto delle mie ultime. Non mi scrivete, nulla di decisivo, senza far prima le più mature riflessioni; giacchè dalla vostra risposta prenderò norma per la mia.

Nell' ultima vostra, dichiarate positivamente che non volete affatto esser sua. Per certo egli merita piuttosto una morte infame che una sposa come voi. Ma come lo credo innocente del vostro ultimo infortunio, e che tutta la sua famiglia piatisce

tisce per lui con calore, offrendosi sua mallevadrice, io sono persuasa che la compiacenza per le loro premure, è il miglior partito che possiate abbracciare. Sopratutto in tempo che la vostra famiglia si mantiene inesorabile, come posso assicurarvene. Egli è uomo di buon senso; perchè disperare che divenga un ottimo marito, ed un suggetto di qualche merito? Mia madre porta l' istesso sentimento. *M. Hickman* ebbe jeri un colloquio con lui, come credo avervi accennato. Tuttocchè non si fosse mostrato granfatto manieroso con lui, egli lo crede determinato da senno a sposarvi, se vi degnate di tanto. Forse verrà da voi *M. Hickman* prima della nostra partenza. Se non posso io stessa vedervi, non partirò tranquilla se prima egli non vi vede in mia vece. Egli allora vi darà contezza del ritratto ammirabile che quel birbone fa di voi, come anche della giustizia che rende alla virtù vostra.

Le sue dichiarazioni non sono meno sincere nella sua famiglia, benchè tuttociò aggravi moltissimo il suo fallo; se dobbiamo attenerci alla testimonianza delle cugine. Egli teme, come ha detto a *M. Hickman*, che continuando voi a lagnarvi di lui, " non vi covriate amendue di una „ macchia da non cancellarsi nemmeno dal matri- „ monio. Teme di più, che un eccesso di tri- „ stezza non faccia ruinar la vostra salute; e che

 „ cer-

„ cercando la morte, quando potete schivarla, vi
„ mettiate in istato di non poterla sfuggire, al-
„ lorchè vi si rendesse più cara la vita. "

Laonde, *Clarissa* dilettissima, io vi conforto a vincere, se vi riesce, l'avversione per quel mostro. Potete ancora promettervi de' giorni più felici, e formar di nuovo la delizia de' vostri amici, di tutti coloro che vi conoscono, e la consolazione della vostra fedele *Anna Howe*.

Aspetto con ansietà la vostra risposta alla mia de' 13. Trattenete, vi priego, il messo fino a che l'avrete finita. Posto anche ch'egli tornasse per lunedì sera, gli resterà tempo a bastanza per le sue faccende, e per trovarmi ritornata dalla casa del colonnello *Ambrogio*, il quale solennizza con un festino la nascita e'l matrimonio di sua moglie. Vi ha invitato tutta la nobiltà della contrada, per l'allegrezza di alcune buone notizie pervenute loro del governatore, fratello di Madama *Ambrogio*.

Mia madre ha promesso e per lei e per me, non essendo io presente. Quanto alla mia persona ho voluto scusarmi, spezialmente a cagione del giorno (*); ma ella è quasi tanto giovine quanto la figlia; e credendo nemmeno convenirsi ch'ella vi

(*) *A' 24. di Luglio era il giorno del nascimento di* Miss Clarissa Harlowe.

vi si portasse senza di me, mi ha detto di avere la sventura di non propormi mai cosa che mi andasse a verso; siccome abbiamo avuto di fresco qualche viva contesa insieme, mi sono creduta nell' obbligo di compiacerla questa volta; perchè mi rincresce l'altercare quando posso evitarlo, quantunque procuro rade volte di sfuggirne l'occasione quando si presenta da se stessa. Ed in fatti se non fossimo nel caso di temerci a vicenda, non so se potremmo troppo convivere insieme. Si dice, che io sia un impasto del carattere di mio padre e di mia madre. Che volete sentir di più!

Oh amica carissima, quante cose accadono nel corso della vita che ci angustiano, e quanto è picciolo il numero di quelle che ci apportano piacere! Io sono sicura di non trovarne alcuno in questo festino; perchè non mi vi posso trattenere coll' amica che possiede la metà del mio cuore. La vostra sola presenza illuminava tutte le adunanze; ed io brillava nel secondo posto, dopo di voi. Oh quanto un' ora sola in compagnia vostra, sarebbe infinitamente preferibile per me a tutt' i passatempi e divertimenti tanto amati generalmente dal nostro sesso! Oh quanto il mio cuore ha bisogno di gustarne nuovamente la dolcezza! — Addio, dolce amica.

A. Howe.

LET-

LETTERA CCCLIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

QUal cordoglio, amica cariſſima, mi cagiona il voſtro tenero ardore per tutti gl' intereſſi miei! quanto è vero che il nodo di un' amiſtà pura, e l' unione delle anime che ſi ſomigliano, ſono legami più ſaldi e più teneri di quelli del ſangue! Il grazioſo cantore d' Iſraele, quando portar voleva al grado eſtremo la lode dell' amicizia che regnava tra lui e l' amico caro al ſuo cuore, poteva dir beniſſimo che l' amore di *Gionathan* per lui era un prodigio ſtupendo, che ſorpaſſava *l' amore delle donne*! Quale idea ſublime ciò ſomminiſtra dell' anima di *Gionathan*, della tenerezza del ſuo cuore, naturalmente formato per quel ſacro legame, ſupponendola ſoltanto uguale a quella mia cara *Anna Howe* verſo la ſua *Clarissa* caduta in fallo!

Voi mi rappreſentate le ragioni che debbono muovermi a prendere per marito *M. Lovelace*, e le avvalorate coll' autorità della voſtra ſtimabiliſſima madre. Ho eſaminati gli argomenti ove fondate il voſtro conſiglio; mi ſono sforzata di preſtarvi tutta l' attenzione onde il cuore e l' animo mio ſono capaci nello ſtato in cui mi vedo. Mi ſen-

sento parimente disposta a credere, non solamente attenendomi all' oppinion vostra, ma benanche alle certezze che me ne dà un amico di *M. Lovelace*, per nome *M. Belford*, uomo di ottimo naturale e umanissimo, il quale mostra veramente prender parte alle mie pene, nè risparmia punto l' autore delle mie sciagure, che l' amico suo non ha cospirato punto al mio ultimo infortunio. Aggiungerò di più, per la deferenza sincerissima che ho al vostro sentimento ed alla testimonianza di *M. Hickman*, che lo credo seriamente determinato a sposarmi, se consento a riceverne la mano, persuaso essendo dagli amici suoi, e vergognandosi della bricconeria usatami, niente in fatti da me meritata. Quale è il risultamento di tutte le mie riflessioni? Eccolo, carissima *Miss Howe*, e nol prendete a male: " egli è di attenermi alla risoluzione dichiaratavi, e di ripetervi che l' idea ,, della morte riesce meno terribile per me di ,, quella di un marito siffatto: in breve, come di- ,, chiarai nell' ultima mia, *io non posso*, e per- ,, donatemi se aggiungo che *non voglio giammai* ,, esser sua moglie.

" Voi aspettarete senza dubbio sentir da me le ,, ragioni che a ciò m' inducono, e se mi dispen- ,, sassi di spiegarvele, conchiudereste dal mio silen- ,, zio che sono caparbia o inesorabile. Questi due ,, rimproveri, se l' uno o l' altro fosse giusto, sup-

,, por-

„ porrebbero una ſtrana disposizione in una perſo-
„ na cui altro non preme che la morte. Nondi-
„ meno, il pretendere che il riſentimento non ab-
„ bia veruna parte alla mia determinazione, ſaria
„ lo ſteſſo che uſare un linguaggio da non crederſi
„ da chiunque. Io conservo un certo sdegno, nol
„ niego, ma non è nè ingiusto nè irragionevole;
„ e ne ſarete convinta, ſe già non la ſiete ancora,
„ quando ſaprete tutta l' istoria mia, se giammai
„ ne avrete contezza; imperciocchè comincio a te-
„ mere fra tanti oggetti che debbono tenermi oc-
„ cupata, e che ſono importanti aſſai più che la
„ cura non è di pensare a coſtui ovvero alla mia
„ propria giuſtificazione, di non aver tempo ſuffi-
„ ciente per eſeguire il mio diſegno nell' eſtenſio-
„ ne propoſtami, e che vi avevo in certo modo
„ promeſſa. Tra molte ragioni, ve ne apporterò
„ una da cui ſpero che ſarete colpita; ma dopo
„ aver confeſſato di conſervare un certo ſdegno,
„ io cominciar voglio da quelle conſiderazioni nel-
„ le quali la collera e 'l riſentimento hanno mol-
„ tiſſima parte, con la speranza che avendo una
„ volta manifeſtato il mio cuore per lettera alla
„ mia fedeliſſima *Miſs Howe*, queſte moleſte e
„ divoratrici paſſioni non vi rientreranno più, e
„ daranno adito a ſentimenti più dolci e più ag-
„ gradevoli.

„ Sappiate dunque, amica cariſſima, che l' al-

„ te-

„ terezza mia, benchè mortificata oltremodo, non
„ peranche la è a baſtanza. Se convenir bisogna
„ eſſer cosa indispensabile per me lo ſcegliere un
„ uomo le di cui azioni m' ispirano, e debbono
„ ispirarmi orrore, come dopo eſſere ſtata tratta-
„ ta con una barbarie così perfida e premeditata,
„ tal che mi rieſce ugualmente impoſſibile di pen-
„ ſarvi ſenza dolore, e di raccontarla con mode-
„ ſtia, io laſcerei che quell' indegniſſimo rapitore
„ ſi avvicinaſſe al cuor mio! Io farei voto di un'
„ eterna ſommiſſione ad un malvagio di quel co-
„ nio; e rischerei la mia felicità, riguardo all' al-
„ tra vita, legandomi con un reo cotanto infame!
„ La voſtra *Clariſſa* vi ſembra talmente perduta,
„ o almeno così avvilita che, per racconciare agli
„ occhi del mondo una riputazione vacillante,
„ comparir debba miſeramente tenuta alla genero-
„ ſità, e forse alla compaſſione di un uomo che
„ ne l' ha in così ſpietato modo ſpogliata? In
„ vero, cara mia, io riguarderei il pentimento
„ dell' imprudentiſſimo paſſo da me dato come una
„ ſpecioſa illuſione, ſe non aveſſi ſuperato qualun-
„ que minimo deſiderio di eſſer moglie di *M. Lo-*
„ *velace*. Io debbo certamente avvilirmi davanti
„ al mio rapitore, e ringraziarlo della ſcarſiſſima
„ giuſtizia che mi rende! Non vi pare vedermi
„ di già cogli occhi baſſi, alla preſenza degli ami-
„ ci ſuoi e de' miei, (ſupponendo che i miei ſi
„ de-

„ degnino riconoſcermi ,) priva di quella nobile
„ fiducia provegnente dalla teſtimonianza del cuo-
„ re irriprenſibile! Non vi pare vedermi umiliata
„ nella mia propria caſa, preferendo a me ſteſſa
„ le mie oneſte fanteſche ; non oſando aprir bocca
„ per dar loro un consiglio o far loro un rimpro-
„ vero, nel timore che un' occhiata bieca non mi
„ avverta di rientrare in me ſteſſa, e di non ri-
„ cercare negli altri perfezione maggiore che in
„ me? Metterò io un indegno nel dritto di rim-
„ proverarmi la ſua generoſità, la pietà ſua , e
„ forſe di aver potuto perdonargli degli oltraggi
„ ſiffatti? Lontana, come io era, dal crederlo ca-
„ pace di tanta baſſezza ed enormità, io ſperava
„ da principio di ricondurlo alla virtù. Io aveva
„ follemente immaginato ch' egli mi amaſſe a ſe-
„ gno di ſoffrir le mie eſortazioni, e di prendere
„ in certo modo per modello l' eſempio che umil-
„ mente preſumevo potergli dare ; tanto più che
„ credevo formaſſe buon concetto del mio giudi-
„ zio e delle mie maſſime. Ma che mi reſta ora
„ di queſta prima e principaliſſima ſperanza ? Se
„ ne accettaſſi la mano, potrei forſe con franchez-
„ za raccomandar la virtù ed i buoni coſtumi ad
„ un uomo cui avrei da me ſteſſa ſomminiſtrata
„ l' occaſione di farmi abbandonare tutt' i doveri
„ miei? Oltracciò, ſupponiamo tutte le conſeguen-
„ ze del matrimonio, e de' figliuoli nati da un padre
„ ſo-

,, somigliante. Quale sarebbe il mio cordoglio nel
,, pensar di continuo, alla vista di una innocente
,, famiglia, che senza un miracolo, colui pel cui
,, mezzo ella respira le aure di vita, sarebbe de-
,, stinato a tutt' i castighi del vizio, e che gli
,, esempj suoi, peravventura, non le tirerebbero
,, a dosso se non se la maledizione del cielo? E
,, poi, chi sa, se le mie ree compiacenze verso un
,, uomo che si reputerebbe nel dritto di esigere
,, la mia ubbidienza; non metterebbero in pericolo
,, i miei costumi, e se in vece di contribuire al-
,, la di lui conversione, io non avrei la debolez-
,, za d' imitarlo? Imperciocchè chi mai può star
,, così dappresso al vizio senza rimanerne infet-
,, tato?

,, Laonde, arditamente ripeto che io lo detesto.
,, Se conosco addentro il cuor mio, certo io l' ab-
,, bomino. —— Io lo compiango altresì. Per quan-
,, to egli sia indegno della mia pietà, non lascio
,, però di compiangerlo; ma di questo sentimento
,, non sarei capace se lo amassi ancora; poichè mi
,, sembra cosa certa, che l' ingratitudine e la vil-
,, tà nell' oggetto amato, debbono cagionarci un
,, estremo dolore. Io dunque non l' amo più. L' a-
,, nima mia abborrisce qualunque comunicazione
,, con lui.

,, Ma quantunque un giustissimo sdegno mi ab-
,, bia ridotta a questo punto, non mi sono però

,, la-

„ lasciata trasportare da' suoi tumultuosi movimen-
„ ti, fino a perdere di vista il dover mio ; e ri-
„ guardo al partito che mi resterebbe a scegliere,
„ se il cielo, per prolungare il tempo della mia
„ penitenza mi condannasse a vivere ancora, nel-
„ le più profonde riflessioni già fatte, il celibato
„ mi si è offerto come il sólo genere di vita che
„ mi si conviene. Tuttavolta, non bisogna forse
„ supporre che, fino all' ultimo istante della mia
„ liberazione, io passerò il tempo a rimembrarmi
„ tante afflizioni, ed a piangere le mie colpe? "
Ognuno non saprà paravventura la ragione, onde *Clarissa Harlowe* si vede nell' obbligo di rintracciar la solitudine e dileguarsi dal mondo? Ogni occhiata di chi mi guarderà non sarà in luogo di rimprovero? e posto ancora che gli occhi altrui non mi accusassero, non si leggerebbe la mia disgrazia e la mia colpa ne' miei?

" Qual ventura dunque migliore della morte mi
„ rimane a desiderare? E poi che cosa è la mor-
„ te? certo non altro che il fine di una vita mor-
„ tale e di una misurata carriera, un porto dopo
„ una penosa navigazione, il termine delle inquie-
„ tudini ed angosce della vita; e se questa morte
„ è felice, sarà il cominciamento di una felicità
„ immortale.

„ Se io non muojo adesso, può darsi che la
„ morte mi sorprenda quando sono meno appare-

„ chia-

„ chiata. Supponiamo che io avessi schivato il preci-
„ pizio dove mi trovo, forse mi sarebbe soprav-
„ venuta nel colmo di qualche lusinghiera speranza,
„ in tempo che il mio cuore innebbriato di vanità
„ terrestri, avesse preso gusto per la vita.

„ Ma io mi affretto, cara mia, di aggiungere
„ per vostra soddisfazione che, malgrado le ragio-
„ ni per cui desidero la morte, io non vorrei,
„ come un'anima vile, abbandonare il mio posto,
„ quando posso conservarlo, e quando la volontà
„ del cielo me ne impone un dovere. E' il vero
„ che mi sono intesa più volte sollecitata da così
„ reo pensiero; ma ciò era nella piena delle mie
„ più forti angustie. Una volta, in particolare,
„ ho motivo di credere che la disperazione mi ha
„ liberata dal più infame oltraggio, dal rinnova-
„ mento de' suoi vituperevoli attentati, nel mezzo
„ di quelle perfide creature, tanto da me temute,
„ e con ragione, le quali erano presenti, per in-
„ timorirmi almeno, se pure nol facevano per se-
„ condarlo. Oh amica cara! non potete figurarvi
„ quanto mi è toccato soffrire in quel fatale rin-
„ contro, nè so io medesima come mi salvò il
„ cielo, allorchè quel ribaldo volle avvicinarmisi
„ per recare ad effetto gli orribili suoi disegni. “

Siccome sono persuasa che le risoluzioni violen-
te da me prese dopo il barbaro attentato, avreb-
bero dato segno di vendetta e di disperazione piut-

tosto che di retti principj, non mi crederei meno colpevole al presente, se per caparbietà trascurassi la mia salute, e mi gettassi volontariamente in braccio alla morte, qualora posso evitarla. Quali che siano intorno a ciò le supposizioni di quel briccone, di quell' anima vile e cieca, nemmeno attribuite, cara mia, ad un eccesso di tristezza o ad un mancamento di cuore, nè tampoco ad un dannabile orgoglio ovvero ad uno spirito di vendetta infame, la risoluzione cui mi riduco di non essergli giammai moglie, e di non pensar più a qualunque uomo ci viva. Lungi dal meritare siffatte imputazioni, io vi protesto, che farò quanto da me dipende per prolungarmi la vita; e fintanto che al ciel benigno piacerà di ripigliarsela, io ricevo la mia punizione, come una giustizia dovuta alle mie colpe; io non mi sottrarrò dal peso che mi soprappone, e gli domanderò la pazienza di soffrirlo per mio unico bene. Allorchè sarò stimolata dalla fame, io darò alla natura quel che mi cerca per suo sostentamento, e poi voi sapete la mia sobrietà. Io eseguirò quanto i medici mi prescriveranno, senza ricusar nulla. In breve, farò quanto da me dipenderà, per convincere quelli che si degneranno informarsi della mia condotta, che non mi è mancata fermezza nelle pene da me sofferte, e che mi sono almeno sforzata di resistere a' mali che mi ho tirati addos-

so. Imperciocchè io dicó sovente, a intendimento d'imitare il più sublime modello: " Signore,
„ così vuoi, ed io piego la fronte a' tuoi santissimi voleri. Tu sei giusto in tutte le opere co'
„ figli degli uomini, e so che non aggraverai punto il peso delle mie afflizioni oltre le mie for-
„ ze; se io reggerò, come debbo, sarà tutto effetto della tua grazia.

„ Ma eccovi, cara mia, un'altra ragione; una
„ ragione onde sarete convinta che debba allontanar da me qualunque idea di matrimonio, e prepararmi ad un avvenimento del tutto diverso.
„ Io sono persuasa con altrettanta certezza quanta
„ ne ho della mia esistenza presente, che *Clarissa*
„ vostra non soggiornerà lungo tempo nel mondo.
„ Il vivo sentimento che ho sempre avuto del mio
„ fallo, la perdita della riputazione, il crollo di
„ tante speranze, l' implacabile disposizione de'
„ miei congiunti, con la giunta del barbaro trattamento ricevuto da chi meno l' aspettavo, mi
„ hanno sorpreso il cuore anche prima che fosse
„ fortificato a segno da' motivi di religione, come ardisco dire che lo è al presente. Non vi
„ rattristate punto a siffatto linguaggio; ma io mi assicuro, se pure posso dirlo senza prosunzione, che Iddio discioglierà bentosto la mia esistenza, e *ch' egli mi condurrà alla morte, ed a quella dimora comune, dove giunger debbono tutt' i viventi.* "

 Adess-

Adesso, amica cara, voi conoscete interamente il fondo dell'anima mia; compiacetevi di scrivere alle dame della famiglia di *M. Lovelace*, che io sono loro infinitamete tenuta del buon concetto che hanno di me, e che mi è stato oltremodo a grado il sentire che senza conoscermi personalmente, elleno mi han creduta degna anche dopo la mia disgrazia, di una parentela con la loro rispettabile famiglia; ma che mi riesce assolutamente impossibile l'accettare per isposo il loro parente. Accompiatevi, amica cara, un estratto della mia lettera, come meglio stimerete, per dare qualche peso alle mie ragioni. Io scriverei loro di proprio pugno per ringraziarle di così alta cortesia, se non avessi altre cose che mi tengono abbastanza occupato il capo, il cuore e le dita.

Avrei piacere di essere informata del giorno di vostra partenza, in quali luoghi vi fermerete, e se dimorerete a lungo presso vostra zia *Harman*, affinchè i voti miei e le preci possano seguirvi nel vostro cammino e dovunque sarete.

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCLIV.

Miss Clarissa a Miss Howe.

Domenica, 23. *Luglio*.

Siccome la lettera compagna di questa si aggira sopra un suggetto particolarissimo, non vorrei che

che altre materie vi si frammischiassero. Nondimeno perchè mi si presentano all' animo altri oggetti degni della vostra indulgenza, spero che vi compiacerete di accettarne la scusa ne' righi seguenti.

La rispettabile madama *Norton*, in una lettera che porta la data de' 3. di questo mese mi ha fatto sentire che a' parenti miei erano dispiaciute alcune riflessioni molto acerbe indirizzate loro da voi per bontà ed amicizia verso di me. La *Norton* me ne parlava con quell' affezione rispettosa da lei portata alla mia carissima amica: ma essa desiderava per mio vantaggio, che vi degnaste di reprimere tanta vivacità, la quale per altro riesce così bene a proposito in tutte le altre occasioni. Tale appunto si era la sua idea. Voi sapete che io mi fo lecito di parlare alla mia dilettissima *Anna Howe* con quella libertà di cui malvolentieri userebbe la *Norton*.

Io non ho ardito farvene motto per lo passato. Le apparenze mi erano tanto contrarie, allorchè riuscì a *M. Lovelace* di ridurmi di nuovo sotto il suo dominio, dopo la mia fuggita ad Hamstead, che vi venne la stizza contro *M. Lovelace*. Io parlo della vostra risposta alla lettera che vi scrissi dopo la mia seconda fuga. Poco appresso accadde il mio barbaro imprigionamento, di modo che oggi solo mi è riuscito di toccar questo suggetto.

Permettetemi dunque di ripetervi nuovamente

la mia antica e premurosa inchiesta, (non essendo questa la prima volta che ho dovuto riprendervi sopra ciò,) di risparmiar mio padre e mia madre, come ancora gli altri parenti miei, in qualunque occasione vi toccherà di ragionar di me. In vero, io bramerei che avessero giudicato a proposito di prendere altre misure con la loro figlia; ma chi mai oserà giudicarli? L'evento gli ha giustificati e mi ha condannata. Essi non aspettavansi niente di buono da quell' uomo infame, egli dunque non li ha punto ingannati; aspettavansi però tutt' altro da me, ed io gli ho ingannati. Hanno perciò motivo troppo forte di esser meco irritati, tantoppiù (siccome mia zia *Hervey* ha positivamente affermato) che non era loro disegno di forzare l' inclinazion mia in favore di *M. Solmes*, e che sono persuasi che la mia fuggita è l'effetto di una scelta volontaria e di una premeditata risoluzione. Io non desidero di riacquistare la loro grazia. In fatti perchè ostinarmi a bramare indarno una cosa lontanissima da ogni speranza? Inoltre, posto ancora che mi ricevessero, io non ardirei di guardarli giammai; per verità non mi fiderei: ogni mia speranza consiste in ciò, che mio padre mi toglierà dapprima quella terribile maledizione da dosso, e poi che mi accorderà l' ultima sua benedizione. Questi due favori si rendono necessarj alla pace dell' anima mia.

Ho

Ho scritto a mia sorella, ma solamente sul punto della maledizione. Temo forte di ricevere da lei una risposta troppo aspra; il mio fallo è così enorme agli occhi della mia famiglia, che difficilmente si darà orecchio a queste prime istanze.

Essi non sanno, e forse non vorranno nemmeno crederlo, che io mi trovo in così cattivo stato di salute; in modo che se morissi prima che si conceda loro il tempo di prendere le necessarie informazioni, non dovete biasimarli troppo aspramente, riconoscendo piuttosto nella mia sorte una certa fatalità; non saprei veramente qual nome appropriarle, perchè gli ho resi a tal segno infelici, quanto sono io medesima. Nondimeno io penso talvolta che se dicessero da senno di perdonarmi, forse mi si accrescerebbe per ciò la pena di averli offesi. Imperciocchè m' immagino non potersi trovar cosa più sensibile e dolorosa per un' anima gentile quanto un generoso perdono che le si accordi.

Spero che vostra madre non impedirà il nostro carteggio pel tratto di un altro mese, tuttocchè io sia del tutto aliena dal suo consiglio di prender colui per marito. L' intervallo di un solo mese non è un gran fatto. Quando le catastrofi si concatenano e si succedono così dappresso, quali cambiamenti seguir non possono in un mese, e tali poi che fa inorridire la sola idea! ma se poi, amica

cara, ella nol volesse affatto, è nostro dovere il conformarci alla sua volontà.

In quali angustie mi sarei trovata se saputo avessi che *M. Hickman* doveva conferire con un uomo sì altiero e restio, e fargli a nome vostre delle domande così dilicate! Voi mi fate sperare una visita da *M. Hickman*; che si aspetti di trovarmi assai cambiata. Io so che mi ama, perchè ama tutti coloro che voi amate. Sarà questo, come temo, un doloroso abboccamento! Ma mi apporterebbe sommò piacere il vedere un uomo che secondo le miei speranze, renderete felice un' giorno, anzi quanto prima; un uomo il quale con la sua docilità, compiacenza e smisurato amore renderà voi felice del pari, se non trova ostacolo per parte vostra.

Io sono, mia carissima, mia dilettissima amica, e amabilissima compagna de' miei giorni felici, la vostra fedele

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCLV.

Madama Norton a Miss Clarissa Harlowe.

Lunedì, 24. Luglio.

SCusate il mio lungo silenzio, carissima Damina; io sono stata gravemente inferma; il mio po-

povero figliuolo è stato anche vicino a morte, e quando lo credevo guarito, è ricaduto di nuovo. Degnatevi d'indirizzar per noi le vostre preci al cielo!

Vostra sorella e *Miss Howe* si hanno scritte delle lettere molto rabbiose. Tutti di vostra famiglia sono irritati contro questa giovane dama. Vorrei che le faceste qualche riprensione intorno alla sua eccedente vivacità, giacchè da ciò derivar non può alcun bene, nè si crederà che abbia scritto così senza vostra connivenza; e nemmeno si persuadono che siate talmente indisposta come si afferma da *Miss Howe*.

Prima che da lei si fosse scritto, essi erano sul punto di mandare il giovane ecclesiastico *M.Brand* per informarsi segretamente della vostra salute e del tenor di vita che menate. Ma ora sono inaspriti per modo, che hanno abbandonato questo disegno. Corre voce qui, come anche al castello di *Harlowe*, che voi avete sofferto nuovi oltraggi, e che vi ridurrete sotto la protezione di *Milady Betty Lawrance*. Credo che ora resterebbero contenti (come farei anch'io) se da voi si prendesse questo partito: forse siffatte dicerie sospenderanno per adesso qualunque risoluzione in favor vostro.

Quanto mi reputo infelice vedendo che lo stato pericoloso in cui si trova mio figlio m'impedisce

di

di portarmi da voi! Vi cerco in grazie di farmi pochi righi per informarmi della vostra salute. Un famigliare del Sig. *Roberto Beachcroft*, il quale va in Londra con la posta per affari del suo padrone, vi consegnerà la mia lettera, e spero che mi riporti pochi versi di vostra mano. Egli sarà obbligato di restare in città per molte ore ad oggetto di aspettar la risposta delle lettere.

Oggi è il giorno, che ogni anno apportava tanto giubilo a tutti coloro che avevano l'onore e'l piacere di conoscervi. Possa l'Onnipotente benedirvi, e concedervi che questo sia l'ultimo dì della vostra festa che passiate così dolorosamente, mia carissima damina, lusingandomi che l'istesso avvenga alla vostra affezionatissima

Giuditta Norton.

LETTERA CCCLVI.

Miss Clarissa Harlowe a Madama Norton.

Lunedì sera, 24 *Luglio*.

Mia cara Madama Norton,

SE non mi fossero sopravvenute nuove angustie, le quali per parecchi giorni mi hanno resa incapace di scrivere, non avrei mancato d'informarmi della salute vostra e del figliuòl vostro ancora. Imperciocchè subito avrei attribuito il vostro silen-

zio

zio alla cagione che con mio rammarico veggo esser vera. Io prego il cielo, che vi accordi tutte le consolazioni che bramate. Sono afflitta oltremodo che *Miss Howe* abbia scritto a' miei parenti sul proposito di mia persona: vi assicuro che ne ignoravo il disegno co 'l contenuto della sua lettera. Ella non me ne ha nemmeno dato contezza, scoraggiata forse dall' infelice successo. E' impossibile gustare il piacere che apportano le persone piacevoli, senza comperarlo caro per lo sconcio che talvolta deriva dalla loro vivacità. A tal segno i nostri più dolci diletti sono sempre mescolati di qualche amarezza!

Giusto jeri scrissi a questa cara amica, per rampognarla di tali eccessi, cui erasi abbandonata fuor di luogo per l'amore che mi porta. Ho temuto che tuttociò non si attribuisse alle mie sollecitazioni; e sono sicura che soltanto le istanze di mia bocca fatte a' parenti miei, e la loro ferma credenza del mio sincero pentimento, potranno acquistarmi grazia da essi. Non mi pare poter aspettarmi qualche pro dalla vostra mediazione o dalla sua. A bastanza si conosce la tenerezza e la parzialità di entrambe verso di me.

Il mio giubilo sarà estremo quando saprò il ristabilimento di vostra salute, e che il mio fratello di latte si trovi fuori di pericolo. Ma perchè ho detto io *fuori di pericolo*? Come mai può dirsi son-

ſi fondatamente allorchè ſi parla di creature le quali poſſeggono la vita con titolo sì precario ? E' queſta una di quelle maniere ſolite di eſprimerſi, da cui ſi rileva nel tempo iſteſſo, e la fragilità e la profunzione de' poveri mortali.

Non vi rattriſtate per non poter ſoddisfare il voſtro deſiderio di venire preſſo di me. Io ſono più felice che non avrei potuto ragionevolmente aſpettarmi nel conſorzio di gente non conoſciuta. Da principio ne ſentivo qualche pena; ma l'abitudine ci addimeſtica con tutte le coſe. Le perſone della caſa dove dimoro, ſono manieroſe ed oneſte. Credo di avervi già parlato di una riſpettabile vedova la quale abita in queſta caſa. Ella è una brava donna, tanto più ché da lungo tempo ſi è ammaeſtrata nella ſcuola dell' afflizione.

In queſta ſcuola, cara Madama *Norton*, ſi fanno maraviglioſi progreſſi. Noi v' impariamo a conoſcerci, ad aver compaſſione e compiacenza pe' noſtri ſimili, ed a concepir migliori ſperanze di là di queſto mondo di lagrime.

Il medico che mi cura è un gentiliſſimo uomo. Il ſuo onorario è ciò cui meno bada: anche lo ſpeziale che mi provvede di medicamenti può dirſi una perſona ſtimabile. La mia infermiera è attenta, obbligante, taciturna e ſobria.

Quindi vedete che non ſono infelice, nè *fuori*, nè *dentro* di me . . . . ſpero, cariſſima *Norton*, che

che diventerò sempre più felice *dentro* di me.

Sarebbe per me una consolazione indicibile di avervi al mio fianco; voi poi che con tanta tenerezza mi amate; voi che stata siete l'appoggio vigilante della mia debole fanciullezza; voi che mi avete imbevuta di tante massime salutari! Nel vostro affettuoso seno sfogar potrei tutte le mie pene. La vostra pietà e l'esperienza nelle vie del cielo, mi farebbero animo nella carriera che ancor mi rimane a percorrere.

Ma non potendo ciò essere, io mi rassegno a tutto, e spero cha farete lo stesso. Già vedete in quali punti non sono infelice . . . riguardo agli altri ne' quali *sono* tale . . . . non è in vostro potere il prendervi compenso.

Sono in mia mano, come vi ho detto, tutti gli abiti miei. Laonde mi trovo esser ricchissima per questo mondo, nè mi mancano le solite comodità.

Voi vedete, amica stimatissima, che io non dimostro l'aspetto più funesto di mia sorte, a intendimento di suscitar la compassione: artificio, spesse volte rimproveratomi dalla mia spietata sorella. Il mio cuore, se lo conosco addentro, è superiore a' raggiri ed alle malizie. In sostanza poi, spero avere in fine la fortuna di ritrar vantaggio piuttosto che rimproveri da questa prerogativa, se mai è vero che io ne sia fornita. Io dico *in fine*; im-

imperciocchè qual cuore finora fu da me tocco ? niuno certamente, ad eccezione di quelli che prima erano già determinati e prevenuti a favor mio.

Quanto al giorno di cui mi parlate, io l'ho passato come doveva. Oh! la è stata per me una giornata crudelissima! . . . . considerando l'interesse de' miei parenti piuttosto che il mio! qual giorno soleva essere per essi! in quale allegrezza lo passavano! ed in qual modo l'hanno passato quest'anno! Oh quanto siffatta idea mi addolora! Non date il titolo di crudeli a coloro che sono tanto colpiti sul vivo dal mio fallo; de' quali ho formato la gioja pel tratto di diciotto anni, ed essi la mia con la loro bontà! Ma io racchiudo il resto nelle mie riflessioni. Addio, cara Madama *Norton*, addio!

LETTERA CCCLVII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Arabella.

Venerdì, 21. *Luglio*.

CArissima sorella, se non credevo lo stato di mia salute molto mal sicuro, e se non riguardavo il passo che fo adesso come un dovere, avrei ripugnato di presentarmivi davanti, anche per lettera; dopo aver veduto i vostri rimbrotti avverati nel modo il più terribile. Mi

Mi manca il coraggio di ſcrivere direttamente a mio padre; nemmeno mi è baſtato l'animo di ſcrivere a mia madre, e gli è col cuor tremante che m'indirizzo a voi, per pregarvi d'intercedere preſſo mio padre, e di ottener da lui che rivochi la più funeſta parte della maledizione fulminatami, cioè, quella che riguarda la vita futura. Imperciocchè per la preſente, ne ſono a baſtanza ſtata punita da quell'iſteſſo in cui ſi è creduto che aveſſi riposta ogni mia fiducia. Siccome non nutriſco alcuna ſperanza di rientrare in grazia, mi ſi può beniſſimo concedere di far ſeria premura per queſto punto. Tuttavolra non adoprerò argomento veruno per avvalorare la mia richieſta, eſſendo ſicura che mio padre, quando ciò dipendeſſe da lui, non vorrebbe l'eterna perdizione della ſua miſera figlia.

Sono grata oltremodo alla bontà uſatami da mia madre di mandarmi gli abiti. Io non avrei mancato di ringraziarla di tanto favore nel momento iſteſſo che l'ho ricevuto, ſe non aveſſi temuto che ogni minimo rigo di mio pugno non ſi foſſe letto di mala voglia. Veramente non vorrei far loro nuove offese, ed a tal fine io ſchiverò di ripeter loro i ſentimenti e l'omaggio della tenerezza mia, racchiudendoli nel cuore, dove queſti ſenſi bruciano con ardor ſiffato, che la mia morte ſoltanto puo ſmorzare.

Io

Io supprimo tutto, finanche il nome mio, e mi dico semplicemente,

Mia cara e felice sorella,

Vostra serva afflittissima.

P. S. Le lettere indirizzatemi presso *Smith*, guantajo, nella strada reale in *Covent-garden*, mi capiteranno puntualmente.

LETTERA CCCLVIII.

M. Belford a M. Lovelace.

Da Edgware, *Lunedì*, 24 *Luglio*.

QUanto stenti tu a persuaderti che la cattiva salute di *Miss Harlowe* deriva dall'ultima sua disgrazia, e dall'implacabile rabbia della sua famiglia! L'una e l'altra cosa, se mai queste ne fossero le vere cagioni, non deriva forse da te originariamente? Quanto le buone teste s'imbarazzano per iscusare gli effetti d'un cuor perfido! Ma non reca maraviglia che l'uomo capace di un'azione malvagia e premeditata, si appaghi di una cattiva scusa. Nondimeno, quale opinione aver deve degli altri, se crede darne a bere a gli altri così di leggieri come fa con se medesimo?

Indarno tu attribuisci all'orgoglio ed all'ostinazione, la necessità in cui l'hai messa di disfarsi degli abiti suoi.

Qua-

Quale altro espediente le resterebbe, dotata essendo di sentimenti così nobili? I suoi spietati parenti le negano la tenue somma di danaro da lei lasciata in casa sua; essi bramerebbero, come sua sorella sfacciatamente dichiara, di vederla nell' ultima indigenza. Eglino non si affliggeranno dunque del di lei cordoglio, e forse goderanno di vedere che il cielo giustifica la durezza de' loro cuori. Non puoi affatto supporre ch' ella accettar volesse un minimo sussidio da te: l' accettarne poi da me, a creder suo saria lo stesso che averne da te medesimo. La madre di *Miss Howe* è una donna avara, e mi figura che la sua figliuola non possa nulla senza farnelà consapevole: posto ancora ch' ella non ricusasse, la nobiltà dell' animo suo non la porterebbe mai a negarlo se ne fosse richiesta. Oltracciò *Miss Harlowe* è persuasissima che gli effetti di cui vuol disporre, non le saranno mai di uso veruno.

Non essendomi pervenute notizie dalla città che mi obblighino di tornarvi oggi, procurerò di compiacere il povero *Belton* facendoli compagnia fino a domani, e forse fino a mercoledì. Questo sventurato mi vorrebbe sempre al suo fianco. Quanto lo compiango! Io partirò subito alla volta di *Espom*, e farò il possibile per servirlo e farlo rientrare nella propria casa. Egli è sfinito in modo che fa pietà: sempre pensoso e tetro; niente può svagar-

lo. Ma qual servigio posso io rendergli? qual consolazione sono io capace di procurargli, o rammentandogli la sua passata vita, o mettendo alla sua vista l'avvenire? Le nostre corrispondenze ed amicizie non hanno altro legame che quello della vita e della salute. Quando le infermità sopravvengono, noi gettiamo gli occhi attorno di noi, e gli uni verso gli altri, giusto come deboli uccelli alla vista del nibbio che sta per avventarsi loro. Quanto siamo allora meschini e pusillanimi con tutto il nostro affettato coraggio! Tu credi vedere, secondo dici, che la conversione viene a gran passi per impadronirsi di me. Così spero almeno. La differenza estrema che osservo fra la condotta di questa donna riguardevole, nel corso di sua malattia, e quella del tapino *Belton* nella sua, mi dimostra troppo apertamente che i dissoluti sono la schiuma de' vigliacchi, laddove le persone dabbene sono in cinta degli eroi. Presto o tardi ne faremo anche noi l'esperimento, se non siamo tolti dal numero de' viventi per qualche caso non preveduto.

Miss Harlowe si chiuse jeri nella camera sua alle ore sei di sera, nell'idea di non vedere anima viva oggi se non se alle ore sette o pure otto, eccettuandone anche l'infermiera; e si è sottoposta ad un rigoroso digiuno. Perchè mai? perchè oggi è il giorni di sua nascita. Il giorno di sua nascita! un fiore che sta sul punto di sbucciare, e si

va

va omai accostando al suo fine. Tutti gli altri giorni passati della sua festa sono stati senza dubbio più felici. Quali debbono essere le sue riflessioni! —— Quali esser debbono le tue!

I tuoi motteggi si aggirano sulle mie *aspirazioni*, e sopra quelle che tu chiami mie *prostrazioni*, facendoti beffe ancora del modo come ho fatto cadere dietro alla sedia il biglietto di banco. Il rispetto, in questo rincontro, operava con gran forza sopra di me. Io temeva molto di dispiacerle, facendole quella profferta col modo il più convenevole alla mia intenzione. Ma se l'azione poteva dirsi disadatta, era però modesta. Io comprendo che ciò sembra molto ridicolo agli occhi di un uomo, il quale, non dico che non conosca la pulitezza, ma che non sappia punto amare con dilicata modestia. Sappi che si può dire del rispetto inviolabile, quel che si è detto dal poeta dell'affetto sincero: " Io parlo, senza sapere abbastanza quel che dico; Ah! ,, parlate, parlate sempre così, e se io vi rispondo all'istesso modo, senza sapere quel ,, che dico, mostreremo allora un amor più ,, vivo. L'amore è un fanciullo che adopra un ,, linguaggio niente ben condotto; allora però egli ,, si fa meglio intendere. " L'applicazione conviensi giustamente al rispetto modesto, il quale fa tremare l'umile adoratore innanzi all'altare sopra cui egli far vuole l'offerta. Egli teme d'incontra-

re l'occhio augusto che gl' imprime venerazione; non ardisce toccar la rispettata mano, e getta sconciamente dietro all' altare l' incenso che metter doveva sopra di esso; ma come mai un' anima, la quale ha potuto trattare brutalmente la dilicatezza in persona saria capace ora d' intendermi?

Sempre più mi reca stupore la tua temeraria idea di non risparmiar punto nè *Miss Howe* nè *Miss Arabella*. Per certo non ardirai di eseguir questo progetto.

Madama *Lovick*, a mia preghiera, mi ha dato la copia di una meditazione da lei non ha guari mostratami, e ricavata dalle sante scritture della giovane dama, durante il tempo di sua prigionia in casa di *Rowland*, come per la data si scorge. Ella però deve ignorare che io ne ho una copia. Tu hai sempre ammirato al par di me la nobile semplicità, la naturalezza e la leggiadria dello stile che forma il carattere distintivo de' sacri libri, ogni volta che casualmente ne abbiam trovato alcuni passi, citati nelle opere degli altri autori: mi ricordo essersi da te riflettuto che que' passi ti sembravano sempre come una ricca vena d' oro la quale diffondevasi a traverso di altri metalli grossolani, e che abbellivano l' opera in cui si trovavano inseriti.

Procura, *Lovelace*, procura, se puoi, di gustar di nuovo le divine bellezze. Io credo che questa lettura

può

può colpire il tuo cuore di un rimorso, almeno passeggiero se non durevole. Tu ti vanti di essere ingenuo. A questa pruova lo vedremo. Noi vedremo se sei suscettibile di serie riflessioni sopra un suggetto così profondo, di cui tu stesso stato sei l'occasione.

MEDITAZIONE.

Sabato, 15 Luglio.

" *Oh! piacesse al cielo ed i miei dolori fossero*
" *tutti pesati a puntino, e le mie calamità poste*
" *da una parte della bilancia!*

" Esse ora sarebbero più pesanti di tutta l'are-
" na del mare: quindi tutte le mie parole sono co-
" me inghiottite, e mutola la voce.

" Le frecce dell' Onnipotente sono attaccate alle
" mie viscere, e 'l loro veleno consuma l'anima
" mia; i terrori di Dio vendicatore si pongono in
" ordinanza di battaglia contro di me.

" Allorchè mi corico, io dico: quando mi le-
" verò io? quando passerà la notte? L'anima mia
" è agitata da perturbazioni ed angosce fino al ri-
" torno della luce. I miei giorni sdrucciolano più
" veloci della spola del tessitore, e passano via sen-
" za speranza. Gli occhi miei non vedranno più
" alcuna felicità.

" Perchè si concede la luce a colei che sta nel-
" le disgrazie immersa, e la vita a colei che sta
" l'anima piena di amarezze; a colei che brama

„ di morire? Ma la morte non viene affatto per chi
„ va scavando per trovarla con impegno maggiore, che per disotterrare un tesoro nascosto.

„ Perchè si accorda la luce alla sfortunata cui è
„ chiusa ogni strada, e che Dio ha circondata di un
„ impenetrabile baluardo?

„ L'infortunio più da me temuto mi è piombato addosso. Io non era; sicura non prendevo alcun riposo, non dormivo, eppure la disgrazia mi ha sorpresa.

„ Ma Iddio è onnipotente, e ascolta i voti
„ umani.

„ Egli fa giustizia al povero — e se l'infelice
„ è ditenuto nelle catene dell'infortunio e stretto
„ ne' legami dell'afflizione, allora gli mette in
„ vista le sue opere ed i suoi mancamenti. "

*

Siccome mi avanza tempo, e mi sento voglia di scrivere, permettimi, *Lovelace*, che io faccia poche riflessioni sopra i sacri libri.

Noi siamo posti alla lettura della bibbia fino dall'infanzia, unicamente si farebbe di un rudimento, e se non m'inganno, di qui forse avviene che in età più matura ci crediamo molto superiori a siffatta lettura; imperciocchè già sapete che i nostri parenti, misurano con molta prudenza i nostri progressi da' libri cui passiamo, e niente affatto dall'intelligenza che abbiamo di quelli da noi prima scorsi.

si. Ma durante l'infermità di mio zio, nelle ore più oziose, trovando casualmente una bibbia nel suo gabinetto, ebbi la curiosità di aprirla, e di scorrerne poche pagine. Io riflettei che dovunque aprivo il libro, mi cadevano sotto l'occhio delle *cose ammirabili*. Nel ricevere da Madama *Lovick* la meditazione che vi mando, ho chiesta in prestito una bibbia: era mia intenzione di paragonare coll'originale i passi che vi ho trascritti, stentando a credere che calzassero così bene con la circostanza presente; e forse un giorno prenderò la risoluzione di fare una lettura esatta della sacra Scrittura, per formarne, in certo modo, un *corso* di studio.

Frattanto ripeterò quel che dissi, che lo stile ha da per tutto quella felicità, semplicità, e naturalezza che ammiriamo cotanto negli altri autori. Ognuno inoltre conviene dell'antichità e legalità di questo libro; ed i dotti uomini non tralasciano mai di dare, quando possono, a' loro argomenti la confermazione dell'autorità sua. Il vero si è che presso mio zio formai un'idea tanto sublime di questo libro, che mi vergognai di trovarlo così nuovo per me, e posso dir pertanto che ancor rammento alcune istorie del vecchio Testamento. Ma ne son tenuto piuttosto all'istorico *Giuseppe*, che alla sorgente medesima.

Strana cosa è nel mezzo all'orgoglio della no-

ſtra scienza, che ci contentiamo di attignere quel poco che ſappiamo da' diramati ruſcelli, e ſovente torbidi, mentre la ſorgente così limpida e bella ci è così dappreſſo, ed aſſai meglio a noſtra portata. Forse naſce dall' iſteſſo motivo che reſti più negletta.

L' uomo è una creatura molto vana e ſciocca. Quanto più da vicino ſi riguarda, più ci ſi rende ſpregevole. Il re dell' universo! Chi trattener può le risa e lo sdegno inſieme? Nel mentre non veggiamo nell' universo intero una sola creatura; (ad eccezione di queſto animale ſtravagantiſſimo) la quale non operi coſtantemente a norma del suo naturale e primitivo deſtino; eppure queſt' ente miserabile, cotanto altiero e proſuntuoso, e così gonfio della sua eccellenza immaginaria e dipendente, deve i diletti e finanche le neceſſità della vita, vale a dire, il nutrimento e 'l veſtire, a tutte le altre creature. Egli superbisce di sentir circolare il loro sangue e gli spiriti loro nelle sue vene, e di portarne addoſſo le veſti. Imperciocchè che altro tiene di suo proprio salvo che una natura viziosa e malvagia, come la scimia? Eppure ſi arroga il dritto di malmenare, di opprimere, di calpeſtare gli altri enti che sono da più di lui. Quando poi non li reſtano altri animali a perseguitare, egli adopra il potere, la forza e le ricchezze, per tiranneggiare i miserabili ed i deboli della sua propria specie.

La

La prima volta che ci rivedremo bisogna che ragioniamo insieme più addentro di questo suggetto; e ardisco dire, che ci sarà mestieri, ad imitazione di que'due antichi filosofi; ridere e piagnere a vicenda, ponendo mente a ciò che sono in generale questi enti sì meschini e orgogliosi, ed a ciò che sono in particolare i dissoluti della nostra stampa.

Questa sera medesima ho trovato in casa di *Dorrell* un' opera intitolata: *I Classici sacri*, composta da *Block-Wall*.

Io l'ha portato meco, e non ne avevo letto più di dodici pagine quando sono restato convinto che debbo arrossir di me stesso, pensando con quale ammirazione ho riguardati alcuni autori pagani per certe bellezze meno nobili e meno naturali di gran lunga; nel mentre non sapevo una sillaba della bibbia, di una raccolta in somma di bellezze superiori alle altre tutte. Su l'onor mio. *Lovelace*, formerò da ora innanzi miglior concetto del buon senso e del gusto di una ventina di parrochi co' quali sono entrato in colloquio varie volte, e che da me si disprezzavano perchè troppo esaltavano, a mio giudizio, il linguaggio ed i sentimenti della bibbia, preferendoli a tutt'i poeti ed a'filosofi dell'antichità; e gli è ora una pruova convincente per me, e che deve far vergognare l'incredulo della sua prosuntuosa ignoranza, che coloro che non

san-

sanno nulla sono i più impertinenti censori. Che bella razza di saccentuzzi consiste tutta la nostra dottrina nel criticar senza intendere, nel farci beffe strepitando di tuttociò che poco o niente conosciamo.

LETTERA CCCLIX.

M. Belford a M. Lovelace.

Martedì, 26 Luglio.

QUesta mattina sono giunto in città, non potendomi distrigare dal povero *Belton*, il quale non si distacca da me come colui ch'è sprovveduto di qualunque appoggio. I miei primi passi mi han condotto in casa di *Smith*. Quel che mi hanno riferito intorno alla salute di *Miss Harlowe* niente mi rassicura per l'avvenire. Io le ho fatto presentare i miei omaggi; ella si è degnata farmi pregare che trasferissi la visita dopo il mezzodì. Sento da Madama *Lovick* che sabato dopo la mia partenza, ella erasi determinata a disfarsi di una delle sue più belle vesti, e che pel timore che il denaro non venisse da voi o da me, aveva preteso di veder la persona che offeriva di comperarla. E' questa una dama cui Madama *Lovick* professa delle obbligazioni, e che la compra per uso di sua ni-

nipote la quale si marita fra breve, ed è dalla medesima corredata come se fosse sua erede. Ha ella confessato che prendeva la veste ad un prezzo molto inferiore alla sua valuta. Ad onta di questa coscienza sì compiacente, e che profitta senza scrupolo dell'infortunio altrui, Madama *Lovick* afferma che l'amica sua ha mostrata grande ammirazione per *Miss Harlowe*, e che in alcune circostanze raccontatele della di lei storia, ella si è intenerita e piangendo si ha portato via l'abito già patteggiato. Costei può essere una donna molto dabbene; Madama *Lowick* lo dice; ma quale abbominevole demonio è l'egoismo, mentre ha la forza d'indurre anche le persone dabbene nelle azioni più barbare ed infami. Imperciocchè io fo poca differenza fra il ladro e colui ch'è capace di abusarsi de'bisogni del suo fratello per comperarne gli effetti a miglior mercato che non dovria produrre l'interesse legittimo del suo denaro, posto che ne faccia la compra senza punto averne un bisogno attuale. Prendere l'occasione di un naufragio o d'un incendio per involare la borsa del suo vicino, suppone in vero una scelleratezza più enorme; ma colui che si vale dell'altrui sventura per fare un profitto illeggittimo sopra gli avanzi del di lui avere, quando l'umanità c'impone il dovere di soccorrerci scambievolmente, non accresce peravventura la miseria sul capo di un infelice?

Ver-

Verso le ore tre sono ritornato a casa di *Smith*. *Miss Harlowe* stava scrivendo. Eppure si è compiaciuta di ricevermi. Ho conosciuta un' alterazione funesta nel suo viso. Madama *Lovick*, la quale è entrata unitamente con me, ne attribuiva rispettosamente la cagione all' assiduità continua di lei a scrivere mattina e sera, ed all' applicazione soverchia ch' ella impiegò jeri agli esercizj di pietà. —— Io con franchezza le ho detto che la riputavo degna di riprensione; che il medico sperava molto più che non immaginavasi ella stessa, e che il disperare di sua salute rendeva più difficile la guarigione. —— Qui mi ha risposto esser ella del pari lontana della disperazione e dalla speranza. —— Allora facendosi davanti allo specchio con un contegno tranquillo: " il mio volto veramente, ha detto, è una fedelissima immagine del mio cuore. Ma un giorno l' anima seguirà il corpo. —— Lo scrivere, ha ella proseguito, forma l' unico mio passatempo; e molte cose indispensabili mi tengono esercitata la mente. Riguardo alle ore che impiego a far ciò, sono stata solita di levarmi sempre per tempissimo; ma ora non posso affatto compromettermi del sonno. Egli da lungo tempo ha fatto divorzio con me, nè mi riesce di pacificarmi con lui, tuttocchè talvolta io non abbia mancato di vezzeggiarlo. Bisogna certamente che quel che deve accadere, accada. " Allora è pas-

paſſata nel ſuo gabinetto, da cui è ritornata con un pacchetto di carte, chiuſo con tre ſuggelli. —— Uſatemi la corteſia, mi ha detto, di far capitare queſto piego al voſtro amico. Gli è un dono che riceverà con piacere; perchè in eſſo ſi contengono tutte le lettere ſcrittemi da lui. Paragonate con le ſue azioni, non ſarebbero mica onore al ſuo ſeſſo, se per caso capitaſſero in altre mani. Quanto alle mie, non ſono in gran numero; ed io gli laſcio la libertà di conſervarle o di bruciarle, come più gli aggrada.

Ho giudicato, *Lovelace*, di valermi dell'occaſione per difendervi; col piego delle lettere in mano, ho meſſo in aspetto con ogni vivezza tuttociò che mi ſi è suggerito alla mente in voſtro favore. Ella mi ha udito più attentamente che non ardivo promettermi, dopo le ſue dichiarazioni ad una riſoluzione così determinata. —— Io non ho voluto interrompervi, mi ha detto, benchè il ſuggetto del voſtro diſcorſo mi rechi non picciolo diſguſto. I motivi che adducete ſono generali; mi piacciono gli effetti di un'amiſtà generoſa nell'uno ſeſſo e nell'altro; ma ho finito di ſpiegare i miei ſentimenti a *Miſſ Howe*, la quale non mancherà di parteciparli alla famiglia di *M Lovelace*. Quindi laſciamo ſtare, ve ne prego, una materia la quale può condurre a recriminazioni ſpiacevoli.

E' giunto *M. Goddard*, e le ha conſigliato di pren-

prendere un tantino d'aria, biasimandola che si applicasse soverchio a scrivere. Egli non dubitava punto, le ha detto, e 'l medico portava l' istesso sentimento ch' ella non potesse ristabilirsi, purchè adoperasse i mezzi opportuni.

Senza dubbio ella dava tanto tempo all' applicazione che la salute doveva risentirne danno; ma in varj rincontri ho riflettuto che quando i medici sono imbrogliati nè sanno qual rimedio prescrivere, essi s' informano di ciò che fa la passion dominante degl' infermi, per vietarlo loro assolutamente.

Tutti veggono la nobiltà de' suoi sentimenti; non discoprono per metà l' anima sua, nè qual profonda ferita e micidiale ha ricevuta. Eglino troppo si fondano, e sulla di lei giovanezza, da cui non attendo in quest' occasione i soliti effetti, e sul *tempo*, il quale nemmeno avrà possanza di alleviare i mali di un' anima di quella tempera. Ogni sua mira e sforzo erasi rivolto a fare il bene, a richiamare alla virtù uno scapestrato, che da lei si amava. Ella si vede troncata una sì bella speranza. Io temo ch' ella non sia mai capace di arrestare i suoi sguardi al di dentro di se medesima con compiacenza tale e soddisfazione per mantenervi saldo il desiderio della vita. Imperciocchè quel tanto ch' ella vi cerca non consiste ne' passatempi dozzinali della mollezza, della mensa, dell' abbi-

glia-

gliamento, delle visite e degli spettacoli, che occupano il più delle donne, sopra tutto quelle che credonsi fatte per brillare nelle conversazioni e ne' crocchj del gran mondo. Il suo dolore, in una parola, mi sembra tale che il *tempo*, *rimedio in generale*, *nella maggior parte delle afflizioni*, (a dir del poeta) *non farà che accrescerlo*. Tu stesso, *Lovelace*, puoi aver discoperto nel corso dell' infelice sua storia e della tua tutta l' estensione di un merito così sublime. Ma le maledette trappole e 'l tuo carattere di aggiratore ti han tratto fuori di strada. E' giusto che l' oggetto della tua rea vanità, e di un così gran numero di talenti malamente impiegati, divenga oggi tuo tormento e castigo.

M. Goddard è sortito, ed io gli tenevo dietro, quando si è fatto sentire a questa divina fanciulla che un uomo di buonissimo aspetto, dopo informatosi curiosamente della di lei salute, chiedeva di vederla. Nel nominarsi *M. Hickman*, ella si è mostrata contentissima, e senza ulteriori spiegazioni ha imposto che si facesse salire. Io voleva ritirarmi; ma supponendo che per certo l' incontrerei per la scala, ella mi ha pregato di restare. Subito si è mossa verso di lui fino al capo della scala; e prevenendolo con una dozzina di domande intorno alla salute di *Miss Howe*, senza dar luogo a risposte, si è chiamata soddisfattissima della cortese attenzione dell' amica sua, che le procacciava il

pia-

piacere di questa visita, prima d'intraprendere il suo viaggetto. *M. Hickman* le ha consegnata una lettera di *Miss Howe*, da lei riposta nel seno, dicendo che la leggerebbe subito.

Scorgevali nel volto d'*Hickman* lo stupore di trovarla così cambiata ed in uno stato così pessimo. —— Voi mi sembrate sorpreso, le ha essa detto, e veggo che vi rattristate trovandomi così ridotta. Oh! *M. Hickman*, qual mutazione in effetto, da che vi vidi l'ultima volta in casa della mia cara *Miss Howe*! come stavo allegra in quel tempo! io aveva il cuore tranquillo. L'avvenire offrivami una ridente prospettiva. Io godeva la buona grazia di tutti! . . . . . . Ma non voglio apportarvi tristezza.

Egli non ha dissimulato di esser colpito fino nel più vivo dell'anima, volgendosi altrove, si è sforzato di nascondere i segni del suo dolore. Essa non ha potuto trattenere qualche lagrimetta; ma indirizzandosi ad entrambi, ci ha presentati l'uno all'altro, lui come un galantuomo meritevole di tal nome; me poi, come amico vostro, in vero, (che vergogna di me stesso in quel momento!) ma come uomo non disumano, e che, detestando l'infame procedere dell'amico suo, cercava di risarcirne il danno, con ogni maniera di buoni ufizj. *M. Hickman* ha ricevuto le mie civiltà con una freddezza che dovevo aspettarmi e mettere a vostro

ſtro conto, piuttoſto che ſperare di eſſer da lui perſonalmente diſtinto. Ella ci ha pregati amendue di far colazione domani con lei, perchè gli è obbligato di partire l'iſteſſo giorno.

Io ho colta l'occaſione di laſciar loro la libertà di conferire inſieme, e mi ſono portato da *Dorrell*, per conſultarlo circa l'affare del povero *Belton*; dopo adempito queſto dovere, mi ſono ritirato a caſa mia, dove ho voluto con queſto racconto prepararti a tuttocciò che accader può nella viſita cui ſono impegnato domani.

LETTERA CCCLX.

M. Belford al medeſimo.

Giovedì, 27 Luglio.

Queſta mattina mi ſono portato, ad ora di colazione, da *Miſs Harlowe*, dove ho trovato *M. Hickman*. Sebbene aveſſe già egli negli occhi e ſul volto de' contraſſegni d'inquietudine, egli però mi ha ricevuto con maggior garbo che non feci jeri; il che ho creduto dover attribuire alle favorevoli riprove che gli avevano date di me. Egli pertanto ha parlato pochiſſimo. Ma ſuppongo che avevano avuto tempo di ſpiegarſi jerſera, ed anche ſtamattina prima che arrivaſſi. Alcune

tronche parole mi han fatto giudicare che *Miss Howe*, nella sua lettera, ha raccontato il vostro abboccamento con lei nel festino del colonnello Ambrogio, come anche le dichiarazioni fattele da voi; di più che il suo parere si riduce a ciò, che l' unica strada da tenersi ora da *Miss Harlowe*, per riparare la sua disgrazia, si è di accettare la vostra mano.

M. Hickman, per quanto mi è riuscito raccorre, le ha fatto premura, in nome di *Miss Howe*, di ritirarsi, al loro ritorno dall' isola di *Whigt*, in un podere vicino alla sua casa, dove già se l'è apparecchiata un' abitazione comoda. —— Si è domandato da lei quanto durar doveva il loro viaggio, e mostrando piacere che non sarebbero passare più di quindici giorni, ha risposto che le resterebbe perciò tempo a riflettere su l' obbligante profferta dell' amica sua. Egli le ha presentato una somma di denaro per parte di *Miss Howe*. Ma per nessuno modo si è potuta indurre ad accettarla; per lo che non mi maraviglio più che abbia ricusate le mie offerte. Ha solamente detto che se mai la necessità la riducesse a prendere in prestanza, vorrebbe unicamente averne obbligo a *Miss Howe*.

Nel lasciarla, sono entrato con *M. Hickman* in un vicino caffè. Egli mi ha dato contezza del vostro congresso, e vi assicuro che me l' ha rappresen-

ſentato in un aſpetto più vantaggioſo per la voſtra perſona che non avete fatto voi medeſimo. Mi ha detto pertanto francamente quel che penſava di voi, con pulitezza però da galantuomo; ed anche benanche aggiunto qualche cosa riguardo al modo come vi conduceſte lunedì ſera nel feſtino. Di più ne ho rilevata la ferma riſoluzione in cui perſiſte *Miſs Harlowe* di non eſſer giammai voſtra. Egli doveva rivederla verſo l'ora di mezzodì, per prenderſi la riſpoſta di lei a *Miſs Howe*, quaſi finita fin dal mattino; nè aſpettando altro che i ſuoi comandi, ſi diſpone a partire alle ore tre. Madama *Howe* con la figlia, ch'egli accompagnar deve nel loro viaggio, forse prenderanno la volta dell'iſola di *Wight* lunedì proſſimo. Egli procurerà, come dice, di rappreſentare al meglio che potrà lo ſtato di *Miſs Harlowe*; che in altro caso l'allontanamento porterebbe un indicibile tormento all'amica.

Siccome l'ho trovato nella ſituazione di mettere in buono aſpetto quel che ha veduto, e che da *Miſs Harlowe* ſi è ricuſato il danaro ch'egli doveva offrirle, ho procurato di tenergli naſcoſto l'aver ella cominciato a disfarſi delle ſue veſti; ſembrandomi che tal notizia rattriſterebbe inutilmente l'amica ſua. L'eſſere una giovinetta della di lei condizione e fortuna ridotta a queſte ſtrette è una circoſtanza ocsì crudele, che io ſteſſo non poſſo pen-

farvi fenza rabbia, non conofcendo fe non fe un uomo folo che ne fia capace.

M. Hickman, tuttocchè affettatuzzo, mi è fembrato però uomo di buon fenfo, e amabile, nè trovo che meriti quel ritratto che me ne fate. Da fenno però che voi fiete un uomo ftraniffimo! perchè riunite nella figura, nelle maniere e nello fpirito affai più doti che non ho mai ravvifato in alcuno de' miei amici, con un vifo poi che ingannerebbe l' ifteffo diavolo; cosicchè non trovate affatto che altri fia tollerabile. Egli è per un principio così modefto che tu ti burli di alcuni de' noftri, cui mancando quel tuo abbordo efteriore, fi valgono dall' ajuto del fartore o del parrucchiere, per nafcondere i loro difetti (peggio affai però, fe lo fanno così goffamente che la loro scontrafatta figura fi renda più vifibile,) e tu ci rimproveri che coll' insegna di tanti addobbamenti diamo notizia di quel che fta ripofto nel magazzino dell' anima noftra. Tu credi avvilirci moltiffimo; ma, di grazia, *Lovelace*, dimmi, che il ciel ti guardi, quale infegna prenderefti tu fteffo, se foffi obbligato di prenderne una bene adattata per darci una chiara idea di ciò che adorna l' anima tua.

Sentò da *M. Hickman* che *Mifs Howe* avrebbe confentito, poche fettimane addietro, a renderlo felice, e che tutti gli articoli erano firmati; ma

poi

poi ha dichiarato di non volersi maritare finche l' amica sua resterà in così funeste circostanze. Non è questo forse un esempio luminoso della forza dell' amistà nelle donne, benchè tutti noi altri ce ne siamo beffati, come una solenne chimera fra le donne dell' istessa età, del grado medesimo e di perfezioni uguali? Ma in coscienza, *Lovelace*, io sempre più scorgo, che con tutta l' arroganza nostra e vanità, non si rinvengono anime più limitate di quelle de' dissoluti. Io voglio spiegarti come siamo soggetti a questo accidente infausto.

Il nostro primo genio al libertinaggio ci rende generalmente sordi a tutte le istruzioni possibili. Quindi non possiamo essere ammaestrati che per metà nelle cognizioni cui ci applicano; nè volendo noi passar più oltre, ci crediamo giunti al più sublime grado del sapere. Frattanto provveduti di una vanità senza limiti, di una guasta immaginazione, e sforniti di giudizio, cominciamo bentosto a fare i bell' in piazza. Passiam dappoi a credere che non v' ha chi ne superi nell' acume dell' ingegno, ed a disprezzar coloro che sono di noi più serj, e che più travagliano ad ammaestrarsi; noi li riputiamo personaggi flemmatici o stupidi, che non intendono i piaceri più saporiti della vita. Un' opinione siffatta di noi medesimi ci rende intollerabili alle persone le quali accoppiano qualche merito alla modestia, il che ci costringe a non uscir

 dal-

dalle compagnie di nostra specie. Noi perdiamo perciò qualunque occasione di vedere o di ascoltar coloro che avriano il potere e la volontà di farci conoscere quel che siamo; e conchiudendo che siamo in effetto *uomini stupendi*, ed i soli che meritiamo il nome di *gente di spirito*, guardiamo con dispregio coloro che non sono del pari scapestrati, ed immaginiamo che il mondo sia fatto per noi soli. Riguardo alle cognizioni utili, siccome ci fermiamo alla superficie, mentre gli altri s'impegnano a penetrar più addentro, con ragione diventiamo il ludibrio di tutte le persone sensate, le quali hanno le giuste idee dell'onore, della vera e durevole felicità, e che posseggono i più rari talenti. Laonde, chiudendo gli occhi sulla nostra miseria, come il cavallo cieco, cui si fa rivolgere la ruota di un mulino, ci aggiriamo in un cerchio angustissimo, in tempo che crediamo abbracciare e scorrere l'immenso spazio dell'universo.

Giovedì, dopo mezzogiorno.

Io sono uscito incontro a *M. Hickman*, nel partir che ha fatto da *Miss Harlowe*, e l'ho indotto a pranzar meco. Egli si era oltremodo commosso nel congedarsi da lei, coll'idea (benchè non le ne abbia dato indizio alcuno) che la vedova forse per l'ultima volta. Ella le ha incaricato di rappresentare il suo stato a *Miss Howe* (per quanto permettevagli la verità) nel migliore aspetto possibile. Mi

Mi ha poi raccontata una circostanza tenerissima della loro separazione. Dopo aversi presa la libertà di abbracciarla presso alla porta del gabinetto, non ha potuto trattenersi dal chiederle di nuovo l' istesso favore vicino alla porta dell' anticamera, fin dove ella ha voluto assolutamente condurlo; sempre nell' idea che non la rivedrebbe mai più; ed avendola strettamente abbracciata per un movimento del cuore cui non si è fidato resistere, le ha fatte alcune scuse per questa eccessiva dimestichezza.

—— Delle scuse, le ha ella detto! Ah! *M. Hickman*, voi non ne avete bisogno. Voi mi siete fratello, amico; e per dimostrarvi quanto l' onest' uomo, il quale dev' esser felice insieme con la mia dilettissima *Miss Howe*, è caro al cuor mio, voglio che portate a questa fedele amica un pegno volontario dell' affetto mio; allora ella le ha presentato il suo volto leggiadro, prendendogli la mano che ha stretta fra le sue. Forse, ha ella ripigliato, l' amistà che per me nutrisce, le farà ricevere con più buona grazia questo cambio che la sua delicatezza non le avrebbe altrimenti permesso. Ditele, ha qui aggiunto, piegando un ginocchio ed alzando le mani e gli occhi, che mi avete veduta in questa positura nel momento che mi avete lasciata, chiedendo al cielo le sue benedizioni per lei e per voi, e supplicandolo di rendervi lunga pezza felici entrambi.

M. *Hickman* mi ha confeſſato che gli è ſtato impoſſibile il trattener le lagrime con alcuni ſinghiozzi e con uno ſtrignimento di cuore provegnente da un miſto uguale di dolore e di giòja. Ella ſi è ritirata, mi ha ſoggiunto, ſubito che le ho data la mano per alzarſi; ed io ſono calato, non avendo pertanto la forza di rimanere, e cogli occhi rivolti all' oppoſto del movimento de' miei piedi, fintanto che han potuto ſeguire il lembo della di lei veſte. Sono entrato nella bottega di *Smith*, ha proſeguito *Hickman*, ho raccomandato caldamente a ſua moglie queſt' angelica perſona; e nel metter piede in iſtrada, non ho potuto fare a meno di guardare verſo la fineſtra di lei. Ella vi era, ed in quel ſito l' ho veduta, oimè! forſe per l' ultima volta. Mi ha ella fatto un ſegno con la vezzoſa mano, accompagnandolo con uno ſguardo ed un ſorriſo meſcolato di tenerezza e di cordoglio, che non mi fido di rappreſentarvi, ma che mi reſterà impreſſo nell' animo mentre vivo.

Dimmi pure, *Lovelace*, ſe queſta deſcrizione, per quanto ſecca ella ſia nel mio modo di eſprimermi, non ti fa forſe penſare al par di me, che ſi rinvengono de' piaceri più nobili, de' diletti più toccanti nel ſetimento di un affetto vivo e puro, che in tutte le groſſolane ſenſualità in cui riponi l' unico e ſovrano bene. Dimmi ſe non è poſſibile che un giorno almeno darai a queſto ſentimento

in-

infinitamente preferibile, quella preferenza che io spero da ora innanzi accordargli mentre avrò fiato.

Io ti lascio in questa riflessione: ella ti viene dal tuo vero amico.

Belford.

LETTERA CCCLXI.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.
Martedì, 25 *Luglio*.

Le vostre due lettere sì toccanti mi sono state ricapitate, come ne avevo lasciato l'ordine per tuttociò che mi verrebbe da voi, presso il Colonnello, un'ora prima della nostra partenza. Io non mi sono fidata di sospenderne la lettura. Esse mi hanno fatto versar più lagrime che non è mia intenzione di confessarvi, tuttocchè io mi sia sforzata di mostrare gli occhi asciutti, per nascondere quanto mi riusciva l'eccesso del dolore a mia madre e dalla compagnia, che mi è bisognato raggiugnere.

Come posso io reggere all'idea di perdere un'amica sì cara? Non voglio nemmeno supporlo. No, no; nol posso. Un'anima come la vostra non è stata rivestita di umana forma per essersi così pres-

presto rapita. Restavi a far molto bene pel vantaggio di chiunque ha la fortuna di conoscervi. Nella vostra lettera di giovedì scorso, mi fate l'annovero di molti punti, sopra cui appoggiata, credete omai la vostra situazione essersi migliorata. Fatemi vedere cogli effetti che questo computo è seriamente tenuto, e che realmente avete il coraggio di rendervi superiore ad una sventura che non vi è riuscito schivare. Allora io abbandonerò la cura della vostra perfetta guarigione alla provvidenza ed alle mie umili preghiere; e mi rallegrerò di cuore sperando che dopo il nostro viaggetto io vi troverò ristabilita a segno da potervi prendere la picciola casa che *M. Hickman* è incaricato di offrirvi.

Nella vostra lettera di domenica, mi rimproverate de' motteggi che adopero talvolta contro vostra famiglia. Io sono vivace; sì, la sono, ed alle volte all'eccesso; ma il calore nell'amistà può forse chiamarsi delitto, sopra tutto allorchè si tratta di un'amica incomparabile, la quale languisce in una oppressione ingiusta, e che soffre de' mali non meritati? Io non intendo che sia la freddezza in amicizia, o che se le dia il nome di *prudenza* o qualunque altro. Voi sì scusar potete i parenti vostri, ed è un ufizio che avete sempre usato con essi; ma gli altri poi, debbono aver la libertà di formarne quel giudizio che più loro aggrada. Io

non

non sono loro figliuola, nè tampoco sorella di *Giacomo* e di *Arabella*; e rendo di ciò grazie immortali al cielo.

Ma se voi siete corrucciata meco perchè ho usate per sì lungo tempo delle maniere frizzanti, dubito che i vostri timori non diverrebbero più forti, se sapeste quanto è avvenuto in un tentativo da me fatto per procacciarvi l'assoluzione che tanto vi preme. Eglino non sono punto, ve ne assicuro, in debito con me. Ma non bisogna dirvi tutto. Io voglio persuadermi però che tutti questi spiriti *inesorabili*, senza eccettuarne mia madre, sono stati sempre persone docili e rispettose verso coloro cui debbono la vita. Di nuovo vi dico, perdonatemi. Ho portata troppo avanti la stizza, lo confesso; ma non mi rimane altro esempio salvo che il vostro per ispirarmi del genio per la virtù opposta; ed i trattamenti da voi sofferti non sono atti a somministrarmi la forza necessaria per imitarvi nella vostra *passiva* docilità.

Voi mi addossate la cura di dichiarare il vostro rifiuto alla nobile famiglia di cui la sola taccia si è di aver prodotto un uomo così vile. Ma, oimè! cara mia, le conseguenze di questo rifiuto mi spaventano non poco! Non so che dirvi; ma permettete che io ne sospenda l'esecuzione fino al ritorno di *M. Hickman*. Le premure di *Milord* e delle dame onorano tanto la vostra virtù; essi hanno per

voi

voi un'ammirazione sì ragionevole; voi con sì forte animo avete trionfato di quel mostro; egli stesso è talmente impegnato; il pubblico sta persuaso appieno di questo caso infelice; voi potete ancora far tanto bene al prossimo; la volontà vostra si è mantenuta purissima; i vostri congiunti sono implacabili all'eccesso .... Non lasciate, amica cara, di riflettere maturamente a tuttocciò: intanto permettetemi che io vi resti occupata in siffatti riflessi, nel mentre mi dispongo a parteciparvi l'occasione del turbamento rammetatovi nel principio di questa lettera.

*

Sappiate dunque, che ho accompagnata mia madre presso il colonnello Ambrogio, a quel festino accennatovi nell'altra mia. Ivi ho trovate molte persone di vostra conoscenza, ed in particolare *Miss Kitty* d'*Oily*, *Miss Llord*, *Miss Biddy* d'*Oliffe*, *Miss Biddulph* co' loro adoratori, e di più le due nipoti del Colonnello, belle donne tutt'e due; non annoverandovi molte altre da voi non conosciute, nè tampoco da me, salvochè per nome: compagnia davvero molto brillante, e tutti molto contenti di essere in crocchio, fino al momento in cui dal colonnello *Ambrogio* fu introdotto un personaggio, il quale appena entrato nella sala, commosse tutta l'adunanza, e la pose in un certo scompiglio. Ed era per l'appunto quel vostro birbone.

Po-

Poco mancò che non cadessi svenuta nel ravvisarlo; anche mia madre ne restò colpita, e venendo subito alla mia volta: Annina, mi disse all'orecchio, potete veder quell' indegno senza stizzarvi? Se nol potete, ritiratevi nel vicino appartamento. Mi mancava il vigore per sortire, e gli sguardi di tutti si portavano da lui a me. Io mi assisi, mi rinfrescai col ventaglio, e costretta fui a chiedere un bicchier d' acqua. Oh se potessi avere dicevo fra me, gli occhi del basilisco, e che la vita di colui ne dipendesse! . . . . . . Avrei voluto trucidarlo con un' occhiata.

Egli entrò con aria sì odiosa per me, ma così graziosa relativamente agli occhi degli altri, che per tal motivo solamente avrei voluto vederlo morto. Dopo i saluti generali, egli tirò in disparte *M. Hickman*, e gli disse, che si era ricordato di alcuni suoi tratti nell' ultimo loro congresso, per cui credeva di essergli tenuto per la sua pazienza e pulitezza, (ed in fatti non era stato poco.) — Siccome faceva egli de' complimenti a *Miss* d' *Oily* nel mezzo di un gruppo di dame, ella gli domandò con voce alta da potersi sentir da tutte, come la passava *Miss Harlowe*. Egli rispose, aver inteso dire che la vostra salute non era tanto in buono stato quanto da lui si bramava, ma che ben vi si conveniva.

Ah, *M. Lovelace*, qual conto render dovete in pro-

proposito di questa damina, se vero è quel che mi perviene agli orecchi!

No 'l nego, che debbo di parecchie cose scolparmi, rispose il ribaldo senza punto arrossire. Ma questa cara Signorina è dotata di tante perfezioni e di una delicatezza tanto sopraffina, che i peccati veniali divengono mortali agli occhi suoi.

Peccati veniali! replicò *Miss* d'*Oily*! E' in tal concetto *M. Lovelace*, che niuno crede potersi commetter da lui de' peccati veniali.

Voi mi mostrate una bontà eccedente, *Miss* d'*Oily*!

No, da senno!

In tal caso, io sono dunque il solo nel mondo cui voi non ne mostriate, e tanto meno ve ne son tenuto.

Egli la lascia, e con aria molto tranquilla avvicinasi a *Miss Playford*, cui fa de' complimenti galanti. Credo che non la conoscete. —— Abborda dipoi le sue cugine *Montaigu*. Così non mancavagli mai qualche cosa di grazioso a dire a ciascuno della compagnia, e ciò fece sparire que' disgusti che tutti avevano mostrato nel vederlo entrare.

Io non abbandonai punto il mio posto, ed egli non mi vedeva, o ne faceva le finte; poscia indirizzossi a mia madre, e prendendole la mano malgrado di lei, le disse con fermezza da sfrontato: godo, Signora,

ra, di vedervi qui. Spero che *Miss Howe* stia bene. Ho gran motivo di dolermi di lei; spero però doverle il più gran servigio che possa prestarsi ad un uomo. —— Mia figlia, Signore, è solita di metter troppo impegno e calore nelle sue amicizie, anzi a tal segno che ciò reca pregiudizio alla mia tranquillità ed alla sua. —— Eravi stato di fresco un motivo di disturbo scambievole tra mia madre e me; parmi però che poteva ella dispensarsi di metterlo in questa confidenza, quantunque niuvo, a creder mio, ne capisse la sustanza salvo che colui al quale ella parlava, e la dama che me ne diede contezza; perchè mia madre favellava sotto voce. —— Noi non dobbiamo vivere per noi soli, Signora, ha detto quell'ipocritone. Non a tutti, è concesso il dono di un cuore capace di amicizia; e quale animo crudele è quello che può mostrarsi niente sensibile alle pene di un amico?

Un sentimento siffatto in bocca di *M. Lovelace*! disse mia madre. Perdonatemi, Signore, ma voi non potete per certo avere alcuna mira, sforzandovi di farmi pensar di voi con quel vantaggio che han fatto alcune innocenti creature con sommo loro discapito.

Ella voleva schivarlo; ma egli trattenendola per la mano; non tanta crudeltà, mia cara dama, siate meno severa nel luogo dove ci troviamo, io

ve

ve ne supplico. Voi sarete d'accordo che chi ha commesso i falli più enormi, può in fine riconoscere gli errori ne' quali è caduto; e quando gli si parano alla vista, nè ha la sfacciataggine di negarli, e se ne pente, non merita forse di esser trattato con qualche benignità?

Il vostro contegno, Signore, non somiglia punto a quello di chi si pente; ma il luogo dove siamo può servirsi di scusa, come anche a me, in riguardo a ciò cui vi piace di attribuire il nome di *severità*.

Ma, carissima dama, permettetemi di dirvi che io spero, in ciò che tanto v'interessa, per causa della vostra *vezzosa* figliuola (con questo epiteto mi distinse quel barattiere,) potere un giorno convincere il mondo intero, che non vi fu mai un pentimento più sincero del mio. —— E perchè mai tanta collera, mia cara dama? (perchè mia madre cercava sempre che le lasciasse la mano.) Perchè quelle maniere violente, quella stizza da fanciulla? (arrogantaccio!) non posso io chiedervi se *Miss Howe* trovasi qui?

Ella certamente avria voluto non trovarvisi, se le fosse pervenuto a notizia con chi doveva incontrarsi.

Ella è qui dunque? Lodato sia il cielo! —— Egli lasciò la mano di lei, ed avanzossi verso la compagnia.

Ca-

Cara *Miss Lloyd*, egli disse, con aria sciolta, è prendendole la mano, forse *Miss Arabella Harlowe* è qui? o piuttosto verrà ella? ho inteso che capitar doveva in quest' adunanza: certo che la speranza di trovarvela, e l' occasione di presentare i miei ossequj all' amica vostra *Miss Howe*, mi hanno principalmente mosso a venire in casa del Colonnello.

Che faccia invetriata! non è poi vero, cara mia?

Scusatemi, Signore, rispose *Miss Lloyd*, se vi dico che a *Miss Arabella* spiacerebbe oltremodo l' incontrarvi qui, o altrove.

Ciò può darsi, mia cara *Miss Lloyd*; ma potrebbe darsi ancora che per questa medesima ragione io fossi più anzioso di vederla.

Miss Harlowe, Signore, gli disse *Miss Biddulph*, con un' occhiata bieca, non si porterà certamente quì senza la campagnia di suo fratello: mi figuro che venendo ella, saranno insieme.

Il cielo possa condurli tutti e due! disse quel briccone. Se mai capitassero, certo che non darò io motivo di disturbar punto la conversazione. Una mezz' ora di placida conferenza col fratello e con la sorella sarebbe per me il più fortunato incontro, in presenza del Colonnello, e di qualunque altra persona che piacesse loro.

Allora, facendo un giro per la sala con aria

di cercare l'uno o l'altra, o entrambi, egli mi ravvisò, e inchinandomi profondamente avvicinossi a me. Io era tutta in iscompiglio, come potete immaginarvi. Volle intanto afferrarmi la mano, ma nol consentii, sentendomi accesa di sdegno. Tutti gli sguardi erano fissati sopra di noi.

Io mi allontanai da lui fino all'altro capo della sala, e mi assisi, per quanto credevo, fuori della portata della sua odiosa vista; all'istante però sento l'abbominevole sua voce dietro la mia sedia, sulla spalliera della quale egli erasi appoggiato con una sfacciata tranquillità, susurrarmi con tuono basso all'orecchio: *vezzosa Miss Howe*, spingendo fuori la testa al di sopra della mia spalla, *degnatevi di ascoltare una mia preghiera*. —— Io mi alzai con impeto; ma non mi reggevo in piedi, a tal segno mi agitava la rabbia. Oh che grazioso dispregio! ma in vero molto a proposito, brontolava quell'insoffribile uomo. —— Mi rincresce di cagionarvi tanta perturbazione; ma siasi qui, o pure in casa vostra, soffrite che io vi faccia premura per un quarto d'ora di udienza, Io ve ne supplico, Madamigella, accordatemi un solo quarto d'ora in qualcuno degli appartamenti vicini.

Oibò, niente affatto, dando moto al ventaglio. — Io non sapeva quel che mi facessi; ma l'avrei ucciso.

Noi siamo al cospetto di tutti! altrimenti, cara

Miss

Miss Howe, io vorrei, ginocchiato a' vostri piedi, pregarvi d' intercedere per me presso l' amabile amica vostra.

Ella non ha che dirvi.

(Io non peranche avevo ricevute le vostre lettere.)

Queste parole mi trafiggono! ma è vero che le ho meritate, e con esse un colpo di pugnale nel cuore. Conosco assai chiaramente i miei torti, ed a segno, che non mi rimane altra speranza salvochè nella vostra mediazione. Posso io sperare dall' intercessione di *Miss Howe* un favore che mi è impossibile l' ottenere per altro mezzo?

La mia mediazione, indegnissimo uomo! la mia mediazione! Io vi abbomino. Sì, vi abbomino di cuore, scellerato e vilissimo uomo; replicando queste parole per tre o quattro volte, ma sempre balbettando. Io mi sentiva un turbamento estremo.

Voi non potete, Signora, chiamarmi con nomi più abbominevoli di quelli con cui mi chiamo io medesimo. Sì, effettivamente, io sono stato il più infame tra gli uomini; ma ora non sono più tale.

Permettetemi . . . . . Tutti ci guardano; di grazia, un sol momento di udienza: solamente il tempo di dirvi dieci parole, in presenza di chi meglio vi aggrada, —— per l' interesse dell' amica vostra, un brevissimo colloquio con voi nel vicino appartamento.

Egli è farmi, un oltraggio il presumere che io volessi dirvi un motto solo, quando potessi farne a meno. Toglietevi dalla mia presenza, vilissima creatura! e volevo dileguarmi: ma egli mi trattenne per la mano. Io era fuori di me stessa. Gli occhi di tutti si fissavano sempre più sopra di noi.

M. Hickman, trattenuto in un altro lato da mia madre per raccomandargli la pazienza, tirossi avanti nel momento istesso, insieme con mia madre, la quale lo conduceva pel *guinzaglio*, cioè, per la manica.

Signor *Hickman*, disse quel protervo, siate mio avvocato; ottenete che io dir possa soltanto dieci parole a *Miss Howe* nell' appartamento prossimo, in presenza vostra, e di Madama benanche, addrizzandosi a mia madre.

Via su, Annetta, udite pure quel che vuol dirvi; per disbrigarvene ascoltate le sue dieci parole.

Scusate, Signora, il suo fiato solamente! .... Lasciatemi la mano, Signore. —— Egli sospirò guardandomi. Il malizioso indegno, come tiene al suo comando i sospiri e gli sguardi! Allora mi lasciò la mano, con un inchino a suo modo, fatto con leggiadria tale che ne fui tacciata da certe persone le quali dicevano che dovevo ascoltarlo; e ciò vieppiù mi accese di sdegno. Oh amica carissima, costui è un diavolo. Così moderato quanto vuole! for-

fornito di tanta pulitezza! e poi tanto intraprendente, caparbio, baldanzoso!

Io me ne andava via per uscire dall' assemblea in un grandissimo scompiglio, quando lo trovai presso alla porta prima di me....

O che bontà! disse lo scellerato, e prontissimo a seguirmi, egli mi apriva la porta. Io tornai addietro, quando ciò vidi, nè sapendo quel che mi facessi, lo percossi col ventaglio sul viso, nel muoversi che fece per rientrar meco; la polvere volò via dalla sua chioma, ed ognuno ebbe grado che fossi così tormentata.

Egli tornossene alla volta di *M. Hickman*, piccato di veder la polvere andar per aria, e de' ghigni della compagnia, la quale lo seguiva cogli occhi. *M. Hickman*, voi sarete il più felice uomo di questo mondo terreno, perchè siete dabbene; nè sarete mai nulla che irritar possa quella dama così stizzosa, e di più, perchè possiede tanto buon senso che non si sdegnerà senza ragione; in altro caso pregherei Dio che avesse compassione di voi.

Quest' uomo, questo *M. Hickman*, Cara mia, ha una docilità non da uomo, lo dico da senno; La mia pazientissima madre mi rappresenta che la sua impetuosa figliuola deve per tal motivo amarlo divantaggio: ma gli uomini docili nella conversazione, non lo sono sempre in casa. Molti esempj ne hò veduti, e posto anche che lo fossero al-

trettanto, non credo, in vero, che per ciò moverebbero di più l'affetto mio.

Egli s' indirizzò dipoi a mia madre, con animo di sfogarsi con lei. D' onde mai, carissima Dama, ha preso Madamigella un carattere così violento?

Tutta la compagnia si pose a ridere, imperciocchè non mi bisogna dirvi che l' impetuoso amore di mia madre è ben conosciuto. Ella sentendosi punta sul vivo, gli rispose: Signore, voi mi trattate come siete solito con tutti. — Ma . . . .

Io vi chiedo perdono, Signora, egli disse interrompendola: avrei potuto dispensarmi di questa dimanda. —— E intanto, mentre io mi ritirava verso l'altro capo della sala, egli andò verso *Miss Playford*, entrò subito in discorso con lei, e con *Miss d'Odiff* sulla musica; e cantò sotto voce un' aria a *Miss Playford*, tenendole le due mani, con modo sì tranquillo e galante, che io arrabbiava guardando attorno, e vedendo quanto egli tirava il genio di una metà delle teste sventate del nostro sesso, malgrado la di lui ribalderia sì nota e visibile. Ciò per l'appunto accresce baldanza a cotesti scapestratacci. Se fossero schivati, vilipesi e trattati come animali di rapina. (come sono in effetto) si vedrebbero allora costretti a nasconderſi nelle loro tane; di vergognarsene tra loro; e niuna donna, da quelle in fuori che qualche infelice

suc-

succesſo, ovvero una preſunzione non compatibile metterebbe loro in mano, ne saria la vittima.

Egli conferì poſcia molto seriamente, ma per intervalli, con *M. Hickman*; io dico per *intervalli*, perchè framezzava ſovente diſcorſi vivaci ed arguzie, indirizzandoſi quando ad una quando ad un'altra dama, indi riducevaſi di nuovo a *M. Hickman*, ripigliando a ſuo talento un contegno grave o giocondo, con facilità tale che moveva gli sguardi di tutti, particolarmente delle donne le quali non ceſſavano di comunicarſi all'orecchio le loro espreſſioni di maraviglia, come a dire, *oh! ſe mai egli foſſe, ma egli è .... che peccato!* ed altri detti tronchi, da' quali nella loro disapprovazione medeſima ſi scorgeva beniſſimo il genio che per lui le ſolleticava.

E' giuſto dunque che il noſtro seſſo serva di traſtullo e di riso a coteſti diſſoluti! Sciocche che ſiamo, e senza discernimento, che ci facciamo sempre sedurre dagli occhi! non baſterebbe forse il riflettere un tantino per farci capire che l'uomo di merito dev'eſſere modeſto, perchè diſfida di se ſteſſo, e che un infame di quel conio biſogna che paſſi neceſſariamente per tutt' i gradi della corruzione, e per un cumulo grandiſſimo d'indegnità, prima di pervenire a quella imperturbabile sfrontatezza? Sfrontatezza provegnente dal poco conto ch'egli fa

di noi, e dall' opinione sublime che nutrisce di se stesso.

Ma il nostro sesso, modesto in generale e timido per se medesimo, è troppo portato a riguardar come difetto ciocchè forma una delle sue principali grazie; e giudica portentosamente quando s'immagina supplire a questo difetto col preferire un uomo che si è ridotto al segno di non vergognarsi di nulla.

Il suo ragionamento con *M. Hickman* aggiravasi sopra di voi, e sopra le offese da lui fatte alla vostra persona, quali non negava, lasciando leggiermente questo grave suggetto, per ritornarvi poi con la medesima facilità.

Io perdo la pazienza con un demonio siffatto; giacchè non può chiamarsi uomo. Per certo egli si condurrebbe all' istesso modo dapertutto, in presenza di chicchessia, anche all' altare, se una donna vi si trovasse con lui.

Sarà sempre un' ottima regola per me, che un uomo il quale non dimostra punto ad una donna una certa venerazione rispettosa, la riguarderà infallibilmente e la tratterà nel rincontro con disprezzo. Egli ebbe l' ardimento di farmi dire che mi voleva favellare in disparte, ma io ricusai assolutamente, e lo schivai alla meglio coll' apparenza del più alto dispregio: egli però è tale che niente lo avvilisce.

Io bramai di cuore che non fossi venuta in quell' adunanza. Gli uomini, come credo, avrebbero al par di me desiderato che si avesse fiaccato il collo prima di entrarvi, perchè gli occhi erano tutti rivolti a lui. Così poco balordo, e poi così elegante e pomposo nell' abbigliamento! una maniera così civile nel presentarsi; tanta intrepidezza nel contegno; così gran sentimento e penetrazione nella fisonomia, tanto brio, senza punto di affettazione; benchè abbia egli viaggiato, non si ravvisa in lui niente di bizzarro e di ricercato; ma il tutto che ben conviensi ad un uomo: e poi il suo coraggio ben noto, e 'l suo talento che oscura tutti; potete figurarvi che tutt' i zerbini facevano una meschina figura presso di lui; ed un certo Signore molto serio, compiacendosi senza dubbio nel vedere come io lo schivava, mi fece riflettere che l' osservazione del poeta era molto giusta; cioè, che le donne dovevano essere scapestratissime nel loro cuore, altrimenti non sarebbero incarognate di un uomo di così perduta fama.

Io gli risposi, che la riflessione del poeta e di chi l' applicava era troppo generale, e dava segno di malvagità piuttosto che di buon costume.

Quando quel perverso vide l' accortezza con cui procuravo di schivarlo, facendo anch' egli sembiante di evitarmi, finalmente avanzossi con arditezza verso di me in tempo che mi trattenevo a discor-

rere

rere con mia madre e con *M. Hickman*, ed al loro cospetto mi favello così:

Io vi cerco perdono, Madamigella; ma con licenza di vostra madre, bisogna in ogni conto che io vi parli per pochi minuti, o qui, o in casa vostra, e vi supplico di non negarmi questo favore.

Annina, disse mia madre, ascoltate pure quel che vorrà farvi sentire. Voi potete farlo in presenza mia, ovvero nel vicino appartamento, con decenza maggiore che se venisse da noi.

Io mi ritirai dunque in un angolo della sala: mia madre seguivami ed egli appresso, tenendo *M. Hickman* sotto al braccio. Ebbene, Signore, se avete a dirmi cosa, fatelo pure qui.

Io già ho dichiarato a *M. Hickman*, egli disse, quanto io occuso me stesso per gli oltraggi fatti alla più stimabile donna che ci viva; e che di più ha ella riportato sopra di me, l'ultima volta che mi si concesse l'onore di vederla, un trionfo glorioso a segno, ch'egli deve, accoppiandosi al mio pentimento, calmare gli antichi suoi risentimenti. Ma io voglio assolutamente e co' più vivi sensi del cuore, trovar modo di ottenere il perdono da lei. Le mie cugine *Montaigo* ve ne hanno di già informata. *Lady Betty*, *Lady Sarah* e *Milord M*.... si sono impegnati per quest' onorevole successo. Io so quanto potere sopra l'animo di quel-

l'a-

l'amabile persona. Sento dalle mie cugine che avete data loro speranza di adoperarvi a mio prò. *Milord M*.... e le due sue sorelle aspettano con impazienza gli effetti di questa mediazione; forse vi saran pervenute di fresco sue notizie; così almeno mi lusingo. Volete degnarvi di dirmi se posso fondarmi sopra qualche speranza?

Se fa mestieri che io mi spieghi sopra questo suggetto, sappiate per mia bocca che voi le avete fatto in brani il cuore. Voi non conoscete affatto tutto il pregio di colei che avete oltraggiata. Voi non siete meritevole di lei, ed ella vi disprezza, come deve.

Cara *Miss Howe*, non aggravate con modo sì sdegnoso coteste dichiarazioni così crudeli per me. Bisogna che da me si sappia il mio destino. Io abbandonerò di nuovo questo regno, se la ritrovo implacabile. Spero però che mi accorderà la permissione di vederla, per sapere dalla sua bocca la mia sentenza.

Il vedervi soltanto potrebbe costarle la vita; e che uomo esser dovete, sentendovi ancora capace di guardarla in viso!

Allora gli rimproverai con molta veemenza, come potete crederlo, la sua perfidia e tutt' i mali che vi ha cagionati; la pena e la miseria in cui vi ha ridotta; tanti amici vostri che per sua cagione vi son divenuti nemici; la casa di vituperio do-

dove vi ha condotta; accennai anche di passaggio le sue vili ed indegne trame; l' apparato spaventevole con cui vi fece arrestare, egli annunziai lo stato deplorable della vostra salute, e che siete risoluta di morir piuttosto che di unirvi con lui.

Egli non imprese a giustificare alcuna parte della sua condotta, eccetto che la scena del vostro impigionamento, e dichiarò sì solennemente il suo vivo pentimento de' cattivi trattamenti fattivi, accusando se stesso con ogni sincerità, e dandosi que' nomi che merita, cosicchè gli promisi di comunicarvi questa parte del nostro colloquio, ed eccola ora sotto gli occhi vostri.

Mia madre, al pari di *M. Hickman*, crede per quel che fra noi è passato in questa occasione, ch' egli sente un gravissimo cordoglio delle ingiurie arrecatevi. Ma considerando più dappresso la sua condotta generale, io debbo confessare, che niente suscitar può in lui un pentimento che duri per mezz' ora. Non dubito però in alcun modo che non sia prontissimo a sposarvi; l' orgoglio suo, come veggo chiaramente, resta punto nel trovarsi rifiutato, come il mio si è offeso scorgendo che quel ribaldo abbia osato credersi padrone di avere una moglie siffatta subito che gliene venisse voglia; e che faccia mestieri sapergli grado, almeno tutta la sua famiglia, della condiscendenza da lui usata di piegarsi a prender moglie.

Ora

Ora sapete, amica carissima, perchè differisco di darè una risposta decisiva alle dame di sua famiglia. Mia madre. *Miss Lloyd* e *Miss Bidduph*, le quali furono curiose d' intendere il motivo del nostro segreto abboccamento, (su di cui credo che in qualche modo era giusto il soddisfarne la curiosità, tanto più che queste dame sono nostre amiche intrinseche,) portano tutte opinione che consentis dovete ad impalmarlo.

So che vorreste aprire il vostro cuore a *M. Hickman*; quando dunque mi avrà egli comunicate le vostre risoluzioni, io vi parteciperò l' intenzion mia. Spero frattanto ricever da lui ottime nuove di vostra salute: questo è veramente l' oggetto de' voti e delle preghiere le più fervide della vostra fedele e affettuosissima amica:

Anna Howe.

LETTERA CCCLXII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì, 27 Luglio.

Dopo avervi testificata la mia somma riconoscenza del piacere procuratomi per la visita di *M. Hickman* prima della vostra partenza, io mi veggo in circostanze, carissima *Miss Howe*, (at-

(attesa la sincerità di una fedele amicizia, che non sarebbe tale, se non ammettesse questa essenzialissima libertà,) di rimproverarvi per aver sospesa la dichiarazione della mia decisiva risposta, che vi pregai, dopo una matura deliberazione, di dare alla famiglia di *M. Lovelace*. Mi duole, amica dilettissima, il vedere che voi, cui è troppo nota la mia maniera di pensare; mi obblighiate a ripetere, che quando anche mi restassero molti anni a vivere, io non sarei mai di *M. Lovelace*; e tanto meno posso pensare a lui, quando è probabile che la mia vita non si prolungherà nemmeno per un anno di più. Riguardo al pubblico ed alla sua censura, sappiate, che in qualunque conto io abbia sempre tenuta la buona riputazione, non ho mai creduto doversi se non se il secondo luogo alla publica opinione. Io capisco inoltre che la mia riputazione ha sofferto l' ultimo crollo. La maniera come *Miss*.d' *Oily* ha provocato *M. Lovelace* a mio riguardo, in publica conversazione, n' è una pruova convincentissima: e che mi servirebbe l' aver cercato i mezzi di risarcirla, e di vedermi prolungata la vita, se non potessi giustificarmi agli occhi miei proprj?

Io vi ho tanto rimproverata nella mia precedente, per le libertà che vi prendete con la mia famiglia, che non mi fermerò di più al presente sopra questo punto. Ma quando mi fate intendere

che

che da poco in qua è avvenuta fra essi e voi qualche cosa da me ignorata, voi mi spaventate del pari, a loro riguardo e mio, giacchè ciò significa per certo averli vieppiù irritati contro di me. Io avrei bramato, che mi aveste lasciata la cura di trattar con esso loro in un rincontro tanto rilevante per la mia quiete. Ma siccome al fatto non vi è rimedio, mi bisogna soffrirne le conseguenze. Ho già scritto a mia sorella; debbo temer più che mai della sua risposta, nel caso ancora che dopo un sì funesto accidente, ella si degni di scrivermi. Mi permettete voi, amica cara, che io ponga fine a questa materia con un' osservazione? ed è che nelle occasioni ancora dove il zelo della mia affettuosa amica è lodevole, sembra ch' ella sia sempre stata più gelosa di evitare il rimprovero che il fallo. Se mi perdonate questi liberi sensi, io riconoscerò, aderendo all'opinion vostra sulla condotta di certi parenti in queste occasioni delicate, che spesso un' opposizione imprudente apporta tanta ruina quanto i folli errori dell' amorosa passione.

Ho detto a *M. Hickman* che prenderei pochi giorni a deliberare su l' esibizione obbligante di un' abitazione in vostra vicinanza; ma se mi usate la cortesia di accettar le mie scuse, mi par difficile che io vi condiscenda, posto ancora che la mia salute non cessasse di opporvisi. Io debbo spie-

spiegarvene i motivi, mentre per certo la gratitudine e l' amistà mi farebbero riguardare una visita che sperar potrei qualche volta dalla mia cara *Miss Howe*, come una consolazione indicibile.

Dirovvi dunque, che in questa gran città, per quanto sia depravatissima, non mancano nè occasioni nè mezzi di perfezionarsi nel ben fare. Gli esercizj della religione vi si praticano regolarmente in molte chiese, ed io sono anziosa, per quanto mi permettono le forze, di valermi di questi soccorsi. Io non dubito punto che la continuazione di questo metodo non serva moltissimo, come ha già fatto, a calmare la perturbazione de' miei pensieri, ed a ridurmi a quella perfetta rassegnazione cui aspiro; imperciocchè, vi assicuro che il dolore e le riflessioni superano talvolta le mie forze, e che tutto il vigore che ricavo dagli esercizj di pietà, appena è bastevole, a sostener la mia ragione. Io sono giovanissima, oimè! e tanto; che mi perdo d' animo vedendomi abbandonata così alla mia propria condotta, in così critica circostanza.

Un altro motivo, che m' impedirà di accettar le vostre profferte, si è il timore delle nuove contese che insorger potrebbero a mio riguardo, tra vostra madre e voi. In vero, se foste attualmente maritata, e che l' onest' uomo, (cui competereb-

be

be allora il dritto sul vostro affetto ;) bramasse, come voi fate, di vedermi più dappresso al luogo di vostra dimora, non so se sarei capace di resistere; imperciocchè, quantunque gli altri miei motivi siano di un' importanza che conserverebbe forse tutto il suo peso, quando io lasciassi Londra per farvi visita di congratulazione, dubito che trovandomivi una volta vicino, io potessi privarmi della soddisfazione di dimorarvi.

Vi mando una copia della lettera che scrissi a mia sorella, e spero che ravviserete in essa un vero spirito di pentimento. Tali sono almeno miei sentimenti. Non mi tacciate perchè mi vi comporto con soverchia umiltà. Una figlia, la quale conosce di aver gravemente offesi coloro cui dove la vita, fa molto poco se discende all' umiliazione. Se mai accadesse che, più irritati ancora per queste ultime libertà, da voi non negate, eglino riserbassero alla mia lettera il disprezzo del silenzio; (giacchè non peranche mi han degnata di risposta) debbo imparare a rinvenir molta giustizia in siffatto rigore, sopra tutto essendo questa la prima volta che m' indirizzo loro per mezzo di mia sorella. Io stessa ho sovente ripresa la baldanza di coloro i quali chiedendo un favore che si è in libertà di concedere o di negare, ardiscono tenersi offesi del rifiuto, come se la persona cui si domanda, non avesse altrettanto dritto

alla negativa, per quanto ne hanno essi alla richiesta. Ma se mi fanno grazia di rispondermi, e che ciò fosse in termini che la vivacità dell' amicizia vostra mi farebbe temere di parteciparvi, voi dovete frenare l' ardenza che vi porta a biasimarli. Considerate pure che da essi s' ignora quel che ho sofferto; che sono giustamente sdegnati meco, almeno perchè credono così: nè giudicar possono della verità del mio pentimento. —— E poi, che possono essi fare per me? altro non è in loro potere che accordarmi la sola compassione. A che servirà ella mai, se non se a raddoppiare il loro dolore, alleviato forse dallo sdegno medesimo? La loro pietà sarà per avventura valevole a risarcire la mia riputazione? Forse questa pietà medesima cancellar potrà dall' anno questi cinque ultimi mesi che mi sopravvanzano di vita?

Quel che mi dite intorno alla leggerezza ed alla folle giovialità mostrata da *M. Lovelace* nel festino, non mi sorprende punto, avendo saputo ch' egli aveva il coraggio di andarvi; conoscendo quali persone vi erano *invitate e attese*. Ciò che poi mi fa stupore da senno si è, che *Miss Howe* possa immaginarsi che io pensi a maritarmi con un uomo siffatto. Povero infelice! Sento pietà di lui, vedendolo vagar così di sito in sito; abusare de' talenti concessigli per un uso virtuoso; prendere per coraggio la stolidezza e la poca riflessione; e bal-

ballare, ſenza penſar punto al pericolo, ſu l' orlo di un precipizio. Ma quel che mi colpiſce in effetto, e mi ſpaventa oltremodo, ſi è la ſua minaccia di venire a trovarmi. Io non poſſo rinunziare alla ſperanza che ho di non rivederlo giammai in queſto mondo.

Giacchè moſtrate tanta ripugnanza nel far paſſare la mia riſpoſta alle dame della di lui famiglia, mi uſerete ſoltanto la compiacenza di rimetter loro la lettera che v' includerò in queſta, ed a voi n' è l' indirizzo, giacchè da voi han fatto capo elleno medeſime in queſto rincontro; ma voi la manderete a chi di loro meglio vi piacerà.

Io mi raccomando alle preci della mia cariſſima *Miſs Howe*, e rinnovo i miei più vivi ringraziamenti per la viſita di *M. Hickman*, come ancora i miei voti per la voſtra proſperità vicendevole, e per la pronta celebrazione delle voſtre nozze.

Cl. Harlowe.

LETTERA CCCLXIII.

Miſs Clariſſa Harlowe a Miſs Howe.

(Incluſa nella precedente.)

Giovedì, 27 Luglio.

Mia cariſſima *Miſs Howe*; giacchè pare che avete tanta ripugnanza di conſentire alla fer-

ma mia risoluzione dichiaratavi, subito che fui nello stato di adoperar la penna, io vi cerco in grazia di far sentire, o con questa lettera, o con qualunque altro mezzo più convenevole, alle rispettabili dame, che han fatto capo da voi per raccomandazione del loro parente, che malgrado l' infinita mia persona, io non posso affatto indurmi a *santificare* in qualche modo le reiterate trasgressioni di tutt' i doveri morali, di cui si è reso colpevole *M. Lovelace*, ed a rischiare la mia felicità futura, impalmando un uomo, i di cui premeditati oltraggi, in una lunga serie di trame infamissime, mi han fatto perdere ogni speranza di prosperità in questo mondo.

Ed egli stesso, quando ponga mente alle sue azioni, sarà costretto a confessar la giustizia e la convenevolezza della mia risoluzione. Coteste dame non sarebbero altrimente se restassero informate appieno della mia dolorosa istoria.

Compiacetevi di dir loro che m' inganno io medesima, se non è vero che la mia risoluzione sia piuttosto l' effetto delle mie massime che del risentimento, malgrado l' ingratitudine e la crudeltà con cui mi ha trattata. Io addur non posso una più forte pruova della verità di questo motivo, se non se dichiarando, che io *posso* e *voglio* perdonarlo, con questa condizione semplice, e di facilissima esecuzione, ch' egli non più mi tormenti.

Qua-

Qualunque sia il mezzo che preferirete, per significar loro questa dichiarazione, io vi priego di accertar del mio rispetto le dame di questa nobile famiglia, come anche *Milord M.* . . Quanto a voi, credetemi pure che sarò fino all' estremo istante di mia vita, la vostra obbligatissima e affezionatissima,

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCLXIV.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì, 28 *Luglio*.

Debbo rispondere a tre lettere tue: ma sono in forse, se rampognarti per le tue spietatissime riflessioni, o pure renderti grazie pel racconto minutissimo dell' accaduto, di che mi professo tenuto, come anche della diligenza tua non picciola. Del resto, io sapeva molto bene a tempo mio far piagnere e ridere nell' istesso minuto le mie care dolcinee. Scorgevasi il sorriso farsi strada sopra l' una delle loro gote leggiadre, prima che qualche lagrimuccia scorresse sopra l' altra; perchè dunque non potrei applaudirti e mandarti al diavolo nell' istesso momento? Orsù, ricevi questo doppio tributo nella medesima lettera, e tuttocciò che mi

uſcirà dalla penna , cui abbandono al ſuo libero corſo .

Quante volte non ho io confeſſato ingenuamente i miei peccati contro queſta eccellente creatura ? Eppure non me ne mandi buona neſſuna , tu poi, che non ſei meno forca di me . Giacchè non ottengo nulla dalle mie confeſſioni , ſono tentatiſſimo di farmi da me l'apologia . Ho per mia difeſa molti eſempj non ſolo nell' antica e moderna iſtoria , ma benanche ne' coſtumi ed uſanze ordinarie ; contuttociò non ripeterò nulla di quanto già ho citato in mio favore .

Mi vien fantaſia di laſciare alla penna l' adito libero a qualunque ſtranezza . Dapprima , l' antica iſtoria mi vi autorizza . Penſi tu forſe che io non abbia altrettanto dritto al perdono di *Miſs Harlowe*, quanto n' ebbe mai l' eroe di Virgilio a quello della regina Didone? Imperciocchè con quale ingratitudine quello sciagurato zerbino , quel vagabondo non ſi è comportato con una principeſſa cotanto buona , e che da ſe ſteſſa e così generoſamente gli aveva fatto copia di ſe ? — Fuggirſene come come un ladrone ! d' onde venuto è come credo , l'epiteto ironico di *fedele Trojano* , di cui anche oggidì ſi fà uſo . Io ſo ch' egli adduſſe per preteſto un comando degl' Iddii ; ma era menzogna ; potevano i Dèi forſe imporgli che andaſſe a ſpogliare altri principi de' loro regni ed anche della vita ? Eppu-

re

re voi vedete questo spergiuro chiamato in ogni pagina il *pio Enea* dall' illustre poeta che ne cantò le gesta.

Posto ancora che *Miss Harlowe* morir dovesse di cordoglio, (che il cielo ce ne liberi!) pel modo com' è stata trattata, (tralasciando il far parola dello sdegno nato dall' alterigia sua offesa; e questa è la vera cagione cui si dovrebbe attribuire la sua morte, piuttosto che ad un sentimento retto e ragionevole,) dimmi pure, se la sua sorte può entrare in paragone con quella della sventurata Didone? E le ho io forse una metà delle obbligazioni ch' Enea professava alla regina di Cartagine? Costei aveva riposta tutta la fiducia nel suo amante; l' altra poi, nessuna. Inoltre, chi ho io spogliato? a chi mai ho fatto ingiuria? in voce di aver tolta la vita ad alcuno, io la donai al suo indegno fratello, laddove quel Trojano birbante distrusse molte migliaja de' suoi simili . . . . E perchè mai non mi converrebbe il nome di *pio Lovelace*, al pari di colui che si chiamava il *pio Enea*? Imperciocchè, pensi tu forse che, se accaduto fosse un incendio, io non avrei, se potevo, salvato dalle fiamme il mio vecchio Anchise, anche con danno della mia *Creusa*, se avessi avuta una moglie di tal nome?

Ma passiamo ad un esempio più moderno molto atto a giustificarmi. Ho io forse trattata *Miss Har-*

 le-

lowe, come la nostra famosa regina pulcella, (così di fatti la chiamavano,) trattò una persona dell' istesso suo sangue, una regina sua sorella, la quale si era messa sotto la sua protezione, nel fuggire da' suoi sudditi ribelli, e ch'ella tenne imprigionata pel corso di diciotto anni, facendole in fine troncar la testa? Ad onta di ciò, non ha ella forse il titolo di *pia* dagli onesti protestanti; e non l' appellano essi peravventura e con particolarità *la loro regina*?

Quanto all' usanza. che praticasi giornalmente, ascoltarmi pure ..... Dimmi, chi è colui, il quale vedendosi nella libertà di soddisfare la sua passion dominante qualunque sia, ricusi di compiacersi? Lasciamo alle riflessioni posteriori; e s' egli è un Signore grande, agli adulatori suoi, la cura di rinvenir poscia una ragione che lo scusi; anzi, considerando il peggio che ho fatto a costei, quanti uomini han cercato, al pari di me, con liquori possenti, d' innebriar dapprima, per trionfar dipoi? Che importano la qualità e la specie degl' ingredienti, giacchè la cosa tende al medesimo scopo? In conclusione, io ti dirò che nè la regina di Cartagine, nè quella di Scozia non avriano mai pensato a lagnarsi, se non fossero state trattate più spietatamente che io non ho fatto con la regina del mio cuore. E non aspirerei forse con tutto l'impegno a riparare ogni guasto col matrimonio?

Cre-

Credi tu che il pio Enea avrebbe resa una sì bella giustizia alla sua Didone, se mai ella fosse vissuta? Su via, *Belford*, il volgo si cucci pure in capo le sue false idee, che io nel confronto sarò sempre un uomo innocentissimo.

Se sono giunto con tali argomenti ed altri simili a porre in calma la mia coscienza, certo non ho guadagnato poco; giacchè niente m' importa del mondo e delle sue opinioni stravolte.

Ora esaminerò tranquillamente le tue lettere. Io mi lusingo che hai difesa la mia causa con una lodevole energia, quando ella ti ha rimesse così generosamente le mie lettere per restituirmele; sospettto però che tu abbandoni troppo presto il tuo cliente. E poi, tu hai una figura tanto grottesca, una ciera che stimola al rifiuto piuttosto, che alla persuasione; e tu sei sì tapino uomo, sì titubante, e brontoli per lo più balbettando con voce tanto timida e interrotta, che attribuirò il mio cattivo successo, se mai soggiaccio, alla tua disaduttaggine piuttosto, ed al contegno disavvenente dell' avvocato, che alla debolezza della causa. Inoltre, tu non hai le sfuggite dell' energia onde si valgono le persone di nostro conio ne' loro argomenti: giacchè non ti sarà stato permesso affatto di giurare! tu sei oltracciò un materialaccio di tardo ingegno e sfornito d' idee; soffribile soltanto dopo lunga

riflessione, ma stupidissimo nel primo aspetto delle cose. Questi sono grandissimi svantaggi quando bisogna mettersi a confronto di una donna siffatta; e 'l peggio è, l' irresoluzione dell'anima tua, che ora ondeggia tra i vecchi peccati e la nuova conversione. Ciò ti mette al di lei rincontro nell' istessa positura in cui, per quanto mi vien riferito, trovossi *Martino Lutero*, nella prima disputa che gli convenne sostenere in publico contro *Echio*, per difendere la sua nuova dottrina. Imperciocchè *Martino* non era allora che un meschinissimo riformatore. Egli attenevasi a certi dogmi, di cui la natural conseguenza rendeva gli altri del tutto insostenibili, di modo che *Echio* in certi punti ebbe il di sopra: ma dipoi egli ripulì l' opera sua rinunziando a tuttociò che gli faceva ostacolo, e allora la sua dottrina si aprì strada da per tutto. In appresso non ebbe più imbrogli da superare, e arditamente dichiarava, che si sarebbe difeso in cospetto degli uomini e degli angeli: gli amici suoi volendo schivare il pericolo di comparire innanzi all' imperador *Carlo V.* a Spira, egli rispose: se si trovassero a Spira tanti diavoli per quante tegole sono su pe' tetti delle case, io francamente mi vi porterei. Risposta sempre ammirata dappoi da' protestanti Sassoni.

Giacchè la tua infelice goffaggine distrugge la forza, de' tuoi argomenti, io penso che avressi meglio-

glio fatto, almeno per ora, di non sollecitarla che accetti quel che da me vi si offre per rifarne i danni. Io temo che coll'importunarla e tormentarla di continua con la preghiera di perdonarmi, tu non la renda più ostinata nel rifiutare; che in appresso, soltanto per l'onore di comparir ragionevole, ella sarà costretta a persistere in una risoluzione tante volte dichiarata; laddove, col rimetter tutto al suo arbitrio, il tempo ed una salute migliore, rendendole le forze e la vivacità, ne ravviveranno lo sdegno, e da questo farà naturalmente passaggio a forti doglianze; la veemenza poi si calmerà, e si cangerà in rimbrotti ed in discorsi: allora gli amici miei s'interporranno per me ed entreranno mallevadori de' miei sentimenti, e cesserà ogni nostra pena. Tali si è il natural corso delle cose.

Mi fai venir la rabbia vedendoti ostinato a disperare del di lei ristabilimento, e ciò contro il parere del medico e dello speziale. Il *tempo*, tu dici coll'espressione di Congreve, altro non farà che accrescere il peso delle sue afflizioni: ma per qual motivo? non sai tu che un favellar siffatto, contrario tanto alla quotidiana esperienza, risguarda una persona posta in una violentissima passione! allora ognuno afflitto all'eccesso crede l'istessa cosa: ma tu sai da' poeti che leggi l'uso che gli entusiasti fanno della *Scrittura*. Tuttocciò che presenta l'allusione più rimota dal soggetto che trattano,

no, si prende da essi per vangelo, per pochissimo rapporto che abbia il passo con lo scopo generale e con la specie particolare. Così per l'appunto intesi una volta un entusiasta sul pulpito spacciarsi ad alta voce ch' egli era *un cane morto*, nel mentre tutta l'udienza, uomini, donne e fanciulli, erano persuasi del contrario sentendolo abbajare.

Io ti annunzio che se non vi è altro mezzo, io sono risoluto, ad onta del tuo tetro contegno e delle promesse contrarie fatte a nome mio, di andare a vederla di persona. Ho finalmente veduto comporsi molte contese a faccia a faccia, che sarebbero rimaste salde e più acerbe da lontano. Tu sarai un pazzo assai più solenne di quello del *conto della botte*, se ti cooperi a non far riuscire quest' abboccamento. In breve, io tollerar non posso l'idea che una donna da me una volta incatenata co' legami di seta di amore, mi sfugga dalle mani, e possa, mentre il cuor mio si consuma per lei nella più violenta passione, disprezzarmi e sfidare l'amore e me stesso. Tu non potressi mai figurarti quale invidia io porto, a te, al suo medico, allo speziale, ed a tutti coloro che sento essere ammessi alla sua conversazione! Io desidero essere alle volte l'uno di voi, altre volte l'altro, a vicenda. Laonde, se non riesce altro espediente, io voglio assolutamente vederla. Ti parteciperò un mezzo assai opportuno che or' ora mi si suggerisce alla mente, per

sal-

salvar l'onore della tua promessa e della mia.

Madama *Lovick* è, a detto tuo, una buona donna. Se la salute della cara damina peggiorasse, bisogna ch'ella le consigli di mandare per un curato che possa far delle preci vicino al suo letto. Ed io, travestito in modo da non esser conosciuto da chicchessia, nè da cotesta donna, nè da *Clarissa*, e nemmeno da te stesso, (non essendo ciò straordinario,) mi presenterei da curato, col solito contegno di costoro, e coll'abito da prete. Tempo fa, per un certo affare, mi vestii alla foggia di canonico, e fui assicurato di averne tutta l'aria.

Sembrami che sarebbe una scena dilettevole il vedermi ginocchione appiè del suo letto, (e sono certo che pregherei con tutto il cuore) con in mano il libro delle preci, dar principio a recitare l'uffizio de' moribondi, pel ristabilimento in salute della cara dama, e finir poi esortandola alla carità ed al perdonare a me stesso.

Io farò riflessione a questa idea: ma in qualunque forma io mi presenti, puoi benissimo accertarti di una cosa, cioè, che informerotti anticipatamente della mia visita, affinchè possi disporti a non trovarti presente, mostrando di non saper nulla. Questa precauzione salverà l'onoratezza di tua parola: quanto alla mia, può ella forse formar di me peggior concetto che non ne ha ora?

Egli è attributo inseparabile dal vero amore e dal

dal profondo rispetto, a norma de' tuoi principj sublimi, l'essere assurdo e disadatto. E' da stupire che tu pretenda di annoverarti nella classe di quegli uomini egoisti; i quali prendono la misura del giusto e dell' ingiusto da ciò che sono essi, nè possono fare a meno di essere. Quindi la disadattaggine è perfezione in un uomo disadatto. Su di questo riflesso. l'uomo non oprerà mai nulla di sconcio; per me però sostengo, che un moccicone farà sempre le cose goffamente, anzi, dopo commessa una balordaggine, si stillerà il cervello per trovar delle scuse sconce al pari del suo marrone. L'amor rispettoso ispira delle azioni degne di se, e chiunque non può mostrarlo, anche quando volesse farlo da senno, non potrà reputarsi che una persona grossolana e rozza, un vero *Belford*, e per certo non sente amor veruno . . . . . Ma veggo che qui mi getti sul naso la tua bella ed ingegnosa osservazione, che l'esteriore è quanto io posseggo di meglio, e quanto tu hai di peggio; e che se io voglio riformarmi l'anima, tu attenderai a correggere la tua figura.

Io te ne priego, amico mio bellimbusto, non aspettar così a lungo, e comincia pure ad abbigliarti più acconciamente subito che lascerai il duolo; in fatti, perchè mai vuoi prevenire in tuo svantaggio chiunque ti vede per la prima volta? Non si lasciano di leggieri le prime prevenzioni di ciò che alletta o spiace. Ognuno è porta-

to

to ad andare; per così dire, in busca delle ragioni che confermar possano le prime impressioni; e ciò per rendere onore alla loro propria sagacità; nè tutti hanno la nobile franchezza di confessare l'error commesso, posto ancora che conoscano di aver preso abbaglio. Tu stesso sei novizio nella pretesa scienza di conoscere gli uomini alla fisonomia, e quando ti accada di prendere un granchio a secco, t'ingegnerai di rinvenir qualche ragione per fare che gli altri credano, essere più probabile che tu avevi colpito al segno, ed anderai spiando nella persona da te censurata a prima vista, tutt'i movimenti, le azioni, le parole, i sentimenti, per trarne a forza delle pruove onde si sostenga il tuo primo pregiudizio. Or, siccome sai che di rado t'inganni a prò della gente, l'umana specie è così vile, che si potria scommettere che giudicherai a puntino cinque o sei volte riflettendo a rovescio; e forse non hai altro motivo di applaudirti dalla tua penetrazione, se non quello di misurare l'altrui cuore dal tuo.

Eccoti pan per focaccia, e spero che se lo assapori, me ne saprai grado, tanto più che può servire, se vuoi, a farti mutar gusto, giacchè ho procurato di adattarmi al tuo palato.

Laonde la giovine dama fa dipendere il mio destino dalla lettera scritta da lei a *Miss Howe*, e sembra che le abbia spiegato i motivi per cui mi esclu-

Mowbray, sorta di mentore che non mi fa onore gran fatto, io era molto alieno dal farmi lecita, come fo adesso, quell' abbondanza di giuramenti e d' imprecazioni: mi bisogno gareggiar con lui qualche volta, per mantenerlo in subordinazione a fronte mia, suo capo; e da senno io mi riprendo sovente da me stesso per l' abuso che fo di questo gergo insensato, goffo e inutile del pari, ed in cui siamo superati di gran lunga dalla plebaglia. Ogni mio vizio si riduce alle donne ed a' raggiri, e stupisco come ho potuto dare così rottamente in questo linguaggio indecente e spiacevole: tanto più che, parlando in generale, è alienissimo dal servire alle mie mire principali. Solamente di quando in quando trovasi qualche uccellaccio, il quale si persuade che l' addobbamento, i giuramenti e le imprecazioni sono i segni caratteristici di quell' umor libertino, cui si sente inclinato ad accordar la preferenza; in vero, è questo il solo merito di cui possano vantarsi alcuni di cotesti giovani sconsigliati, cui si dà il nome di sgherri e di leggiadri cavalieri. Ma quali donnacce debbono esser quelle che possono sentirsi tratte dal genio per cotesti sviati senz' anima! la scelleratezza ornata d' ingegno è appena soffribile; ma quando se ne trova sfornita, diventa del pari ristucchevole e sprezzabile.

Eccoti altre prediche per confermar le tue, e co-

così ti dovrai a credere che anch' io mi converto. Ma non si tratta di ciò. Se questa morale nascesse da un nuovo raggio di luce penetrato nell' anima mia, come sembrami che sia il caso tuo, si potria temere qualche cosa di simile; ma tale fu sempre il mio modo di pensare, ed io sfido te, e tutt' i tuoi camerata, ad additarmi un tempo in cui mi sia mai venuto in testa di porre in ridicolo la religione, o di valermi di un osceno linguaggio. Tu sai, al contrario, quante volte ho rampognato *Mowbray*, quell' orso in amore, e quell' impertinente di *Tourville*, e te stesso ancora, per quelle parole chiamate da voi di doppio significato. Nell' amore, come ancora in tuttociò che richiedeva i gravi sentimenti di un uomo, è stata sempre mia massima, l' agir piuttosto che il parlare; e ti accerto, che le donne scuseranno sempre piuttosto l' uno che l' altro. Quanto all' ammirazione che dimostri per la Sacra Scrittura, certamente hai ragione. Sembrami però strano che finora siasi da te del tutto ignorata la bellezza di que' libri, e la loro nobile semplicità; anzi l' antichità loro ha mossa sempre la mia venerazione. Come mai è avvenuto che per questa ragione, o per un' altra, tu non ti sia indotto a leggerli?

Io voglio raccontarti una breve istoria, che intesi dal mio precettore, il quale voleva premunirmi contro un' ammirazione sciocca e fuor di luogo,

go, al sortir di collegio, quando entrassi nel mondo, o mi determinassi a viaggiare.

Egli mi narrò che la prima volta che la *festa di Alessandro* composta da *Dryden* gli capitò in mano, la gustò infinitamente, nè avendone inteso parlar mai, credè, appunto come il caso tuo della bibbia, di aver fatta una nuova scoverta; egli si diede fretta di portarsi volando al crocchio che aveva con molti uomini di spirito, (ed in quel tempo egli soggiornava in Londra) l'uno de' quali era un critico celebre, persona piuttosto di merito, a detto suo, che fortunata, perchè tutt' i saccentini, gli scritti de' quali non potevano reggere al cimento della critica, cospiravano insieme per mandarlo in rovina.

Il mio giovane maestro (giacchè gli era giovine allora) si pose a lodar con enfasi quest' opera inimitabile; ed egli riputavasi di non picciola levatura, per averne conosciute tutte le bellezze.

Il vecchio *Aristarco* l'ascoltò fino al termine sorridendo; e 'l giovane scolare prese quel sorriso per segno di approvazione, ma posto fine al parlare, provò il disgusto di sentir che gli s'indirizzava questa mortificante apostrofe: Oh Dio buono, Signore, dove avete voi dunque vissuto finora, con qual razza di enti avete conversato, per quanto giovine vi siate, cosicchè non abbiate inteso parlar che ora dell' opera più bella che siavi nella lingua inglese?

 Que-

Questo aneddoto fece tanta impressione in me, dotato di un cuore altiero, e che passar volevo assolutamente per giovane uomo scienziato, che mi prescrissi queste due regole di condotta; la prima si era che ogni volta che mi trovavo in qualche adunanza, dove fossero de' forestieri, di sentirli parlar tutti prima di cominciare a discorrere io stesso; la seconda, se rincontravo qualcuno di essi superiore alla mia portata, di abbandonare ogni pretensione a nuove scoverte, contentandomi di lodare quel che da essi lodavasi, come cose veramente pregevoli da me non ignorate, tuttocchè per la prima volta mi pervenissero all' orecchio, e così gradatamente mi ho acquistato il nome di uomo d' ingegno. Quando poi cominciai ad abbandonarmi alla piena del mondo, e lasciai da parte i libri e le conversazioni istruttive, e feci lega con alcuni de' nostri camerata che sono ora vaganti nel Tartaro, e con altra gente dell' istessa farina, come a dire *Belton*, *Mowbray*, *Tourville* e te, allora feci mostra dell' abilità mia; ed ero appunto nel caso in cui mi si dice che si trovava il Signor *Riccardo* negli ultimi giorni di sua vita: io mi dava vanto di essere il imperadore della banda; imperciocchè dopo fatto scandaglio del fondo di ciascuno, nè temendo d' altro rivale da te in fuori, sopra cui ebbi anche vantaggio per la festevole vivezza della mia immaginazione; io ne' in-

insuperbj forte, come il Catone di *Addisson*, di dar legge a questo piccolo senato.

Fra poco ritornerò a te.

LETTERA CCCLXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Io mi sono giustificato di qualunque intenzione che avessi di motteggiare sul proposito della mia diletta; ella è, come osservi benissimo, conformatissima al suo stato, almeno secondo la dipintura fattane da lei e da te. Non posso trattenermi dall' esprimere il piacere arrecatomi da uno o due versetti: *la freccia*, *Belford*, e la disgrazia ch'ella temeva, le son venute addosso. Ciò mi rende ardito a sperare un evento, che mi sorprenderebbe se non accadesse. In una parola, e per parlarti da buono inglese, gli è che la cara damina è sul punto di divenir madre.

Quel maledetto imprigionamento mi ha dato più rammarico di tutto il resto, ad oggetto delle pessime conseguenze che i suoi timori aver potrebbero in questa circostanza tanto da me desiderata. Sarebbe un eccesso di vanagloria per me, il poter dimostrare in questa leggiadra statua di ghiaccio, il trionfo della natura sopra le più austere

massime, e l'avere un picciolo *Lovelace* da un'angeletta. Io mi lusingo che a considerazione del bamboletto, ella piegherassi a vivere ed a legittimarlo. Qual merito non avrebbe questo picciolo cherubino, al quale i genitori suoi dovrebbero entrambi, anche prima che nascesse un beneficio, da non potersi compensar mai a bastanza nè dall' uno nè dall' altro? Se arrivarsi ad accertarmi di questa buona fortuna, non mi prenderei più pena del suo ristabilimento. Dico così; perchè, se mai ella dovesse morire . . . . morire! . . . . . oh che parola esecranda! quanto da me abbominata! io sono vivamente persuaso che diventerei oltremodo infelice. Quanto all' invocazion sua della morte, ha ella trovate le parole più proprie per additare il suo desiderio nel buono e onesto *Giobbe*; altrimenti non si sarebbe mai espressa con tanta forza ed energia.

La sua innata pietà, come ho avvertito più volte, non le permetterà mai di abbreviarsi da se stessa i giorni, nè con un atto violento, nè trascurando di aversi cura. Ella è dotata di un' anima nobilissima; e l' avria posto ad effetto, se un tal disegno fosse stato capace di caderle nell' animo. Imperciocchè il portarsi a quest' eccesso, come già fece quella matrona Romana, dopo che il male è succeduto, e che tal violenza non può rimediare a nulla; sopra tutto quando l' uomo, anche se fos-

fosse ec. fosse un *Tarquinio*, come taluni potrianò reputarmi nell'occasione presente, non è poi un *Tarquinio* armato del poter supremo, e che qui non si tratta di un punto di onore naturale; è questa una stravaganza di cui non la credo capace; sapendo esser provveduta di buon senso a bastanza.

Oltracciò, come da me si osservava in un caso simile, da certo tempo in qua, nell'epoca della scritta meditazione, ella si trovava nel più grave affanno, senza ravvisarne il termine. Attorno di lei non eranvi altro che tenebre ed oggetti di spavento; inoltre, non è forse in suo potere il rendermi dolore per dolore, tormento per tormento? La vendetta, *Belford*, ha indotte molte donne a conservarsi una vita la quale, senza questo motivo, sarebbe venuta meno per disgusto e per disperazione.

Per altro poi, la morte non è un partito sì facile a scegliere, come lo rappresenta *Giobbe* nelle sue calamità; ed il bramarla soltanto a motivo delle traversie cui si soggiace in questo mondo, non dà segno di un'anima retta e virtuosa, sia detto con buona pace della cara damina, che che ne pensi ella stessa. Tu, *Belford*, ed io, benchè nel calore dello sdegno e della passione saremmo pronti ad incontrar senza timore i pericoli, cui può venire appresso una pronta e violenta morte, al-

lorchè il punto di onore ci stimola, noi tremeremmo di paura, vedendola a sangue freddo e nella rettitudine della ragione avvicinarsi a lento passo in una malattia di languore, che ci avrebbe indeboliti gli spiriti.

Quindi leggiamo che un famoso general francese, (forse il maresciallo di *Biron*, sotto il regno di Enrico IV.) il quale aveva intrepidamente affrontato quest' orrido fantasma in cento rincontri nelle battaglie, si comportò da uomo vilissimo, quando essendo stato condannato a perdere la vita, per un delitto di tradimento, si vidde, in mezzo allo spaventevole apparecchio del supplizio e delle guardie che lo circondavano, esser condotto al palco.

I poeti hanno ragione di dire: " non sono affatto le lezioni stoiche imparate a memoria, nè l' enfasi delle parole sentenziose, nè tampoco le dissertazioni pedantesche le quali possano sostenerci in quell' ora terribile. Da' libri apprendono i vili a parlar da bravi; ma quando giunge il momento della pruova, essi si arretrano e restano dal terrore ingombrati. "

Non v' ha cosa più vera. Ognuno allora diventa simile al vecchio della favola col suo fastello. L' amabile damina ha letto benissimo *Shakespear*, quel poeta sublime, ornamento e splendore della nostra Inghilterra; ed ella deve talvolta ragionare

col

col valersi de' di lui pensieri, ed imitandone l'espressioni sì grandiose e forti, che il suggetto, per quanto sia divino, non può nulla produrre di più sublime.

"Sì; ma il morire, e l'andare non si sa dove; esser disteso e messo allo strettojo in una fredda tomba, e divenir pasto de' vermini; perdere ogni moto, ed ogni calor sensibile per ridursi ad un'argilla priva di sentimento; nel mentre l'anima, usata quaggiù a così dolci godimenti, si tufferà dentro ad onde brucianti, o pure si vedrà fissata in contrade di eterno ghiaccio ripiene; quando imprigionata tra invisibili venti, quando impetuosamente spinta dalle burrasche, e gittata senza riposo e senza fine da globo in globo; alle volte ancora trovarsi ridotta a circostanze più orribili di quelle che il vagante ed incerto pensiero immagina in que' sogni che fanno metter fuori un grido di spavento; oh! questa è cosa troppo spaventevole! La vita di questo mondo la più molesta, stentata e penosa, che il dolore, la vecchiezza, la miseria, o il carcere più oscuro possa imporre alla natura, è anche un paradiso delizioso in confronto di ciò che la morte ne fa temere" (*).

Dall'

(*) *Shakespear*.

Dall'una delle tue tre lettere rilevo, essersi sapute dalla mia cara, per mezzo di *M. Hickman*, alcune particolarità del mio congresso con *Miss Howe* in casa del colonnello *Ambrogio*. Ho passati alcuni momenti molto piacevoli malgrado gli aspri motteggi lanciatimi da certe persone dell'adunanza. Sono però scontentissimo di vedere che la nostra storia siasi così generalmente divulgata tra' maldicenti dell'uno e dell'altro sesso: la colpa è soltanto di lei; suo danno dunque. Non saper conservare dentro di se un segreto, quando non le può venir prò alcuno dal pubblicarlo, e quando non si vede che le bisogni farsi degli amici o muovere l'altrui pietà, tirando addosso a me l'odio di tutti col palesarlo! Dimmi pure, *Belford*, tutto il suo sesso non deve forse ridere sotto il ventaglio, nel vedere la sua debolezza? Che diverrebbe mai la pace dell'universo, se tutte le donne si ponessero in testa d'imitare il suo esempio?

Io godo pertanto che *Miss Howe*, malgrado l'odio che mi porta, abbia mantenuta la parola data alle mie cugine nella visita da esse fattale, ed a me in casa del colonnello, di adoperare ogni maneggio, per indurre l'amica a por fine a qualunque contesa col matrimonio. Questo è, senza dubbio, il miglior partito che da lei abbracciar si possa per onor proprio e della sua famiglia. —

Eb-

Ebbi un tempo l'idea di vendicarmi della tumultuante *Miss Howe*, e puoi sovvenirti specialmente di un certo piano da me formato per ciò, in occasione del viaggio ch' ella sta omai per intraprendere, e se ne sarebbe parlato per qualche tempo. Ma io credo, — veggiamo pure, — sì, credo che lascerò ad *Hickman* tutto l'agio di prenderla sana e intera, perchè tu lo tieni in conto di un uomo assai passabile, e che avevo fatto di lui un ritratto troppo svantaggioso; e piacemi, pel suo migliore, che non sia uscito de' convenevoli col parlare in mio discapito.

Già vedi, *Belford*, dalla ritrosia di lei, nell' accettar denaro da *Hickman* o da *Miss Howe*, che la cara stravagante prende diletto in tali bizzarrie, contentandosi piuttosto disfarsi de' suoi abiti, anche a vilissimo prezzo. Non la credi tu forse patita talvolta nel cervello? ne temo forte. Io sono di parere che ancora le scorre pe' spiriti un tantino di quella follia, che in dosse più grande si manifestò in lei nella prima settimana delle mie operazioni. Il suo disprezzo per la vita, le doglianze, il rifiuto del matrimonio, e più di fresco, quello della borsa degli amici suoi più intimi, sono altrettanti granelli di follia, come immagino; senza di ciò non potrebbonsi spiegare tante inconseguenze.

Il suo cerusico — speziale è un dabbene e onest' uo-

uomo. Egli mi attalenta moltissimo. Ma il sentir sempre cotesta mattarella cantar di continuo sul medesimo tuono, di *morire*, *morire*, *morire* . . . ciò mi fa scappar la pazienza. Spero che questo delirio malinconio debba soltanto l' origine all' idea del sistema di vita in cui volevo farla entrare; e 'l matrimonio essendo tanto nuovo per lei quanto la Bibbia per te, non mi meraviglio se non sa che farsi di sua persona. Ecco da che nasce ch' ella si figura trasportarsi verso la tomba, mentre il successo prenderà un giro tutto contrario.

Tu sei un infelice parabolano con le osservazioni che fai su l' educazione e sulla qualificazione meritata da' begli spiriti e dagli zerbini annoverati nella banda de' dissoluti. Se pretendi con ciò additar te e me, giacchè sostengo che il ritratto non ci somiglia per niente, passando noi per gente bene ammaestrata, e che sappiamo parlare, egli potrebbe in vero, e così credo, somigliare alla turba de' furfanti, e degli sciocchi damerini di Londra; a che serve dunque un colpo vibratomi a caso, che non prende di mira me stesso? se poi trovi, al nuovo chiarore ond' è illuminata l'anima tua da che ti vien concesso l' onore di conversare con cotesta rispettabile creatura, che questo cappello ti si adatta bene in testa, prendilo dunque per tuo uso. Io vi aggiungerò una sonagliera, per farti divenire il primo e 'l più ben forni-

ni-

nito cavallo della più sconcia e inetta muta.

Quantunque io t'abbia detto poco prima uno o due motti, a favore d'*Hickman*, ti assicuro pertanto che sarei tentato, (per valermi delle ignobilissime frasi di mio zio,) *di mangiarlo senza un granello di sale*, quando penso all'impudenza di lui, avendo ardito di abbracciar due volte la mia bella, nel lasciarla; e vieppiù mi arrabbio quando veggo che la dama sia scorsa tant'oltre di presentargli la guancia o le labbra, e stringere con la leggiadra mano quella mano da bifolco; onore che pareggia il riscatto di un re? Che non darei per ottenerlo? ed egli osa di nuovo, tornando indietro, stringerla, come dici che ha fatto, al suo cuore stupidissimo, forse allora più sensibile che mai?

Dalla descrizione che fai de' loro addio, veggo che col tempo divenir potrai uomo di senso soprassino. La mia mortificazione, durante la disgrazia di cotesta bella, sarà di vederti depurato, e giunto al segno di perfezionarti l'anima con la sua conversazione. Io ti porto egualmente invidia, per la fortuna che hai di vederla, e per l'utilità che ne ricavi raffinandoti. L'ultimo tuo paragrafo particolarmente mi ha cagionata un'impressione sì forte, che bramo non mi sopravvenga l'idea di convertirmi ad esempio tuo. Che bella coppia faremmo allora di dolentissimi automati, urlan-

lando l' uno dopo l' altro con un fracasso!

Lasciami seguir quest' idea, e figurarmi che amendue divenuti romiti, abbiamo riaperte le due antiche grotte di Hornsey; ovvero che ce ne abbiamo scavate altre nuove, e che in ciascuna delle nostre cellette abbiam situata una testa di morto ed un oriuolo a polvere per oggetti della nostra contemplazione. Che bel gruppo sarebbe quello di due giovani damerini, co' capelli innanellati, ed in giustacuore assettato alla vita, con ciera brusca e impudente, cogli occhi più che per metà chiusi, in un' attitudine contrita e supplichevole, ricordando l' uno all' altro le loro ribalderie? Questo stratagemma, se non ne facessimo altro che un saggio, potria servir molto meglio che il lavorator di corni nella *sposa contadina*, per procurarci un ampia messe di ragazzine.

Veggiamo: l' autore di *Hudibras* fa in certo luogo una descrizione, che calza benissimo al nostro suggetto. Quando ci vedrebbero in una delle nostre cellette, paragonando insieme i nostri orrendi peccati; eccola: supponiamo che io sia dipinto.

" Egli era assiso sulle chiappe, col capo chino, in una profonda e tetra malinconia, co' gomiti appoggiati sulle ginocchia, tenendo le mani strette alle gote, e presso di lui, in altra caverna, stava dirimpetto lo stupido *Belford*, avente le mascelle penzoloni.

So

So benissimo che ti sembrerò troppo faceto, così pare anche a me, e ciò non è, per dirtelo ingenuamente, che un'allegria passeggiera e sforzata; imperciocchè le mie passioni sono talmente ingrandite, che son costretto a ridere o a gridar da forsennato, come l'ubbriaco di *Giacomo Daventry*. Povero giovanotto! qual fine infelice stata è la sua!

Sono di già annojato di *Milord M...*, il quale nella sua convalescenza ha rinnovata per me la favola della nutrice, del fanciullo che grida, e del lupo; mi sento anche infastidito delle mie due cugine, benchè passar potriano per fanciulle vezzose, se non mi fossero così strette parenti; tediato poi di *Mowbray* e di *Tourville*, e della loro perpetua identità; stufo altresì della campagna, e di me stesso, e bramando ardentemente quel che non ho ...... Bisogna ch'io prenda la volta della città, e che io abbia ivi un abboccamento con la bella reina dell'anima mia. Imperciocchè a' mali disperati ci bisognano rimedj da disperato; nè aspetto per partire se non se la notizia della mia sentenza per bocca di *Miss Howe*. Allora, se sono rigettato, io seguir voglio il mio destino, e riceverò il mio arresto a piedi suoi; ma te ne darò anticipata contezza, affinchè tu possa mantener parola alla dama per quanto ti riesce.

di vero cuore, e vi cerco perdono se ho mostrato dubitare in questa occasione, che la teoria e la pratica non si accordassero in persona dell' adorabile mia *Clarissa*.

„ Altro non mi resta salvo che un motivo di tristezza: ed è il cattivo stato di vostra salute, che *M. Hickman*, malgrado la sua ripugnanza nello spiegarsi, non ha potuto nascondere. Quantunque da voi si osservi così bene il costume, da cui non vi siete mai dipartita, riguardo alla necessità di esser giusta agli occhi nostri medesimi, prima che si cerchi di comparir tale agli altri; dovendo nell' animo nostro tenere il secondo luogo l' opinione del mondo, di cui abbandonar dobbiamo la stima, tutte le volte che non può conciliarsi con la stima di noi stessi; benchè internamente siate così bene giustificata, come ancora riguardo a me, soffrite nondimeno che sollecitandovi a non trascurar nulla per riacquistar le forze e la salute, io faccia entrare ne' motivi onde siete spinta, che questo felice sviluppo coronerebbe il vostro trionfo, e sarebbe altamente conoscere, che siete in effetto al di sopra dell' autor vilissimo delle vostre sciagure. Vi avrebbe il mondo veduta per pochi momenti fuori del natural vostro cammino; ma si vedrebbe con ammirazione che siete stata capace di ripigliar l' antico sentiero, e che proseguite, col' esempio e cogli ammaestramenti a formar la se-

felicità di chiunque vi conosce . In nome del cielo, per utilità del genere umano, per onor particolare del nostro sesso, per me che vi amo con sì viva tenerezza, sforzatevi di superar quest' assalto. Se riportate questa gloriosa vittoria sopra di voi stessa, io divento felice , ed ottengo quanto bramo nel mondo; imperciocchè , da quì a moltissimi anni, mi riuscirà impossibile , amica carissima, il sostener l' idea di separarci . Le ragioni che adducete, per non accettare l' abitazione che vi feci offrire , sono talmente convincenti , che veggo la necessità di cedere per ora . Ma quando avrete l' animo più tranquillo , (come avverrà bentosto) dopo la risoluzione già formata riguardo a quel birbone , io vi aspetto a noi vicina , anzi con noi, affinchè troviate il fine di tutte le vostre pene nelle dolcezze di un' amicizia inalterabile. Voi regolerete i passi miei , e sarò sicura di camminare pel diritto sentiero con sì buona guida .

Voi bramereste che non avessi adoperata la mia mediazione presso la vostra famiglia. Anche io lo bramerei adesso , sì perchè nessun frutto se n' è tratto, come ancora perchè può dar luogo a nuove persecuzioni, tanto più poi che vi è dispiaciuto. Ma come potevo io guardar con indifferenza le vostre pene , e l' implacabile rigidezza de' vostri parenti? Bisogna che sfuggo quest' idea , perchè

chè sento riscaldarmisi la bile, e temo di disgustarvi. Nulla io farei nel mondo, anche se ne ritraessi sommo diletto, quando credessi apportarvi dispiacere, ed al contrario imprenderei qualunque cosa per incontrare il vostro genio. Fate conto, amica cara e adorabile finanche nella severità, che mi sforzerò di evitare ugualmente *il rimprovero e la colpa*.

La medesima ragione non impedirà di spiegarvi il mio sentimento sulla lettera che scrivete a vostra sorella. In essa tutto cammina benissimo, giacchè così vi sembra, e se dalla risposta rilevate che sia stata ricevuta come conviensi, vi confermerete nell' opinione formatane. Ma se avviene, come pare assai verisimile, che da essa non vi vengano se non se ingiurie ed oltraggi, mi figuro che non avete intenzione d' informarmene.

Voi siete stata sempre pronta soverchio ad accusarvi degli altrui falli, dispostissima poi a diffidare della vostra condotta, quando non si è accordata col giudizio della vostra famiglia: se questa è virtù, più volte vi ho detto che non sono capace d' imitarla. Nessun principio mi costringe a credere che la saviezza consista negli anni, nè che l' imprudenza e la follia siano inseparabili dalla gioventù. Forse gli è questo un caso comunissimo, verificato dall' esperienza, lo consento, ed anche dall' esempio di mia madre e di me; ma io so-

stengo arditamente, che non peranche ciò è avvenuto in persona de' principali fra gli *Harlowes* e della loro seconda figliuola. Perchè cercare anticipatamente delle scuse alla loro crudeltà, supponendo ignorarsi da essi quel che avete sofferto, e 'l pessimo stato di vostra salute? Sono loro notissime le vostre pene, e so che non ne sentono afflizione. Hanno di più contezza della vostra malattia, e già m'immagino come han ricevuta siffatta novella. Ma io non eviterei nè la *colpa* nè il *biasimo*, se mi fermassi più a lungo sopra quest'odioso suggetto. Quel che ne conchiuderò soltanto si è che a riguardo loro la virtù vostra è portata fino al grado più eminente; e che a vostro riguardo la loro barbarie va . . . . . di grazia, permettetemi che, nell'eccesso dello sdegno, io renda pur loro un tantino di giustizia. —— Ma voi mel vietate, già il so; perciò vi ubbidisco, tuttocchè di malissima voglia. Tuttavolta se indovinate la parola che avrei adoperata, non dubitate che non calzi bene, e perciò supplitela da voi stessa.

Voi mi fate intendere, che se fossi maritata, e se M. *Hickman* nutrisse l'istesso mio desiderio, non solo v'indurreste a farmi una visita, ma vi riuscirebbe difficile il dipartirvi da quel luogo dove avremmo avuta la soddisfazione di abbracciarci. Qual forza pare che voi date a' *desiderj* di

M.

M. Hickman! non dubitate punto ch' egli non sia tale quale voi lo supponete, e che da lui non si desideri ardentemente di vedervi presso di noi, o piuttosto con noi, se ci accordaste un favor somigliante. Se mai egli non è insensato, la politica gli farebbe venir questo desiderio, posto ancora che non vi fosse trasportato dal rispetto che per voi dimostra.

Ma non vi dissimulerò punto; che dipende da voi, più che nol pensate, l' affrettare il giorno che mia madre sollecita con tanta impazienza, e per cui voi medesima mostrate così gran premura. Dal momento che mi assicurerete che la vostra salute si ristabilisce, e che vi sentite bene a bastanza per congedare il medico, io vi do parola, che tal giorno non sarà differito più di un mese dopo questa felice novella. Quindi quel che bramate sta in arbitrio vostro. Procurate di guarir presto, e quest' affare sarà terminato immantinente, con maggior consolazione della vostra *Anna Howe*, che non potrebbe mai sperare in altra guisa.

Oggi spedisco un corriere a posta per ragguagliare *Milord M*. . . . e le dame della vostra giustissima negativa riguardo al più sviato uomo del regno. Forse non vi rincrescerà che io abbia trascritto nella mia lettera certi passi della vostra in data de' 23, come voi stesso mi avete significato di desiderarlo.

 Sen-

Sento da *M. Hickman*, che scrivete di continuo, anzi soverchio relativamente allo stato della vostra salute. Io mi lusingo che comincerete a scrivere qualche porzione dell' infelice vostra storia. Mia madre mi consiglia che vi stimolassi a farlo, a intendimento che un' opera somigliante, pubblicata sotto finti nomi, apporterebbe un giorno utilità ed onore al nostro sesso. Ella non cessa punto di ammirare nel vostro rifiuto la giustizia e la nobiltà del risentimento che vi muove; anzi le piacerebbe di sapere che voi vi appigliate al consiglio ch' ella vi dà, di scrivere questa storia: la vostra nobile condotta, come dice, e la sublimità de' vostri sentimenti in un numero grandissimo di cimenti e d' infortunj, sarebbero non solamente un esempio potentissimo; ma un avvertimento terribile per tutte le fanciulle, considerando il merito di colei cui siffatte sciagure sono avvenute.

Il giorno di nostra partenza è fissato per lunedì. Spero che questo viaggio non oltrepassi quindici giorni. Al ritorno, solleciterò mia madre di fare il viaggio di Londra, e se il pretesto esser deve di comperar degli abiti, il vero motivo sarà la speranza di abbracciar di nuovo la mia *Clarissa* prima che io m' induca positivamente a cambiar l' amante in marito, e fintanto che io potrò dirmi ancor mia, cioè di lei senza riserba.

Anna Howe.

LET-

LETTERA XXXLXVII.

Miss Howe alle due Miss Montaigu.

Sabato, 29 Luglio.

Cariſſime Dame,

IO non ho mancato di adoperarmi con ogni efficacia preſſo la mia riguardevole amica, per indurla a perdonare il voſtro parente; ed a pacificarſi con lui; tuttocchè egli così poco lo meriti; e non ho riſparmiato nè premure nè conſigli a ciò concernenti. Queſte pratiche, e l'aſpettativa della di lei riſpoſta, avendo portato a lungo l' affare, perciò non ho potuto prima darmi l'onore di ſcrivervi ſu di queſto punto.

Scorgerete dall' incluſa la ſua fermiſſima riſoluzione; fondata ſopra motivi nobiliſſimi e veramente degni di un' anima grande; nè poſſo tralaſciar di lodarli; benchè oltremodo mi affliggano. Io lodo la giuſtizia della ſua riſoluzione, per cui tutta la voſtra famiglia ſi confermerà nell' opinion concepita del di lei merito incomparabile; per altro verſo me ne affanno, perchè ho fortiſſimi motivi di temere; tanto per la ſua lettera quanto per relazione di una perſona che da poco l' ha veduta, che la di lei ſalute ſi trova in così peſſimo ſtato,

 che

che i suoi pensieri sono del tutto alieni dall' occuparsi delle cose di quaggiù.

Ha ella giudicato a proposito di mandarmi l' inclusa, senza suggello, affinchè dopo averla letta, ve la ricapitassi; ed ecco perchè troverete l'indirizzo di mio pugno, col mio suggello. Ella non lascia campo ad alcun desiderio, ed è decisiva; ma siccome si era ella compiaciuta in una lettera scrittami con la data del 23 del presente mese, di additarmi più distesamente i motivi che l' inducevano a non arrendersi alle vostre premurose istanze, nè tampoco alle mie, per tal cagione ve ne trascriverò alcuni passi. Essi faranno conoscere al più ribaldo fra gli uomini (caso che passino sotto gli occhi suoi) ch' egli può reputarsi perseguitato dalla sorte nel perdere una donna incomparabile, e di cui avria potuto gloriarsi, se non si fosse comportato da scelleratissimo uomo.

(*Si possono vedere questi passi nella lettera di Miss Harlowe in data de' 23 Luglio.*) Al presente, Signore mie, avete sotto gli occhi tutt' i motivi onde l' amica si è indotta a ricusare un uomo indegno di esser parente di persone d' un così alto merito: ed aggiungerò, (non potendo rimanermene) che considerando per un verso, la bassezza delle sue maniere, e per l' altro il merito e 'l rango della persona offesa, non si vide mai una condotta più perfida e più rea: ed essendo ella nell' idea

dea che il suo primo ed unico fallo non può altrimenti espiarsi che con la morte, io prego sempre Iddio, e 'l pregherò in ogni ora, che faccia scoppiar sopra di lui la sua vendetta, in un modo o nell' altro, affinchè tutti coloro cui è nota tanta perfidia e reità, scorgano nella di lui punizione la mano del cielo.

Vi prego a perdonarmi, mie Signore; io non amo l' anima mia più di quello che so *Miss Clarissa Harlowe*, ed i mali da lei sofferti, le persecuzioni che sperimenta dalla banda de' parenti suoi, la maledizione piombatale addosso per la di lui cagione dalla bocca dell' inesorabile suo padre, lo stato in cui è caduta dal seno dell' opulenza, la sua florida salute così mortalmente alterata, e quell' esecrabile imprigionamento che ha ridotte al colmo tutte le altre sue sciagure, e di cui egli dev' essere incolpato come di un atto proceduto da' suoi vilissimi agenti, e come una conseguenza naturale delle sue indegnità precedenti, o che da lui ne sia uscito il cenno, o no: il nostro sesso disonorato agli occhi dell' universo in una persona che ne formava il più bel fregio: la maniera infame, qualunque siasi, (giacchè non so peranche tutto il garbuglio) da lui tenuta per macchinare la di lei ruina: siffatte considerazioni concorrono a giustificar la veemenza del mio sdegno, e l' abborrimento concepito per un uomo che io credo escluso con ragio-

gione, dopo la barbarie de' suoi reari, e posto ancora il perdono cui ci conforta il cristianesimo. Se poteste vedere tuttociò ch'ella scrive, e conoscere le doti ammirabili ond'è adornata, fareste coro con me per commendare la sventurata e per maledirne il persecutore. Io vi prego a credermi nel più vivo sentimento del vostro merito singolarissimo, carissime Dame.

Vostra ec. Anna Howe.

LETTERA CCCLXVIII.

Madama Norton a Miss Clarissa Harlowe.

Venerdì, 28 Luglio.

Mia carissima Damina,

HO la consolazione di parteciparvi che mio figlio sta meglio, e che si comincia omai ad aver buona speranza di sua guarigione. Egli desidera che io vi assicuri del suo rispettoso affetto: ancor si sente debolissimo, e l'istesso posso dirvi di me. Questa è la prima volta dopo parecchi giorni che mi sono fidata di stare a tavolino per iscrivervi: altrimenti non avrei per così lungo tempo trascurato di darvi contezza di me.

La lettera che scriveste a vostra sorella fu ricevuta e vi si è risposto; e mi lusingo che a quest'ora

ve

ve ne sarà capitato riscontro. Io bramo che ve ne siate appagata; ma non ardisco sperarlo. Imperciocchè come sento da *Betty Barnes*, nell'apparir della vostra lettera, si è mossa ne' loro spiriti una gran fermentazione, e per lungo tratto hanno esitato nel deliberare se si doveva rispondere o no. Forse non credono ancora che voi siate così gravemente indisposta come siete, con infinito mio rammarico. L'avvenuto fra *Miss Harlowe* e *Miss Howe*, non ha servito, come temevo, che ad innasprir le cose. Ho mostrato a *Betty*, due o tre passi della lettera scrittami da voi; ella se n'è mostrata molto commossa, dicendomi che ne parlerebbe favorevolmente, e mi procaccerebbe una visita di *Miss Harlowe*, se io prometteva di mostrarle i medesimi passi; ma non ne ho inteso più discorrere.

Non so che dirvi, ma mi duole non poco che ricusate la mano di quel furfante. Non dubito però che i vostri motivi per rigettarlo non siano assai più nobili di quelli che possono muovermi a desiderare che sia da voi accettato. Ma siccome voi sareste necessariamente risoluta di vivere, per dir così, se a siffatta idea vi abbandonaste, e come mi preme assaissimo il ristabilimento di vostra salute, io non posso fare a meno di farvi ravvisare quest' interesse personale; e di domandarti se non vi riuscisse di vincere il vostro risentimento, per giu-

sto

sto che siasi. . . . Non ardisco passar più oltre sopra questo punto.

Quale orribile momento, per la mia giovane e cara Damina, e dotata di così viva sensibilità, ha dovuto esser quello di vedersi arrestata nelle strade di Londra! O come mi si agita il cuore per voi, pensando a quel che il vostro ha dovuto soffrire allora! eppure, per un' anima come la vostra, quest' affronto deve parer leggiero, in confronto di quanto avete prima sofferto. Oh carissima *Chiarina*! Come sapremo quel che chieder dobbiamo a Dio, nel pregarlo, se non se riducendoci a dire, che sia fatta la sua volontà; e nell' età vostra di nove anni, e di undici dappoi, quando foste due volte ammalata con febbre ardentissima, quali angustie provammo noi! quante preghiere e quanti voti drizzammo al trono delle misericordie, per la vostra guarigione! . . . giacchè la vita di tutti noi altri dipendeva dalla vostra: eppure, cara figliuola, dopo l' avvenuto, ed in particolare se dobbiamo perdervi così presto, quanto sarebbe stato meglio per voi e per noi, se vi avessimo allora perduta!

Il dir ciò è molto funesta cosa! ma come il più sincero amore mi vi spinge, e sono pienamente convinta che non sappiamo sempre scegliere da noi stessi quel che meglio ci conviene, spero che mi reputerete degna di scusa, tanto più che questa riflessione medesima ne ajuterà entrambe a sottometterci

terci al destino attuale da Dio assegnatoci; giacchè siamo sicurissime che niente avviene a caso, anzi veggiamo coll'esperienza, che il massimo bene derivar può dal più gran male.

Ho piacere che siate alloggiata in casa di gente così onesta, e che tutti gli effetti vostri vi siano stati restituiti. Ah! bisogna che vi abbiano trattata molto indegnamente, dappoichè vi riducete a riguardar come un favore, che vi si renda questa meschinissima giustizia!

Non si cessa qui di esclamare contro la prerogativa che avete di commuovere i cuori. Tutte le volte che la *Bettina* di vostra sorella viene da me, la trovo incaponita in questa idea. Ma, come voi dite, chi dunque si è commosso di coloro che avreste bramato d'interessar per voi? Eppure senza questa infelice prevenzione, sono sicura che vostra madre si lascerebbe piegare. Scusatemi, amabile *Chiarina*; mi bisogna in ogni conto sperimentar da me stessa, se m'inganno nella mia congettura. Ma non voglio parteciparvi la mia idea .... se non se nel caso che riuscirà. Sì, voglio provarmi, tanto per loro prò e considerazione, quanto per voi medesima.

Il cielo si degni darvi ajuto in tutte le vostre pruove; questa preghiera fa di continuo, mia cara Damina, la vostra

Affezionatissima serva, e perpetua amica
Giuditta Norton.

LET-

LETTERA CCCLXIX.

Madama Norton a Madama Harlowe.

Venerdì, 28 *Luglio*.

Mia rispettabilissima dama, dopo il divieto fattomi di mandarvi, senza riceverne la permissione, nulla di ciò che potrebbe venirmi per parte della mia cara *Miss Chiarina*, divieto fatto in termini così assoluti, che pensar non posso a chiedervi somigliante licenza, bisogna nondimeno che io vi ragguagli di aver ricevuto da lei una lettera, quale bramo parteciparvi alla più presta; e le cose potriano in appresso prendere una piega tale, che mi renderei allora inescusabile di essermi altrimenti regolata.

L' adorabile *Clarissa* ha ricevuto da *Milord M.*, dalle due Dame di lui sorelle, dalle sue due nipoti ed anche da quel reo uomo, molte lettere nelle quali le fanno premura di perdonarlo, e la priegano di accettarlo per isposo: Proposizione da lei del tutto rigettata, nel nobile risentimento ch' ella conserva dopo l' indegno modo come fu da lui trattata. Può darsi, Signora, che se mai voi e la vostra rispettabile famiglia giudicasse che il più convenevole partito da prendersi adesso, fosse di secondare i loro desiderj, lo stato presente delle co-

cose potria rendere l'autorità e'l consiglio vostro necessarj per indurla a cambiar proponimento. Ho fortissime ragioni di credere che il principal motivo del suo rifiuto, si è la ferma persuasione in cui persiste che fra poco ella non cagionerà più impaccio a chicchessia, e perciò lasciar non vuole ad un marito il dritto di contrastare alla sua famiglia i beni che l'avolo le aveva lasciati. Questa però è una mia congettura, nè dalla sua lettera rilevo nulla che in tal pensiero mi confermi. Ardisco anche asserire ch'ella malvolentieri si valerebbe di questa ragione, mentre non le ne mancano altre più forti, tratte dall'azione troppo barbara da lui ricevuta. La lettera che ho, farà conoscere quanto la cara fanciulla è sinceramente pentita, e se ottengo la vostra permissione, ve la manderò suggellata con una copia della mia, di cui essa è risposta. Ma siccome avventuro questo maneggio senza di lei saputa, non vorrei ch'ella ne avesse mai contezza se non se quando riuscisse felicemente. In altro caso potrei recarle rammarico e accrescerle quegli affanni che l'opprimono di presente. Io sono ec.

Giuditta Norton.

LET-

LETTERA CCCLXX.

Risposta di Madama Harlowe a Madama Giuditta Norton.

Domenica, 30 *Luglio*.

DOnna rispettabile, noi tutti conosciamo la vostra virtuosa prudenza; tutti vi facciamo giustizia; ma sappiamo altresì la vostra parzialità per la temeraria figliuola cui non lasciaste mai di esser favorevole; nè tampoco ignoriamo l'abilità di quella cattivella nel rappresentare in modo i suoi mali da muovere a compassione i sassi.

Ognun è qui persuaso che la cara *Fortunatella* procura di ottener perdono per rientrare nella sua famiglia, e per tal motivo ancora *Betty* ha avuto il divieto (da me non già, ve ne accerto,) di parlar mai delle di lei lettere: giacchè *Betty* aveva favellato alla mia primogenita di alcuni passi toccanti che le leggeste non ha guari.

Da ciò rileverete che a niente si porgerà orecchio in suo favore, che mi servirebbe dunque l'aprir più bocca riguardo a ciò che l'interessa? io lo farò pertanto, ve ne assicuro, se trovo un altro che mi spalleggi. Tuttavolta non è verisimile che trattar si possa nulla di somigliante prima che si ve-

si veda quali saranno le conseguenze del suo delitto. Le conseguenze? e di quali termini mi servirò io? ella è forse . . . . . ma come dirlo! la mia figliuola, quella che alla madre sua fu tanto cara, non è punto maritata! . . . ed è forse incinta. Questa sciagura faria eterna la di lei vergogna, e 'l suo fratello potrebbe nel furore . . . . Dio ci preservi da questa disgrazia! —— Io spero che la ruina di uno de' miei figli non porterà seco l' uccisione di un altro.

Quanto a' dispiaceri che soffre ed alla sua miseria presente, comunque siano, bisogna che vi si adatti alla meglio; e per certo ella è lontanissima dal soffrire tuttociò che soffro per lei, ad ogni ora del giorno. In vero, io temo forte, che il padre, i zii e gli altri congiunti non aspettino per perdonarle, di vederla ridotta agli ultimi estremi. Dalla facilità de' parenti nel perdonare le perverse figliuole, temerarie a segno di fare col più indegno fra' i delitti, l' ultimo affronto all' autorità loro, nasce che tante altre ne imitano l' esempio, e sento intonarmi ogni giorno questa canzone. Esse fanno allora capitale sulla indulgente debolezza de loro parenti: con questa fiducia, si fanno cuore, ed una lieve umiliazione, quando si sono precipitate da loro stesse in una disgrazia sì orribile, sembra loro un sufficiente castigo e proporzionato al loro fallo enormissimo.

Ma una figliuola di quella tempera, (ad ogni ora del giorno mi si replica l'istesso, e per somma sventura confessar ne debbo la verità,) ritrovar de' stratagemmi e formar delle trame per ingannare i suoi parenti, ed ingannar se medesima; fuggir poi nelle braccia di uno scapestrato! Ed evvi espediente da espiarne il reato? e non è peravventura ella risponsabile a Dio, a noi, a voi, a chiunque la conosce, dell' abuso fatto delle nobilissime doti che aveva ricevute?

Voi dite il suo cuore trovasi oltremodo angustiato, nè me ne maraviglio. Forse il fallo da lei commesso non è contro a' sentimenti ed a' lumi della sua propria coscienza? che voglia egli ora sposarla, ovvero che da lei se ne ricusi la richiesta, forse creduta e rappresentata come fatta da senno, ciò non sembra molto verisimile, e quando inclinassi a crederlo, niuno porterebbe con me l'istessa credenza. Egli non ha riguardo alcuno per i suoi parenti, nè gli costa molto il gabbarli, come fa di chicchessia. Egli non cessa mai di dichiarare apertamente l'avversione al matrimonio, e parla su l'istesso tuono sempre che gli si presenta l'occasione. Ma supponendo che ora le sue proposizioni fossero serie, cosa di cui dubitar deve chiunque lo conosce, che mai, quando egli odia tutti noi e ci disprezza, che mai pensate che recar ci debba più orrore, il saper la morte di lei, o pure che ha sposato un ribaldo siffatto? Ep-

Eppure non posso dirvi che non si rinvenga qualcuno fra noi che non desideri piuttosto l' una che l'altra cosa. Imperciocchè, cara la mia *Norton*, voi ben conoscete qual delle due cose la tenerezza di una madre le farebbe scegliere in persona di un'amata figliuola, ad onta di qualunque suo fallo, piuttosto che perderla per sempre! Ma costretta sono a seguire il torrente, ed a secondare coll' approvazion mia il risentimento generale; altrimenti aggraverei di più i mali di chi meno lo merita, ed in particolare del mio caro *M. Harlowe*: e poi ve n'è una dose bastante per renderlo infelice nel resto de' suoi giorni. Io sono sicurissima che se volessi oppormi a tutta la famiglia, il nostro figliuolo si metterebbe subito in traccia di quel birbone: e chi sa quali sarebbero le conseguenze di quest' incontro con un uomo così sanguinario e violento come cotesto *Lovelace*?

Tuttociò che spero poter ottenere in suo favore si è, che fra una settimana o due, si potrà mandare *M. Brand* per informarsi segretamente del suo stato attuale, della vita che mena, ed assicurarsi ch' ella non è del tutto sprovveduta di soccorsi. Quanto poi ad un solo rigo di sua mano, certamente non se ne avrà conto alcuno.

Suo padre pertanto si è degnato di cedere alle preghiere fattegli da lei, di toglier via la maledizione fulminatale nell' impeto dello sdegno, quan-

do fuggissi vergognosamente dalla casa de' suoi genitori. Ma *Miss Howe* (che pena, l'esser malmenata per tanti versi!) l'aveva talmente inasprito con le libertà che si prende con noi, sia ne' ragionamenti che tiene in tutte le adunanze, sia nelle lettere che ha scritte alla mia primogenita, che abbiamo stentato non poco per fargli sentire la di lei lettera.

Questa insolente albagia di *Miss Howe*, la mormorazione generale che ci si muove contro quando si parla della nostra famiglia, ed i contrassegni di dispregio che scorgiamo ne' giusti, che ci pervengono finanche all' orecchio, e che ci mostrano in faccia piccioli e grandi, allorchè andiamo in chiesa o ne torniamo, e talvolta anche nella chiesa (nè abbiamo il coraggio di portarci altrove) come se niuno di noi avesse mai meritato alcuna stima, se non se in considerazione di quella figliuola, e come se fossimo tutti rei, ed ella soltanto innocente, sono come ben comprendete altrettante cagioni onde si fomenta e si accresce lo sdegno di tutta la famiglia contro di lei.

Ella reso ha molto più pesante il mio carico, il quale nemmeno era lieve dapprima. Per parlarvi schiettamente, mi si è imposto espressamente di non ricever nulla da parte sua, nè da chicchessia, senza permissione; quindi posto ancora che mi lasciassi trasportare da' movimenti di pietà che posso

so sentir per lei, fino al segno di ricevere di furto la lettera di cui mi favellate, a che mai ciò servirebbe se non se a tormentar me stessa senza vantaggio alcuno per lei? e poi se ne avessero sentore . . . . *M. Harlowe* è così violento . . . . e se per ciò la podagra gli risalisse allo stomaco, come accadde quando seppe la di lei temeraria fuga . . . . per certo, io sono assai sventurata . . . Imperciocchè, mia *Norton* dabbene! ella mi è sempre figlia . . . ma fino a che non mi si dia più agio . . . . pertanto muojo di desiderio di veder questa lettera . . . Voi dite che aggirasi sullo stato suo presente . . . . Ah! figlia miserabile, che doveva esser ricca di milioni! . . . ed ella sarà tale: giacchè suo padre sarà per lei un esattissimo amministratore . . . . Ma bisogna che passi del tempo, e che le cose giungano al debito punto.

E' dunque vero ch' ella si trova così cagionevole come si dice? . . . . ma è troppo giusto ch' ella provi de' disgusti: ha cagionato tanto dolore agli altri!

Ella crede dunque da senno che fra breve non ci apporterà più nè impaccio nè pena? . . . Oimè, cara *Norton*, ella ce ne arrecherà per lungo tempo, posto anche che nol volesse: imperciocchè può essa pensare che la sua morte, se mai la perdessimo, metterebbe fine alle nostre afflizioni? Chi mai si persuaderà che la perdita di una figlia siffat-

ta non sarà da noi pianta fino all' ultimo respiro di nostra vita ?

Ma ditemi pure, in cotesta lettera ch' è in poter vostro, mostra ella un vero pentimento ? Vi si trova forse qualche cosa che offende ? non cerca ella forse di scusare il suo fallo ? Se io rischiassi di vederla, non mi farebbe peravventura un' impressione da non potersi nascondere, e che poi sospettandosene mi esponessi a qualche tratto spiacevole ! Non potria pensarsi a qualche spediente ?

Ma che dico io ! qual prò ne verrebbe ? . . . No, non me l' indirizzate punto . . . . vi raccomando di non farlo . . . . non ardisco vederla . . . . .

Eppure . . . .

Ma oime !

Ah ! perdonate ad una madre uscita di senno . Voi potete farlo . — Mi compatirete volentieri . . . quanto vi ho scritto, resterà . . . . non mi basta l' animo di ricominciar questa parte della mia lettera.

Ma mi arresto al partito di non saper di lei se non quanto ne sarà comunicato a tutti unitamente . . . . Oibò, non voglio sapere più di quello che potrei non negare; e ve ne sono alcuni tra loro da cui amo meglio ricevere degli avvisi che darne. Ed uso questo metodo per mia esterna quiete; giacchè nel fondo dell' anima, lo sa Iddio che mi costa questa forzata circospezione !

So-

Sono stata nelle circostanze d' interrompere la lettera; procurerò intanto di finirla.

Mi duole oltremodo di sentire che siete inferma: ma posto ancora che foste in istato migliore di salute, non potrei per vostro vantaggio bramare che vi portaste a vederla, come *Betty* ne dice che ne avete un desiderio estremo. Se ciò succedesse, certo che a nulla si darebbe orecchio che da parte vostra venisse. Eglino vi riguardano di già come troppo prevenuta in di lei favore. La vostra gita servirebbe a confermarli del tutto in tale idea, e vi fareste danno, senza procacciarle alcun bene. Siccome ognuno qui vi stima, io vi consiglio di non interessarvi per lei con soverchio calore, sopratutto in presenza di *Betty*, fintanto che vi significherò esser venuto il tempo di far ciò senza rischio. Ma il vietarvi di amare quell' imprudente e sventurata creatura, come potrei farlo? Oh cara *Norton*, come non amarla voi! come non amarla io!

Vi mando cinque ghinee, per provvedere a qualche bisogno nella malattia vostra e di vostro figlio; perchè mi figuro che per ciò siate in qualche strettezza. Quale angoscia è il considerare, che il frutto di tutte le vostre affettuose cure, e delle mie altresì, pel tratto di diciotto o diciannove anni, sia stato così spietatamente distrutto nell' intervallo

 di

di pochi mesi! nondimeno io debbo esservi sempre amica ed aver compassione di voi, giacchè io stessa merito la compassione di tutti.

Io troverò forse il momento più opportuno per farvi una visita. La vostra malattia me ne somministrerà il pretesto; e allora potrò piangere con voi sulla lettera significatami. Ma in avvenire non mi scrivete nulla sul proposito della tapina figliuola, quando non crediate che io possa parteciparlo a tutti.

Per la premura che avete dell'amicizia mia, e della mia tranquillità, v'ingiungo di non aprir bocca sulla lettera che vi mando, e di non dir niente a quella meschina, nè a chicchessia. E' stato per me di qualche consolazione lo scrivervi, tanto più che dovete più di ogn'altro prender parte alle mie afflizioni. Una madre, cara *Norton*, non può dimenticar la sua figlia, posto ancora che quella fosse capace di abbandonar la madre, e di privarla così di ogni contentezza. Io dir posso con verità, che questo è lo stato dell'infelice amica vostra,

Carlotta Harlowe.

LET-

LETTERA CCCLXXI.

Miss Clarissa Harlowe a Madama Norton.

Sabato, 29 Luglio.

MI congratulo con voi di vero cuore, mia cara *Norton*, per la convalescenza di vostro figlio, e prego Dio di fortificar sempre più la sua salute e la vostra.

Io vi scrivo con inquietudine, nel timore che mi occupa per le conseguenze che aver potria l'idea di un certo espediente che vi disponete a tentare in mio prò, (forse intendete con la mia famiglia;) ma non volete, a detto vostro, informarmene, nel caso che vada fallito.

Io debbo chiedervi una grazia, ed è di non muovervi a niente per mio riguardo, senza prevenirmene. Non restami a fare che una sola preghiera a' miei parenti, oltre al contenuto nella lettera che scrissi a mia sorella; nè vorrei, per la loro quiete avvenire, che la tenerezza vostra e premura, unitamente al zelo di *Miss Howe*, ne stancasse la pazienza al segno di punirmene col rendersi sordi alla mia preghiera; e perchè domandar per me favor maggiore di quel che mi bisogna per la mia tranquillità?

Voi supponete che avria potuto capitarmi la ri-

rispoſta di mia ſorella alla mia lettera, durante l' intervallo ſcorſo nel pervenirmi la voſtra. In fatti ho queſta riſpoſta, ed è aſſai ſevera. Vedendo nondimeno il mio fallo cogli occhi loro, ed i tratti pungenti che avran di freſco ſofferti per parte di *Miſs Howe*, io riguardar debbo anche come un favore che ſi ſiano degnati di riſpondermi. Io ve ne manderò ſubito una copia, come anche quella della lettera mia, di cui è riſpoſta.

Ho gran motivo di moſtrarmi grata oltremodo alla condiſcendenza di mio padre per eſſerſi compiaciuto di rivocar quella graviſſima maledizione, che mi aveva crudelmente colpita. La maledizione di un padre, cara *Norton*! qual figliuolo potria morire in pace ſotto il peſo della paterna maledizione? Sopratutto quando ſi è del tutto avverata, in ciò che riguarda queſta vita.

Sono a ſegno rattriſtata che non mi fido di entrar nelle particolarità concernenti la lettera di mia ſorella. Io veramente offrir non poſſo che una ſola riparazione al mio errore; Dio voglia, e ſia ricevuta di buon grado! poſſano tutt' i miei cari parenti obbliar ſubito l' eſiſtenza di una figliuola, di una ſorella, di una nipote così sfortunata come *Clariſſa Harlowe*! Mio cugino *Morden* era uno di quelli che pregava caldamente il cielo che mi reſtituiſſe la ſalute, nelle infermità da me ſofferte in età di nove e di undici anni, per quanto voi ſteſ-

a mi dite. Mia sorella pensa ch' egli sarà ora nel numero di coloro i quali bramerebbero che non fossi stata mai nel mondo. Ma vi prego, quando sarà giunto, fatemene prontamente avvisata.

Voi pensate che senza quell' infelice pregiudizio concernente l' abilità mia di commuovere i cuori, mia madre si placherebbe. Che non darei per vederla un' altra volta, e per baciar soltanto, anche senza esser da lei riconosciuta; il lembo della sua veste!

Se poievo prevedere che l' ultima volta che la vidi, doveva esser l' ultima in vita mia, quanti sforzi sariano bisognati per isvellermi da' suoi piedi che avrei tenuti abbracciati! —— e quando, nascosta dietro alla siepe de' tassi, a dì 5 di Aprile scorso, io vidi mio padre e mio zio *Antonino*, con mio fratello e mia sorella, quanto ero lontano dall' immaginarmi che li vedevo per l' ultima volta, che e in un così breve intervallo di tempo, tanti disastri mi sarebbero piombati addosso!

Ma non posso scrivervi cosa che non vi cagioni afflizione. Quindi, dopo avervi reiterato il mio desiderio che non intercedete per me senza che preceda il mio consenso, finisco assicurandovi che io sono, e sarò sempre,

Vostra affezionatissima e rispettosa serva
Clarissa Harlowe.

LET-

LETTERA CCCLXXII.

Miss Arabella Harlowe a Miss Clarissa.

Giovedì, 27 Luglio.

OH, mia infelice forella, rovinata per fempre; qual frutto deplorabile avete voi colto dal voftro trafcorfo, degno in vero della voftra tefta romanzefca! fento pietà di voi, e vi compiango di vero cuore. Avete a baftanza motivo di affliggervi e di pentirvi. —— *Lovelace* vi ha omai abbandonata! in che ftato poi ed in quali circoftanze! —— Ciò vi è noto più che ad ogn' altro.

Io bramerei che la voftra condotta aveffe refa la voftra fituazione più degna di pietà; ma da voi fteffa vi avete cercato i malanni. Iddio fi compiaccia di affiftervi! giacchè, non avete chi voglia riguardarvi nel viso. — Povera creatura, rovinata dal vizio! Vedervi caduta da un' altezza sì enorme, per non aver curati tutti gli avvertimenti, e tutt' i voftri doveri!

Ma non ferve a nulla il riprendervi. Io piango sopra di voi. Oh povera madre mia! la voftra folle ftravaganza l' ha refa più mifera di voi fteffa. Contuttociò ha ella fatte premurose iftanze a mio padre per indurlo a concedervi quel che chiedete.

I miei

I miei zii l'hanno secondata; perchè sembrato è loro di scorgere maggior modestia nella vostra lettera che in quella della vostra impertinente avvocata. E mio padre mi accorda volentieri lo scrivervi, affinchè io vi dica soltanto per parte sua, e non altro: „ ch' egli rivoca la maledizione fulmi-„ natavi alla prima nuova che gli venne della vo-„ stra indegna fuga, per quanto resta in suo pote-„ re di farlo; e desidera che il castigo presente „ che soffrite, ne sia il termine. Del resto, egli „ non vi riconoscerà giammai, nè vi perdonerà; „ e gli spiace vivamente di avere una figlia sif-„ fatta. „

Voi avete benissimo meritato ciò ed anche peggio da lui, e da noi tutti quanti siamo. —— Ma che avete dunque fatto a quel birbone per meritare il trattamento che da lui ricevete? Io temo forte, sorella mia! . . . . . . Ma lasciamo star questo punto. Ecco quattro mesi da voi molto felicemente impiegati!

Mio fratello trovasi ora in Edimburgo: mio padre ha voluto mandarvelo, senza palesargliene il motivo, affinchè gli si levi l'occasione d' incontrare il vostro trionfante seduttore. Ci vien detto che volentieri vi sposerebbe: se così è, perchè dunque vi ha egli abbandonata? Certo vi avrà tenuta seco fino a che n' è stato stufo; di ciò non può dubitarsi; e non è punto verisimile che desi-

de-

deri al presente avervi altrimenti che come foste sua pel passato. Non vi rincresca di consigliare all' amica vostra *Miss Howe* che s' impacci meno di ciò che vi riguarda, purchè non voglia comportarsi con maggior decenza. Ella mi ha scritte tre lettere insolentissime. La povera Madama *Norton*, la quale persiste nel proteggervi, scrive che voi non sapete nulla delle lettere di quella impertinente creatura. Spero che sia così. —— In tal caso, l' insolenza di chi scrive è meno scusabile. —— Io però, che m' induco volentieri a credere a questa buona donna, la quale per voi è frenetica, vengo a rispondere con premura maggiore alla vostra lettera; e vi scrivo con più ritenutezza che in altro caso non avrei fatto.

Lunedì scorso era il giorno della vostra nascita; sovvengavi, ragazza ingratissima, come si passava questa giornata da tutta la famiglia; nè stupirete in sentire che ci siamo evitati l' un l' altro in quel dì. Ma Dio si compiaccia di accordarvi un vero pentimento, se non peranche ne siete tocca! egli sarà sincerissimo, se uguaglierà la vergogna è 'l cordoglio che avete cagionato a tutti noi.

Vostra afflittissima sorella,

Arab. Harlowe.

P. S. Il vostro cugino *Morden* si aspetta da giorno in giorno in Inghilterra. Quando saprà la biasimevole azione che avete fatta, bramerà con l' intera famiglia che non foste mai nata. LET-

LETTERA CCCLXXIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Sabato, 30. Luglio.

VOi mi avete apportato un piacer sommo, amica carissima, coll'approvar le ragioni dove si fonda la mia risoluzione, di non esser giammai di *M. Lovelace*. Quest' approvazione è così giusta, permettetemi di dirlo, atteso lo stato mio presente, ed i principj dilicati dell' onore e della vera nobiltà d' animo sempre da me ammirati nell' adorabile *Miss Howe*, cosicchè non so a che attribuire il consiglio contrario che mi date, se pur non fosse al mio perverso destino, il quale, da certo tempo in qua, mi fa perdere l'affetto e la stima di tutti.

Ma procurate di non rattristarvi punto pel cattivo stato di mia salute, e per quanto potrebbe seguirne. Io vi ho detto che non prenderò a noja la vita, che non tralascerò i mezzi per prolungarla, se così piace a Dio; ma se fosse altrimente, chi mai potria dolersi della sua volontà!

Se si crede che io non abbia rappresentata una parte indegna dell'amicizia vostra, e del mio proprio carattere, nelle mie più barbare pruove, sarà questa una felicità che tornerà in onore delle due amiche.

La

La scossa orribile, data in certo modo a tutta la mia esistenza, e di cui mi consigliate con maniera sì pressante di trionfare, è stato l'urto più violento che io potessi ricevere. Ma come non è avvenuto per colpa mia, spero essermi resa superiore ad ogni disgusto, sì, lo spero.

Io sono più afflitta, (almeno interpellatamente,) per cagione degli altri che per me; nè può essere altrimenti. Imperciocchè quanto a me, quando ci rifletto, non posso fare a meno di credere che ho guadagnato piuttosto che perduto, schivando di sposare *M. Lovelace*, —— anche quando non mi avesse oltraggiata così vilmente.

Tutti coloro che sanno la mia storia, mettano a conto il di lui carattere, attesa la sua condotta con me, prima di questa ingiuria; e giudichino allora se vi era la minima probabilità che un uomo tale formerebbe mai la mia felicità. Ma se si fa un' idea di tal carattere, secondo i di lui principj, in rapporto al sesso in generale, ed a norma de' suoi tentativi sopra molte donne, e che si consideri la crudeltà del suo naturale, con qual leggerezza la sua immaginazione si prende giuoco di tutto, e che vi si unisca l'alta e prosuntuosa opinione che nutrisce di se stesso, non si dubiterà più che la moglie che avrebbe, non saria la più infelice tra le donne, e tanto più se mai egli l'amasse.

Dodici mesi di più potrebbero benissimo porre

un

un termine alla mia vita, secondo la posizione in cui mi trovo riguardo a' miei parenti perseguitata e per ogni verso tribolata da mio fratello e da mia sorella, col cuor trafitto dalle irrisoluzioni ostinate, e per quel che adesso si ravvisa, premeditate da chi speravo d' impegnar la gratitudine, e aspettarne tanto più la protezione, quanto che involandomi quella di tutti gli amici miei, mi aveva ridotta in un' assoluta dipendenza da lui! In vero, credei ne' primi tempi che ogni sua mira tendesse a questo scopo, per soddisfar l' odio suo contro la mia famiglia; e ciò bastava, posto che non vi fosse stato niente di più, a far sì che non me ne consolassi giammai.

Felice come io era prima di conoscere *M. Lovelace*, può credersi che non mi si spezzasse il cuore, considerando l' orribile cambiamento fattosi del mio stato? Ah! sì, questa idea mi trafigge l' anima, nè bisognava quell' atroce violenza per abbreviare una vita di cui egli si ha fatto un barbaro trastullo, tuttocchè avesse potuto prolungarsi di più senza quest' ultima enormità.

Se gli fossi stata moglie per un mese soltanto: egli avrebbe acquistato que' beni, cui aspirano i miei parenti. Ed essi ne l' avrebbero veduto possessore con tanto maggior cordoglio, quanto è smisurato l' odio che si portano a vicenda.

Non ho io forse ragione, a norma di siffatte

considerazioni, di reputarmi più felice senza di M. *Lovelace*, che non avrei potuto mai esserla con lui? Nò ancora il vantaggio che almeno la volontà mia non è stata mai profanata, e non mi resta niente a rimproverarmi relativamente a lui? Ma in rapporto alla mia famiglia, non è certo l'istessa cosa; sì certo, i parenti miei meritano benissimo di esser compianti; essi sono, e senza dubbio saranno lunga pezza sventurati.

Per giudicare del loro sdegno e della condotta loro, bisogna che ci mettiamo in loro vece. Fintanto che mi credono più colpevole che non si reputano eglino stessi, (che che ne pensino i miei fautori,) e che hanno il dritto di giudicarsi da loro medesimi, si devono mandar loro buone molte cose, spezialmente a' miei genitori. Almeno la coscienza non li rimorde, (nè io posso dire altrettanto) con questo di vantaggio che si ricorderanno, con sommo disgusto, dell' eccessiva bontà usatami pel passato e dell' affetto svisceràto che mi portavano.

Con tutta la parzialità che avete per l' amica di cui fate tanta stima, non vi riuscirà facile l' adottar questo modo di pensare. Ma degnatevi solamente di considerar le cose nell' aspetto che vi mostrerò.

Io aveva in persona di mia madre la più prudente donna del suo sesso, maritata in una fami-

glia

glia i di cui caratteri non erano peravventura così docili e maneggiabili come il suo; ella però ebbe l'accortezza per lungo tempo di governarli assolutamente a suo talento, con la savia prudenza che adornavala, nel mentre credevano essi di seguire i movimenti del loro cuore; a tal segno possedeva ella, l'arte di comandare mentre pareva che ubbidisse! Riflettete perciò qual mai era la gloria, quale il piacere di questa madre, vedendo aver ella dato ad una famiglia, da lei oltremodo amata, un figlio, niente indegno de' loro voti, nella persona di mia sorella una figlia di cui non aveva motivo alcuno di arrossire, ed in me una seconda figliuola da tutti rispettata (a questo punto arrivava la loro affezione e parzialità per me!) come un ritratto che più le somigliava! Con qual compiacenza interna ella riguardava una famiglia da lei resa così felice! Quali elogj se le indirizzavano pel buono esempio che ci aveva dato, e che conduceva certamente alle più lusinghiere speranze! Con qual nobile fiducia poteva ella riguardare il suo caro *M. Harlowe*, come un uomo di cui aveva formata la felicità! Con quale giubilo doveva ella pensar fra se, che sgorgar non potevano da sì pura sorgente se non limpidissimi ruscelli!

Al presente, amica cara, considerate, come fo io tuttodì, il rovescio di questa ridente prospettiva. Rappresentatevi l'affettuosa mia madre ritira-

ta nel suo gabinetto per abbandonarsi liberamente al dolore, sforzandosi di frenarlo a mensa ed in que' siti ne' quali non era mai entrato il disgusto. Vedetela col capo chino in un tetro e pensoso silenzio. Nessun sorriso se le mostra più su quel volto, l' idea vera della bontà; la sua virtù si vede alla tortura per que' falli, di cui ella non è colpevole; la sua pazienza trovasi di continuo in cimento (giacchè più di tutti n' è fornita) nel sentir parlare di trascorsi da cui è così al vivo trafitta quanto possono esserlo coloro che incessantemente li rammentano; rifondendo sopra di se stessa ed attribuendosi come a prima sorgente, la lordura che non ha imbrattato se non se un solo rivoletto; tremando di aprir bocca, anche le ne venisse voglia, in mio favore, per paura che non la sospettino di nascondere in cuore una specie d' indulgenza per quelle debolezze non mai ravvisate in lei; privata di quella dolce e nobile gioja onde si gloria la madre di una famiglia bene allevata, di cui si nutriscono le più belle speranze. Tutti quelli che le fanno visite o che ne ricevono, la compiangono adesso di ciò per cui prima con lei si congratulavano; serbando tutti un mutulo contegno e delle occhiate più espressive delle parole istesse. Soggetta perciò all' impressione crudele di un affettato silenzio che le lacera il cuore, agli sguardi di compassione che le ricordano la sua sventura, agl' interrotti sospiri che

che richiamano i suoi, agli occhi altrui che a lei si nascondono per trattener le lagrime che vorrebbero grondare, e che suo malgrado l'inducono ad un pianto amarissimo.

Qualora mi rappresento il suo stato e vi aggiungo gl'interni tormenti del cuore più forte di mio padre, privo del sollievo delle lagrime, le quali mitigano e fan salire il dolore negli occhi delle anime più docili e più affettuose; di più gl'impetuosi trasporti del mio impaziente e immaneggiabile fratello, vivamente offeso nel punto d'onore, pel fallo di una sorella di cui si dava vanto dapprima; l'orgoglio inoltre di una sorella primogenita, la quale a malincuore aveva ceduto alla sua cadetta gli onori che prima s'indirizzavano a lei; finalmente l'obbrobrio che ho cagionato a due zii, i quali facevano a gara nel colmar di favori la loro nipote allora felice: quando io dico, considero la mia colpa sotto questi colori così aspri, ma veri; quale altra persona posso biasimare se non me stessa, sciagurata ch'io sono! e quanto non ho io ragione di applicarmi le seguenti parole: *se pretendo giustificarmi, l'istesso cuor mio mi condannerà: se dicoche sono buona, egli mi convincerà che sono rea.*

Permettetemi di lasciar qui la penna per pochi momenti.

Voi siete cortesissima con me, almeno nell'inten-

zione, lo comprendo, quando mi dite che dipende da me l'affrettare il giorno della felicità di *M. Hickman*; ma permettetemi di dirvi che ammiro questa obbligante dichiarazione molto meno che non fo cogli altri articoli della vostra lettera.

Ed in prima ben sapete che non è in poter mio il determinare quando mi riesca di congedare il medico; voi non dovete differire la celebrazione di un matrimonio già risoluto fra voi stessa, e tanto bramato da vostra madre, sopra una speranza tanto incerta.

Se qualche cosa potrebbe rendermi ancor cara la vita, dopo i sofferti danni, ciò nascer potria dalla speranza di continuare un'amicizia più tenera di quella di due sorelle, che per tanti anni ci ha senza interrompimento legate, formando un cuore ed un'anima di noi due. Ah! perchè vorreste voi, differir l'acquisto, (facendo un nodo anche più stretto) di un secondo amico ad una sventurata che ne conta sì pochi?

Sono contentissima che abbiate inviata la mia lettera a *Miss Montaigu*; spero che non sentirò più parlare di quel tristo uomo.

Io aveva cominciato il racconto della tragica mia storia: ma gli è un lavoro così arduo e debbo attendere ad altre cose assai più importanti, anzi temo di aver così poco tempo per recarle ad effetto, che se potessi dispensarmi di questo travaglio, non passerei più oltre. Ol-

Oltracciò, nemmeno io so di quali mezzi egli si è valuto nelle diverse trame ordite per rovinarmi; di modo che posto ancora che mi mettessi a scrivere tutta per disteso la mia storia, vi saranno necessariamente delle lacune in certe parti rilevantissime. Ma ho pensato ad un espediente che sopra ciò contentar potrà vostra madre e voi, e forse sarà meglio. E' pare che *M. Lovelace* abbia comunicato all'amico suo *Belford* tutto l'avvenuto fra lui e me, con quell'ordine che le cose sono accadute. *M. Belford* non ha osato negar ciò; quindi (come osservar possiamo di passaggio) una povera giovanetta che per imprudenza si è resa soggetta ad un dissoluto, ha un motivo di più, cui non riflette, di rimproverarsi la sua follia; poichè i furfanti che in ogni punto non intendono che sia il carattere di onore, non han ritegno di farsi un trionfo della sua debolezza, in presenza de' compagni di lor libertinaggio. Io non posso temer nulla di somigliante, se mai egli mi ha fatto giustizia nelle sue lettere, come me ne accerta *M. Belford*. Laonde le particolarità della mia storia e le vilissime magagne di quel perverso, saranno, a creder mio, meglio raccolte nelle lettere di lui, se ottener si può da *M. Belford* la libertà di averle. A questo deposito io mi richiamo coll'istessa fiducia e coll'ardor medesimo di colui che disse: *Ah! piacesse a Dio e volessero ascoltarmi, e che il mio av-*

versario avesse scritto de' fatti. Io non esiterei punto a prendere questo scritto sulle spalle, e me lo attaccherei alla testa, come una corona: imperciocchè io non ho affatto (come già fece Adamo) *coverte le mie offese, nascondendomi nel seno l'iniquità.*

Evvi un mezzo che potria tenersi per indurre *M. Belford* a partecipar queste lettere, giacchè sembra, come dichiara egli stesso, che abbia sempre sinceramente abborrite le indegnità fattemi dall'amico suo. Ma mi direte che questo è un mezzo stranissimo; eppure ora sono entrata seriamente in questo impegno.

Eccovi come io penso di restare *M. Belford* mio esecutore testamentario: (non ve ne maravigliate) ed in questa mira gli permetto di visitarmi con meno scrupolo; ed ogni volta che lo vedo, l'interesse ch'egli mostra per me mi fa sempre più piegare a siffatta scelta. Se resisto nella medesima intenzione, e che da lui si accetti tal carico, forse consentirà di comunicare i materiali che si trovano in poter suo; e ciò unito a quanto potrete somministrar voi stessa, potrà dar l'ultimo compimento all'opera.

Io so che voi stabilirete all'idea mia di scegliere un esecutor siffatto; ma vi prego di considerare nella mia situazione attuale quel che posso far di meglio, avendo la facoltà di fare un testamento, con

con molti oggetti considerabili a mia disposizione.

Vostra madre, al certo, non consentirebbe che prendeste a vostro carico quest' ufizio. Potria così *M. Hickman* vedersi esposto agl' insulti di quell' uomo violento. Madama *Norton* non può pigliar quest' assunto per diversi motivi che la risguardano. Mio fratello considera i miei beni come a lui spettanti per dritto. Il mio zio *Harlowe* è di già uno de' miei depositarj, (e l' altro si è il mio cugino *Morden*) per quegli effetti che mi lasciò mio avolo. Voi vedete che nemmen mi riuscirebbe di ricavare dalla mia famiglia quella picciola somma di ghinee che lasciai nel castello di *Harlowe*; mio zio *Antonino* mi minacciò una volta di far annullare il testamento di mio avo: mio padre poi! certo non potrei sperare ch' egli si contentasse di adempiere tutte le mie brame: e intanto una figliuola dovrebbe addossare al padre suo la cura di eseguire il testamento, nel quale si troverebbero peravventura delle disposizioni assolutamente contraddicenti le idee di lui; in ciò si ravvisa una specie di comando e di autorità imperativa nella parola istessa, che sembra fuor di luogo relativamente ad un padre.

In vero, se mio cugino *Morden* giungesse a tempo, e si compiacesse di prender sopra di se questo deposito . . . . . . ma ciò saria lo stesso che metterlo in molti rischj, tanto più ch' egli è in con-

to di uom coraggioso; e l'altro che lo è del pari, mi riguarda, nell' abbandono in cui da lungo tempo mi ritrovo, come cosa di sua proprietà.

M. Belford, come accennai, sa benissimo tutto il successo; gli è un uom cordiale, e per quanto apparisce, intrepido niente meno dell' altro, con qualità più umane: voi non sapete le pruove di umanità non equivoche datemi da *M. Belford*, in tempo del mio barbaro rapimento, ed in molti altri rincontri. Madama *Lovick* la quale si ha preso l' assunto d' informarsi del di lui carattere e riputazione, ne ha ricevute a suo riguardo delle risposte molto favorevoli, concernenti la di lui giustizia e generosità in tutte le discussioni *del tuo e del mio*, come si dice: egli è istruito delle leggi e degli affari, e tiene il peso di due esecuzioni testamentarie, cui adempisce da uomo d' onore.

Per tutte queste ragioni mi sono in certo modo determinata a chiedergli un tal favore; quantunque sembri una stranezza lo sceglier per esecutore testamentario il più stretto amico di *M. Lovelace*.

Ciò che vi ha di certo si è, che mio fratello si sottometterà più di leggieri agli articoli del mio testamento, vedendo essere inutile l' opporvisi; e ardisco accertare che in altro caso mi sarebbe ostacolo, ovvero persuaderebbe i miei parenti di farlo. E chi mai porrebbe impegnare un esecutore

ad

ad una lite, se mai pigliasse a petto di sostenerne la validità? Il che senza dubbio accaderebbe, se nominassi qualcuno che mio fratello potesse sperare d'intimorire o di piegare a suo talento; poichè mio padre sta nel possesso di tutto, ed egli lo mena per lo naso. I caratteri violenti, si lasciano domare da altri che lo sono di più, come talvolta si arrendono a' più docili. Ed io non vorrei affatto, come ben vi persuadete, che gli effetti miei si strappassero con violenza dalle mani di mio padre: *M. Belford*, uomo facoltoso, ed ottimo economico negli affari proprj, saria impegnatissimo nell'esser giusto.

Oltracciò, egli mi fa premura ogni giorno di somministrargli qualche occasione di mostrarmi l'impegno suo di servirmi; ed egli sarebbe attissimo a governare il carattere ardente dell'amico, sopra cui ottiene più di chicchessia una certa superiorità.

Per altro poi, non so s'egli non amerebbe al pari di me che la mia storia e la persona mia insieme fossero sepolte nell'obblìo alla più presta. Nè debbo dubitarne se i parenti miei (perdonatemi, amica cara) non possono essere a coverto dal fiele troppo amaro che l'eccessivo zelo e l'affetto che mi portate, fa talvolta stillare dalla vostra penna. Ed è questo un punto, (ed insisto seriamente su di ciò) che dev'essere attentamente ponderato, se mai si esegue quel che vostra madre e

voi

voi ambite di veder posto in esecuzione. I tre quarti del mondo non sono che troppo disposti ad opporre quel tanto è di dovere. —— Ed i doveri generali, non debbono essere indeboliti dall' impegno di giustificare un individuo, per quanto scabrosa ne sia la situazione.

Mio padre mi ha usata soverchia bontà rivocando la gravosa maledizione che sapete. Ora deve premermi di ottenerne l' ultima benedizione; quest' unica inchiesta oserò di fargli. —— La lettera di mia sorella, con cui m' informa di questa grazia, è scritta col fiele; ma come mi scrive in certo modo in nome di tutta la famiglia, come poteva essere altrimenti vergata?

Se partite domani, questa lettera non vi capiterà se non quando sarete in casa di vostra zia *Harman*. Ivi dunque l' indirizzerò, secondo gl' indizj datimi da *M. Hickman*.

Spero che il vostro viaggio sarà felicissimo, e che troverete in buona salute tutte le persone che v' interessano.

Se i vostri parenti dimoranti nell' isoletta, uniscono le loro premure agli ordini di vostra madre, per veder celebrare le vostre nozze prima che ve ne tornate, soffrite che io vi prieghi di contentarli. Oh! qual piacere avria nel ricevere questa novella la vostra, *Fedele e affezionata*

Harlowe.

LET-

LETTERA CCCLXXIV.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Arabella.

Sabato, 29. Luglio:

IO non mi lagno, cara sorella, della maniera severa da voi tenuta nella lettera favoritami: mi basta che questa severità non sia scompagnata dalla grazia da me richiesta; tanto più che i rimproveri del cuor mio sono assai più pungenti di tutti quelli che far mi si potrebbero. Io pertanto non sono per metà così rea, per quanto può immaginarsi; nè ciò si metterebbe in dubbio se si sapessero tutte le circostanze della mia storia dolente, di cui pronta sono a far partecipe Madama *Norton*, caso che venga incaricata di prenderne contezza, o pure voi stessa, sorella mia, se vi compiacerete di ascoltarmi.

Mi sono ricordata con pena estrema qual giorno era il 24. di Luglio. Io ho cominciato a pensarvi fin dalla sera, ed ho passato quel dì come convenivasi, nè restami altra consolazione da offrire al mio caro e rispettabilissimo padre, a mia madre ed a voi, *Arabella* carissima, se non questa, cioè, il pensiero, che se quel giorno stato è il primo *anniversario* funesto di mia nascita, sarà probabilmente l'ultimo.

Cre-

Credetemi pure, amata sorella, quel che ora vi dico non è ad oggetto di eccitar la compassione: io parlo da senno: in conseguenza, siccome diviene importantissimo alla tranquillità dell' anima mia di ottenere un' altra grazia, vorrei essere obbligata all' intercessione di mia sorella, della libertà di scrivere una dozzina di righi, con la speranza che vi si risponda, come bramo, all' uno o all' altro de' miei stimabilissimi genitori, ovvero ad entrambi, per chieder loro l' ultima benedizione.

Oltre a ciò non mi rimane altro a bramare, nè a domandare per ora. Nondimeno io tremo di presentarmi così di lancio, anche per lettera, innanzi all' uno o all' altro de' miei genitori. Ma se non fo questa dimanda, si potria credere che il mio silenzio provenisse da ostinazione, o dal mancar d' ubbidienza e di rispetto, quando il mio cuore altro non è che umiltà e penitenza. Degnatevi soltanto di animarmi a far questo tentativo: scrivetemi solamente ciò: " *Clarissa Harlowe*, voi potete " scrivere come desiderate ". Tanto mi basterà. E questo favore avrà il contracambio della mia gratitudine fino all' estremo fiato, come il più segnalato che possa ottenere la vostra sinceramente pentita sorella,

Clarissa Harlowe.

LET-

LETTERA CCCLXXV.

Madama Norton a Miss Clarissa Harlowe.

Lunedì, 31. *Luglio*.

Bisogna che io vi renda informata, mia carissima damina, della libertà che mi ho presa di scrivere a vostra madre, offerendole di mandarle inclusa in una mia, se mai ella me ne accordava la permissione, la vostra lettera con la data de' 24. Luglio. Ho io pensato che così poteva ella conoscere quale si era lo stato dell' anima vostra, di qual tempera erano le vostre pene fin dal tempo dell' infame rapimento; di qual condizione e costume sono i vostri presenti albergatori; le proposte inoltre che vi si facevano dalla famiglia di *Milord M.*.., ed anche il sincero pentimento che mostrate; di più quanto rammarico e turbamento vi han recato le lettere indirizzate loro da *Miss Howe*, in quello stile poi così frizzante e imperioso. Ma siccome avete presa la cosa a petto vostro; e che nell' ultima scrittami, mi vietate di rischiar nulla in questo affare dilicatissimo, senza prevenirvene, resto contentissima che non mi sia stata richiesta la lettera. In fatti, meglio sarebbe che la bisogna si trattasse unicamente tra essi e voi, giacchè vengo tacciata di usarvi soverchia parzialità.

Egli-

Eglino ameranno meglio senza dubbio, che fiate a loro stessi tenuta piuttosto che alla mia umile mediazione, del favore che con tanta premura chiedete, e di cui non vorrei che disperaste: imperciocchè oserò assicurarvi che vostra madre va cercando la prima occasione di mostrarvi la sua materna tenerezza; il che rilevo da certo barlume di speranza, che non posso liberamente manifestarvi.

Io ardo di desiderio di trovarmi con voi, ora che mi sento meglio, e che mio figlio si è quasi ristabilito: Ma non è forse una barbarie l'avermi dichiarato, che adesso spiacerebbe non poco, se venissi a vedervi? —— Forse ciò, per quanto suppongo, non mi si vuole accordare in tempo che la riconciliazione da me sperata, si maneggerà mediante la corrispondenza di fresco aperta fra voi e vostra sorella. Ma se volete che io venga da voi, io mi affiderò alla sincerità della mia buona intenzione, non curando di andare incontro a qualunque disgrazia.

M. Brand ha certi affari che lo chiamano a Londra: egli deve far premura per un benefizio, di cui si aspetta che il titolare sia costretto a dismettersi per passare ad un posto migliore. Quando egli sarà in Londra, è incaricato d'inf[illegible] segretamente di vostra condotta, e [illegible] salute in cui vi trovate.

E' questi un giov[illegible]

poco; e ſe non foſſe ſtato voſtro zio *Harlowe* che l'ha ſcelto per adempiere queſta commiſſione, e che lo riguarda come oracolo, voſtra madre avria voluto che tutt' altri ſe ne foſſe ingerito.

Gli è queſto uno di que' caratteri turbolenti, che oltrepaſſano ſempre il ſegno, immaginandoſi eſſere più illuminati degli altri, e cercando del miſtero dove non ſe ne trova, per attribuirſi la gloria di perſone accorte.

Io dir non poſſo che mi piaccia, nè ſul pergamo nè altrove, tanto più che ho avuto per padre un teologo profondo, e annoverato fra' primi ſcienziati del regno; il quale non faceva mai pompa del ſuo ſapere, ma però amava e preferiva ſempre il vangelo a qualunque altra dottrina; eppure mi veggo adeſſo nelle circoſtanze di aſcoltare un giovinaſtro immediatamente dopo annunziato il teſto ſe nè diparte; il che del tutto ſi oppone all'eſempio che gliene dà il dottor *Lewin* ſuo ſaggio e degno maeſtro, quando la ſua ſalute gli permette di predicare; anzi, quel ch'è peggio, non laſcia mai d'intonare all'orecchio di un' udienza *criſtiana*, o di un' adunanza ... adini, cento filaſtrocche di latino e di ... ate da claſſici autori, e che poi no... oſito, per ...nto ne poſſo ... che ne dà ...ngleſe. D... gli qualche ...ſa di err... re, o pure

Clar. T... in

in tutt' e due insieme. Se non fosse così, certo che l'educazione ricevuta da lui nell' università, gli avrebbe dovuto somministrar delle lezioni assai migliori. Voi sapete, cara *Clarissa*, quanto rispetto io porto all'abito; eppure non sarebbe dovuto se non *a chi fa ciò che dice*.

Mi è ignoto il dì della sua partenza. Siccome dev'egli prendere delle segrete informazioni, non fate sembiante, ve ne priego, di sapere quanto vi ho significato. Io non dubito punto che la vostra vita ed i costumi vostri non siano tali da rendere inutili le ricerche del più zelante inquisitore.

Ora per l'appunto mi vien notizia, che avete di nuovo scritto a vostra sorella; temo però che aspettar non vogliano la relazione di *M. Brand* prima di accordarvi nulla di più. Imperciocchè mi pajono poco persuasi dello sconcerto di vostra salute.

Restereste quantoprima convinta di avere una madre indulgentissima, se mai le si concedesse di operare a seconda del suo genio. E da ciò prendo grandissima speranza che tutto avrà un prospero evento; essendo io persuasissima che avete presa la vera strada per arrivare ad una riconciliazione; Dio si degni di secondarla, ed accordandovi la salute, vi renda così a tutt'i vostri amici: a questo scopo tendono le preci della vostra per sempre affezionata,

Giuditta Norton.

La

La vostra madre dabbene mi ha mandate in segreto cinque ghinee: ella si compiace di dire che ciò fa per sollevarci nella malattia che ne ha tormentati; ma parmi più verisimile che la sua idea si è, che io le mandi a voi, come se lo facessi da me stessa. Spero dunque di potervele far capitare, accoppiandovene sei altre che ci sopravvanzano.

Subito che il colonnello *Morden* arriverà, ve ne darò avviso. Se non vi fosse d'impaccio, sarei spinta dalla curiosità di sapere tuttociò che avviene tra i vostri parenti e voi.

LETTERA CCCLXXVI.

Miss Clarissa Harlowe a Madama Norton.

Mercoledì, 2. Agosto.

VOi mi cagionate un piacer sommo, mia cara *Norton*, partecipandomi che già vi siete rimessa in salute insieme col vostro figliuolo. Possiate viver sani e contenti per lunga serie d'anni! Mi significate di avere scritto a mia madre offrendole di mandarle la mia lettera in data de' 24. Luglio scorso, e mi dite che non ne siete stata richiesta. Vale a dire che sebbene procurate di mitigar la cosa, la vostra profferta vien rigettata.

Di qui si rileva chiaramente che non vogliono ascoltar nulla cui si appoggi la mia difesa. Frattanto mi fate intendere che la grazia da me chiesta mi sarà un giorno concessa.

In fatti quel favore che domandavo allora mi fu accordato. Ma temete forte, come mi accennate, che non vogliasi aspettar la relazione che farà *M. Brand*, prima di concedermi quella grazia che forma l'oggetto della seconda lettera scritta da me a mia sorella; e poi aggiungete che io avrei una madre indulgente, se mai ella fosse in libertà di seguire l'inclinazion sua, e che in fine il tutto avrà lieto successo.

Ma quale si è mai la grazia che io domando nella seconda lettera? Non è certo di riacquistar la loro benevolenza. Se credono che sia tale il mio scopo, s'ingannano a partito. Io non mi aspetto nè posso aspettarmi siffatta fortuna: e come ho sovente replicato, posto ancora che si degnassero di accogliermi, non mi fiderei di vivere sotto gli occhi di que' cari parenti che ho così gravemente offesi. Io imploro soltanto la loro benedizione, non già per vivere ma per morire. Forse ciò non è a loro notizia? E sanno essi che la loro negativa abbrevierebbe peravventura i giorni miei? di modo che il favor loro, caso che sono nell'idea di accordarmelo, potria benissimo arrivar troppo tardi.

Io vi priego di nuovo che non pensate di venire

a ve-

a vedermi. Per ora non mi rimane altro affanno se non se il timore di vedere un uomo, che vorrei del tutto sfuggire, e di più la severità con cui mi trattano i miei più stretti e più cari parenti, severità provegnente soltanto da essi, come temo, giacchè a detto vostro, mio fratello trovasi ora in Edimburgo. Voi non fareste dunque altro che inasprirli contro di me, e tirarvi addosso de' nemici, caso che veniste a ritrovarmi: forse non conoscete che la cosa non riuscirebbe altrimenti?

M. Brand può venire quando gli aggrada. Egli è un ecclesiastico; egli aver deve buone intenzioni; o almeno così debbo pensare; per qualunque relazione faccia di me. Tutto il mio timore si è, che siccome egli mi fa in disgrazia di una famiglia di cui ha premura di coltivar la stima, e come professa degli obblighi a mio zio *Harlowe* ed a mio padre, egli non adempisca la sua commissione con soverchia lentezza, non già che mi dia inquietudine ciò che potria egli o chicchessia sapere della mia condotta. Voi potete, rispettabile amica, esser sicurissima che la mia condotta è tale, che non mi fanno paura le ricerche del più rigido inquisitore.

Io v'informerò di quanto succede, quando riceverò risposta della mia seconda lettera. Comincio al presente a desiderare che non mi fosse mancato il coraggio di scrivere direttamente a mio padre o almeno a mia madre, in vece di far capo a mia

sorella: sospetto però che mia madre non possa operar nulla in mio prò da se stessa. Che fortissima fazione, cara *Norton*, contro una misera creatura loro figliuola, sorella, e nipote! forse mio fratello avrà procurato di aggiunger fuoco alle fiamme prima di partire; egli non ne aveva bisogno; la ruina da lui venutami era già compiuta.

Non vi date briga di procacciarmi de' soccorsi di danaro; giacchè non mi si presenta occasione di doverne far uso. Godo moltissimo che mia madre vi abbia dato questo contrassegno di attenzione: io era inquietissima a vostro riguardo per tal motivo. Ma il cielo non permetterà mai che ad una donna così stimabile manchino de' piccioli sussidj, di cui ha ella sempre saputo contentarsi. Io bramerei che ciascuno della nostra famiglia fosse solamente ricco al pari di voi. Oh cara la mia *Norton*, voi siete ricca, sì la siete! la vera ricchezza consiste nello stato di contentezza che voi godete, ed io spero nella grazia di Dio, di trovarmi nelle circostanze di essere bentosto altrettanto ricca.

Addio, amica mia dabbene, sempre verso di me indulgentissima. Mi dite che il tutto finirà prosperamente. —— Il so che tutto finirà, —— e prosperamente ancora, —— ed io mi affido a questa speranza con certezza tanto maggiore quanta potete averne voi stessa che io sarò fino all' ultimo fiato,

Vostra affezionatissima ed eternamente grata,
Clarissa Harlowe.

LET-

LETTERA CCCLXXVII.

M. Lovelace a M. Belford.

Martedì, 1. *Agosto*.

IO sono disperato! un messo di *Miss Howe* portò sabato, alle mie cugine *Montaigu* una lettera, la quale non mi fu comunicata se non se jersera in sull' arrivare delle mie due zie, cui per tal motivo Milord aveva pregate di portarsi qui, ad oggetto di soggettarmi nuovamente al loro tribunale. Nessun orso fu esposto mai ad una caccia così violenta in cui l' amico tuo si è trovato. Perchè mai? per la crudeltà di *Miss Harlowe*. Imperciocchè ho io forse commesso qualche nuovo fallo? Non era io peravventura prontissimo a ricever la grazia sotto qualunque condizione avrebbe voluto ella impormi? Bella cosa si è il punirmi sopra ciò che forma l' infortunio mio e non già il mio delitto. Tutt' i parenti miei sono un branco d' insensati che non giudicano se non se dall' evento; gente cui mi vergogno di appartenere.

La lettera di *Miss Howe* ne conteneva una di *Miss Harlowe* a lei diretta per mandarla poi alle mie due cugine. Ella mi rifiuta positivamente, con termini molto aspri. Pretende nondimeno che più la ragione della collera ha parte al suo rifiuto;

menzogna nerissima! e per prova di sua moderatezza, ella assicura ch'è capace di perdonarmi, e che mi perdona a patto che io cessi di molestarla. Tutta la lettera è condotta in modo a render lei più ammirabile, e me più detestabile. Tuttociò che si racconta degli scontorcimenti, dell'entusiasmo e de' sospiri convulsivi de' nostri Quacqueri ovvero de' convulsionarj francesi, è un nulla riguardo al tragico aspetto dato dalle mie parenti alla lettura di questa lettera, e di alcuni passi, estratti da quella della mia bella inesorabile. Tanti lamenti per la perdita di una così vezzosa nipote! tanti elogj dati a larga mano alla sua virtù, alla grandezza d'animo, alla nobiltà de' suoi sentimenti! tante replicate minacce di diredarmi! a me poi, cui non bisognano i loro rimbrotti, per sentir l'acutezza de' miei rimorsi, e la rabbia di vedermi abbandonato, in tempo ma che io l'miro più di loro! " Che diavolo significa tutto questo schiamazzo, ho esclamato, guardandole in cagnesco? " Non basta forse il vedermi esposto a disprezzi e " rifiuti? Posso io rimediare al di lei animo implacabile? non sono peravventura disposto a risarcir tutt'i danni a lei cagionati "? Per poco, non sono dato nelle scartate più bestiali, mettendo in un fascio anche lei e *Miss Howe*, come anch' essa per certo farà di me.

Io ti giuro, posto ancora ch' ella dovesse morir-

ne

ne la settimana vegnente appresso, che le nozze riusciranno. Così sarà senza dubbio; e *Clarissa Harlowe* spirerà l'anima col nome di *Lovelace*. Potrai farle questa dichiarazione, se ti piace; ma non dimenticar di dirle nel tempo istesso, che non ho alcuna mira sulle sue ricchezze, e che io me ne dismetterò solennemente in favore di chi più le aggradirà, con ogni mia pretensione, nel caso ch'ella morisse senza esser madre. Io non sono fornito d'anima così vile, che i suoi beni possano tentarmi. Esamini ella dunque, se meglio le conviene lasciar questo mondo col nome di *Lovelace* che con quello di *Harlowe*.

Ma non immaginarti che io mi affidi del tutto, in una causa che tanto preme al mio cuore, ad un avvocato che ammira vieppiù il mio avversario che il suo cliente. Fra pochi giorni sarò a Londra, risolutissimo di gettarmi a' suoi piedi. Verrò accompagnato da un prete al pari di me risoluto e ben preparato; e la cirimonia si eseguirà a qualunque costo.

Se per evitare questi eccessi, ella volesse portarsi ad una delle due chiese di cui la licenza del vescovo ci lascia libera la scelta, (questa licenza si trova nelle sue mani, e grazie al cielo non me l'ha rimandata con le mie lettere,) io prometto di non arrecarle inquietudine alcuna, ma di trovarmi appiè dell'altare nella chiesa da lei scelta;

e m'

e m' impegno a mandarle le mie due cugine per accompagnarla; ovvero a condurle le mie due zie con *Milord M . . . .* dalla mano di cui mi farò una seconda fortuna di riceverla.

O se più le gradisse, io entro mallevadore che ad un semplice cenno l'una o l'altra delle mie due zie, o entrambe se bisogna, intraprenderanno il viaggio di Londra per condurla qui, e 'l nostro matrimonio sarà celebrato nella cappella del castello o in qualunque altro luogo che meglio le piacerà, in presenza di tutta la famiglia.

Non far che vada fallita la mia speranza; caro *Belford*, adopra caldamente, e di buona fede tutta la forza della tua eloquenza, per ottenere che consenta finalmente alla scelta di una di queste tre proposizioni. Bisogna che si attenga in qualunque modo ad una di esse. Così bisogna, ti dico, altrimenti mi do alle streghe! —— Sento *Carlotta* che picchia alla porta del mio gabinetto; che diavolo vuole? senza rimproveri, se le pare; non ne soffro di più — entrate, ragazzetta.

*

Mia cugina *Carlotta* vedendomi scrivere con troppo attenzione, così che poco badavo alla sua visita, ed indovinando il motivo della mia lettera, ha bramato assolutamente di vedere quel che avevo scritto. Io le ho usata questa compiacenza. Il modo come io ti fo premura le ha cagionato un giu-

giubilo tale, che mi ha offerto di scrivere di suo pugno a *Miss Harlowe*; ed io ne ho accettata l'esibizione; permettendole di trattarmi come le ne veniva talento. Ti manderò inclusa una copia della sua. Dopo di averla scritta, ha creduto doversi scusar meco della maniera come mi concia pel dì delle feste. Ho applaudito al suo stile; e vedendola sul punto di abbracciarmi, per giubilo dell' approvazion mia, le ho dato due baci, ad oggetto di ringraziarla delle ingiurie appicatemi, assicurandola che ne speravo un lieto successo, e che rendevo grazie al cielo che le aveva ispirata siffatta idea. Ognuno approva qui questo fatto, compiacendosi della pazienza con cui soffro di essere malmenato. Se questo espediente non riesce, tutto il biasimo ricaderà sopra l' ostinazione di quella cara persona. Si dubiterà di quella docilità e disposizione a perdonare di cui ella fa così gran pompa; e la pietà che in altri muove si rivolgerà forse sopra di me.

Laonde, mettendo tutta la fiducia in questa lettera, io sospendo le altre mie alternative e 'l viaggio per Londra fino alla risposta che la mia sovrana farà senza dubbio a *Miss Montaigu*. Ma se vedi ch' ella persiste, e che almeno non prende qualche tempo a deliberare, puoi comunicarle ciò che avevo scritto prima che mia cugina entrasse, e se dura la sua caparbietà, non mancare di accertarla

che

che io voglio vederla, che la vedrò, ma co' più sinceri sentimenti di onoratezza e di umiltà. Finalmente, se non mi riesce piegarla in mio favore, io abbandono l' Inghilterra e forse per non ritornarci più mai.

Mi dispiace che in tempo tanto critico ti trovi così occupato, quanto mi dici, a *Watford* ed a servire *Belton*. Se gli affari suoi richiedono la mia presenza, parla pure e mi metterò le ale per venire ad ogni tuo cenno; nè mi tratterranno tutti gl' impacci che mi dà questa perversa bellezza.

Io fo assoluto capitale sulla tua efficacia ed amistà. Non perdere un momento, ed usa ogni tua cura in una bisogna così rilevante per l' amico tuo, il quale non conosce più quiete nè la notte nè il giorno. Io unisco qui la lettera di *Miss Montaigu*.

LETTERA CCCLXXVIII.

Miss Montaigu a Miss Clarissa Harlowe.
Martedì, primo di Agosto.

Mia carissima Damina,

TUtta la nostra famiglia è oltremodo sensibile alle offese che avete ricevute da un uomo che la vo-

vostra sola parentela può render degno del grado per cui ci appartiene. Se per un portento d' indulgenza e di bontà, ci faceste a tutti la grazia di porre in obblio la di lui malvagità ed ingratitudine per accettar la qualità di nostra parentela, così rendereste la nostra famiglia felicissima, e posso accertarvi che *Milord M... Milady Sadleir*, *Milady Lawrance* e mia sorella, le quali veramente ammirano le vostre virtù e la nobiltà dell' animo vostro, non cesserebbero mai di amarvi, di rispettarvi, e di porre ogni loro cura a compensarvi tuttociò che avete sofferto da *M. Lovelace*. Questo è però un favore che non ardiremmo di chiedervi, se non fossimo sicurissimi del suo sincero e profondo pentimento per le indegnità usatevi, e che implorando ginocchione la vostra generosa pietà, egli si legherà con giuramenti eterni di onoratezza e di amore. Quindi cugina cara, (che piacere per noi, se questa graziosa espressione ci sarà permessa!) il nostro interesse comune, quello di un' anima che salvar potete dalla sua ruina; (la salvazione di un' anima deve, ne sono sicura, interessare un cuore così benefico come il vostro,) e soffrite che io lo dica, quello della vostra riputazione ancora debbono esser capaci di toccarvi il cuore. Se mai, per ravvivar le nostre speranze, mi assicurate soltanto che non vi rincrescerebbe di vedermi, e se mi accordate l' onore di

co-

conoscervi personalmente, come vi conosciamo da lungo tempo dal lustro del vostro merito, io non tarderò due giorni a portarmivi dappresso, per ricever da voi que' comandi che ci daremo vanto di eseguire a puntino. Io vi domando, cara cugina, (giacchè non so privarmi del piacere di chiamarvi con un nome sì dolce,) io vi domando la permissione d'intraprendere espressamente il viaggio di Londra e di procurare a *Milord M...* ed alle mie zie l' opportunità di farvi tutti que' compensi di cui sono capaci, per le ingiurie che la più riguardevole persona del mondo ha ricevute dal più temerario e reo fra gli uomini. Quali dritti acquisterete voi sulla nostra gratitudine, ed in particolare a mio riguardo, che mi farò sempre gloria di dirmi vostra affezionata *cugina* ed umilissima serva.

Carlotta Montaigu.

LETTERA CCCLXXIX.

M. Belford a M. Lovelace.

Giovedì, 3 Agosto ad ore tre di mattina.

GLi affari miei proprj e quello di *Belton* mi han dato tanto impaccio, che non mi è riuscito di portarmi alla città se non se jersera. Mi so-

sono contentato di mandare di tempo in tempo da Madama *Lovick*, per informarmi dello stato di salute di *Miss Clarissa*, di cui non ho ricevuto che notizie poco soddisfacenti; il che deriva in gran parte dalle lettere e avvisi capitati a lei dalla sua implacabile famiglia.

Ora sono sgombro di tutte le faccende, e nella ventura settimana mi porterò ad Epsom per procurare di mettere la sorella di *Belton* in possesso della casa che le appartiene; dopo di ciò m' impiegherò tutto in vostro servigio ed in quello della cara dama.

Io fui ammesso da lei giusto jersera; la trovai visibilmente cambiata e peggiorata di molto. Nel ritornare in casa mia, mi fu rimessa la vostra lettera di martedì passato. Permettimi di dirti, *Lovelace*, che io so assoluta premura sulla promessa che mi hai fatta di non molestarla con la tua presenza. *Belford*.

LETTERA CCCLXXX.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Carlotta Montaigu.

Giovedì, 3 *Agosto*.

Madamigella,

IO sono vivamente commossa dagli attestati che ricevo della vostra stima. Una lettera così obbli-

bligante accompagnata da sentimenti sì generosi accrescono gli affanni miei facendomi sentir più vivamente che mai, quale sarebbe stata la felicità mia in un parentado che la bontà vostra vi fa desiderare con tanto calore, e che per parte vostra e di *Milord* mi avrebbe del pari colmata di onore e di piacere. Ma in verità, Madamigella, il mio cuore, sì certo il mio cuore rigetta schiettamente un uomo il quale, tuttocchè vi sia così strettamente congiunto pel sangue, ha potuto nondimeno farsi reo di una premeditata violenza; il quale macchinava un altro attentato nella notte precedente la sua partenza per la contea di *Berk*; e che per secondare l'alterezza sua, discende adesso alla viltà di volere introdurre in una famiglia come la vostra una persona ch'egli non ha avuto vergogna di deprimere e di associare alla più infame compagnia del suo sesso. Soffrite dunque, Madamigella, che, persistendo nella risoluzione in cui sono, io dichiari scopertamente che non mi reputerei affatto degna di tener luogo fra dame così riguardevoli, se fossi capace di giustificare con solenni giuramenti, e di *santificare*, per dir così, tanti eccessi nerissimi e indegni a quel segno.

Tuttavolta mi permetterete di domandare a *Milord*, alle vostre zie, a voi medesima, Madamigella, ed anche alla sorella vostra, una grazia oltre alla quale non mi restano altre brame, cioè,

di

di adoperare l' autorità che avete e le vostre premurose istanze per ottenere da *M.Lovelace* che tralasci di tormentarmi. Io impegno l' umanità vostra per rappresentargli che se mi è destinato il vivere di più, sarebbe una *crudeltà* il privarmi di vita con le sue persecuzioni, giacchè ho risoluto di non vederlo mai più, se mi riesce di schivarlo; e saria una *crudeltà* tanto maggiore quanto che egli sa che sono sfornita di protezione, e che non mai stimolerò alcuno ad arrecargli nocumento. Se al contrario la mia morte non è lontana, non saria egli peravventura barbaro del pari di non voler che io muoja in pace, mentre io gli desidero un fine lieto e tranquillo? Sì, Madamigella, di ciò io prego sempre Iddio; come ancora, che tutte le prosperità si riunischino per lo stato felice e per la durata dell' illustre vostra casa! tale si è appunto il desiderio di una sventurata che per suo infortunio costretta si vede a rinunziare ad ogni altro titolo da quello in fuori, Madamigella, di vostra umilissima e obbligatissima serva

Cl. Harlowe.

LETTERA CCCLXXXI.

M. Belford a M. Lovelace.

Giovedì, 3 Agosto, dopo mezzodì.

SOno restato giocondamente sorpreso dalla lettera rimessami per parte di *Clarissa*. Ho rimandata incontanente quella che vi era inclusa, senza farne copia, perchè mi figuro che ti sarà subito partecipata per altra via. Ella contiene un rifiuto assolutissimo delle tue profferte e della persona tua. Povero *Lovelace*!

A M. Belford.

3 *Agosto.*

Signore,

Voi vi siete più volte esibito di favorirmi in tuttociò che da voi dipendeva; ed ho così buon concetto dell'umanità che vi adorna, che non riguardo punto questa profferta come un semplice complimento. Laonde non ho difficoltà di domandarvi due cose: l'una che ora vi spiegherò; l'altra di cui non vi parlerò se non dopo avere ottenuta la prima.

E' cosa importantissima per l'onor mio, il lasciar dopo di me delle dilucidazioni capaci di giustificare la mia condotta agli occhi di molte perso-

fone; le quali oggidì non si affannano granfatto per la mia presente situazione. *Miss Howe* e sua madre mi sollecitano grandemente a far ciò. Io temo che non mi sopravvanzi tempo bastante: nè vi maraviglierete se da giorno in giorno mi sento meno inclinata a questo assunto penoso, mentre non ho nemmeno il vigor necessario per sovvenirmi con pazienza di ciò che mi è toccato soffrire; e che il turbamento inevitabile in così dolorosa impresa mi toglierebbe senza meno quella tranquillità d'animo, che mi fa mestieri per un impegno assai più importante cui debbo soddisfare.

E' cosa certa per me che il vostro perverso amico vi ha qualche volta informato della condotta da lui con me tenuta, e delle trappole che ha fatte scoccare per rovinarmi. Voi mi avete anche accertata che a bocca e per iscritto, egli aveva resa al mio carattere tutta la giustizia che bramar potevo.

Quel che vi chiedo, Signore, si è di darmi, con un estratto fedele delle sue lettere e de' suoi racconti, in qualcune delle occasioni più interessanti, il mezzo di giudicare, se in effetto è necessario all'onor mio che da me si eseguisca l'impresa propostami. Resterete accertato dalla risposta mia a *Miss Montaigu*, che unisco a questa lettera, e che vi compiacerete di rimandarmi dopo averla letta, che mi diviene impossibile il pensar

giammai all'amico vostro, nelle mire onde in suo prò vengo importunata; per lo che la partecipazione di cui vi priego non può recargli nocumento. Inoltre, io prometto, innanzi al cielo, di non farne mai alcun uso, nè giudiziario, nè altrimenti, di cui egli possa dolersi; e per allontanare qualunque diffidenza, io vi assicuro che, secondo una parte delle mie idee, le particolarità da voi comunicatemi debbono sempre ritornarvi nelle mani, nè passeranno in altrui potere.

Se giudicate a proposito, Signore, di accordarmi questa dimanda, i passi che mi fareste piacere di trascrivere, senza mitigarli nè aggravarli, sono quelli che si rapportano al dì 7. ovvero 8. di Giugno, vale a dire, ciò che può avervi scritto sul proposito di quel falso pretesto d'incendio da cui restai spaventata; e quel tanto vi scrisse dipoi dalla domenica del dì 11. fino a' 19. dell'istesso mese. Voi farete con ciò somma cortesia alla vostra umilissima serva,

Cl. Harlowe.

Al presente, *Lovelace*, giacchè ti bisogna perdere ogni speranza di riacquistare il di lei cuore, e potendo trarre qualche vantaggio dall'ingenuità tua, come colui che non hai mai cercato, ad esempio di altri dissoluti di un'anima meno leale, di nascondere le tue reità con recriminazioni contro di lei o contro il suo sesso; poichè può ella rice-

ceverne qualche sollievo; poichè tu sarai meglio trattato dalla tua penna che dalla sua; e che le tue azioni hanno abbastanza manifestato non potere gli scritti tuoi essere la parte più perversa di ciò ch' ella di te conosce, io non veggo alcuna ragione che m' impedisca di obbligarla; sopratutto con le restrizioni ch' ella si prescrive, con le ragioni che adduce, e quando s' impegna di non tradire il segreto dovuto sempre alle partecipazioni dell' amicizia: sopratutto, potrei anche aggiungere, quando tu egualmente li dai vanto e di perfetto stile e di malvagità, e quando in vero io non conosco cosa che sia capace di farti arrossire.

Ma, comunque la bisogna da te si prenda, io appagherò il suo desiderio prima che le tue rimostranze o i tuoi schiamazzi pervengano fino a me. Laonde, ti priego ad aver pazienza, ed a non fare lo stravagante; purchè non cerchi un pretesto per infuriarti contro di me; e non vai trovando l' occasione di esercitare l' abilità tua nelle più esecrande bestemmie. Su di questo piede, farnetica pure, amico caro, e monta in furie quanto vuoi.

Io sono impazientissimo di sapere qual' è la sua seconda dimanda. Quel che già so si è, che purchè non si tratti di scannarti, o di espormi al patibolo, io la soddisferò senza riserbo, e mi recherò a sommo vanto di poterle prestar servigio.

Io ti lascio per occuparmi al travaglio degli estratti.

LETTERA CCCLXXXII.

M. Belford a Miss Clarissa Harlowe.

3. *Agosto.*

Signora,

VOi mi avete impegnato, sulla vostra parola di onore, ad affidarvi alcuni estratti ricavati dalle lettere di *M. Lovelace*, senza niente aggiungervi nè scemarne; ed in particolare quelli che vi riguardano, nell' epoca della fuggita vostra ad Hamstead, ed in quella dal dì 11. Giugno fino al 19; e mi assicurate che l' idea si è di esaminare se l' interesse della vostra riputazione vi costringe assolutamente a trattare un suggetto doloroso intorno al quale vi si cercano delle dilucidazioni. Gli ordini vostri, Signora, sono di tanta dilicatezza, che pajono in certa maniera offendere i dritti ed i segreti dell' amistà. Tuttavolta, come siete incapace di alcuna mira di cui non possiate addurre i più giusti motivi, tanto più pensando io che siffatta partecipazione può almeno apportar qualche onore all' ingenuità del mio infelice amico, quantunque la sua condotta riguardo alla più adorabile donna che ci viva gli abbia fatto perdere ogni dritto ad altri titoli più onorevoli, io vi ubbidisco con ogni sollecitudine.

(*M. Belford* inserisce qui gli estratti.)

Al

Al presente, Signora, che ho adempiti gli ordini vostri, io mi lusingo di non aver fatto alcun torto all'amico mio; giacchè vedrete ad ogni rigo qual giustizia egli rende alla virtù vostra. Questo linguaggio da lui si adopera in tutte le lettere, tuttocchè ciò maggiormente lo condanni. Io mi farò ardito di aggiungere, che se l'adorabile e cara vittima potesse farsi forza fino al segno, dopo essersi convinta del di lui sincero pentimento, di riceverne i voti appiè dell'altare, io non dubito affatto ch'egli non divenga un affettuosissimo e bravo marito. Quale giubilo non porterebbe l'ammirabile *Clarissa* in una nobile famiglia che la riguarda come cosa portentosa, ed ardisco dire nella sua, subito che una inimicizia male intesa e portata contro di lui fino ad un eccesso irragionevole, darebbe luogo alla riconciliazione. In effetto, se si toglie via l'obbiezione de' costumi, chi mai non crederà che due persone così ammirabili non siano unicamente formate l'una per l'altra?

A qualunque risoluzione giudichiate a proposito di appigliarvi, permettete, Signora, che vi lasci a decidere, ora tratte avete da me le più dilicate confidenze concernenti l'amico, se l'onore non vi obbliga punto a non rivelarne alcuna, e di non lasciar comparire che ne abbiate minima contezza: in fine, di non valervene, nemmeno per sostenere, come vi si può presentar l'occasione, ch'egli

aveva un premeditato disegno, non già contro di voi precisamente, ma nella persona vostra contro tutto il sesso, a danno del quale mi rincresce il dover testificare che tutti gli scapestrati cercano di riportare qualche infame trionfo. Io non vorrei punto, se mai avessi con lui qualche contesa, ch' egli potesse rimproverarmi che il suo infortunio di perdervi, e forse di perdere con voi tutti gli amici suoi, fosse nato da un tradimento contro l'amicizia, almeno se ne giudicasse dagli avvenimenti che io suppongo, piuttosto che dalla mia intenzione.

Io mi attribuisco a somma gloria, Signora, di essere con la più profonda venerazione,

Vostro, ec.

Belford.

LETTERA CCCLXXXIII.

Miss Clarissa Harlowe a M. Belford.

Venerdì, 4 Agosto.

IO vi debbo, Signore, un'estrema gratitudine per le partecipazioni fattemi. Io non ne farò mai uso tale che possiate rimproverarne nè me, nè voi medesimo. Non mi bisognavano nuovi lumi, per convincermi del premeditato disegno del vostro ami-

amico, e la mia lettera a *Miss Montaigu* ve ne renderà certo. Io confesserò in suo favore aver egli serbata qualche decenza nel racconto fattovi delle sue indegnità le più disdicevoli ed ingiuriose. Se tutte le sue strane confidenze sono del par misurate ne' termini, tutto l'abbominevole del suo delitto, tutte le accuse non cascano allora che sopra l'indegno suo cuore, sopra un cuore il quale ha potuto aggirarsi per tante crudeli astuzie che dinotano inumanità piuttosto che ingegno. Gli uomini più dozzinali e limitati possono riuscire nelle imprese più orribili, quando calpestano tutte le leggi che legano l'uomo all'uomo, e più facilmente ancora contra un cuore innocente, il quale riposandosi sulla propria rettitudine, è meno portato a diffidare del cuore altrui.

Io conosco, Signore, che debbo lodarmi moltissimo delle intenzioni vostre in tutto il corso delle mie pene. Gli è impossibile il non ricavarne la conseguenza la quale si presenta da se stessa contro la di lui premeditata viltà. Ma io mi arresto: nè vorrei darvi motivo di credere che io mi valgo delle vostre partecipazioni per aggravare inutilmente il di lui reato.

Siccome nulla vi ha di più inutile quanto i nuovi argomenti che potreste adoperare in sua difesa, io debbo dirvi, Signore, per risparmiarvene l'incomodo, che ho tutto ponderato con attenzione

ne giustissima, vale a dire, i vantaggi tutti che l'umana vanità può farmi presenti; tutta la soddisfazione che mi verrebbe da una perfetta riconciliazione co' parenti miei, e da una parentela co' suoi; le dolcezze medesime che sono sicura di trovare nell' amistà di *Miss Howe*, e che ora sono, senza punto dubitarne, la più perfetta consolazione da sperarsi da me in questa vita: in una parola, ho posto tu tto ad esame; e senza che aspettassi la lettura de' vostri estratti, ho rinvenuto maggior contento nello sperare che nel corso di un altro mese tutto sarà per me finito, che in quanto venir mi potria di aggradevole nel parentado di *M. Lovelace* anche se fossi sicura di trovare in lui un marito affezionatissimo e virtuoso. Riguardo al resto, se mai egli vuole limitarsi a' mali cagionatimi, e non portar più innanzi le sue persecuzioni, io pregherò il cielo per lui fino all' estremo istante di mia vita. *Io dimenticherò ch' egli ha gittata nell' abisso una sventurata orfanella, e scavato il sepolcro di un' amica*. A chi meglio si adatta il nome di *orfanella* se non a me, che mi veggo da mio padre abbandonata, e priva di perdono dal canto della madre mia?

*

Dopo il favore da voi accordatomi, io passo volontieri, Signore, alla seconda richiesta. Mi fa mestieri del coraggio per ispiegarvela; e, quel che ar-

arreca ſtupore, il coraggio che mi biſogna non può naſcere in me ſe non dall'eccesso del mio infortunio e dallo ſtato deplorabile della mia ſalute. Ma ſe mi rendo indiſcreta, ve ne diſimpegnerete con una negativa; e ardiſco aſſicurarmi che almeno mi ſcuſerete. Eccovi pertanto i miei motivi.

Voi mi vedete, Signore, del tutto in balìa di ſtranieri, perſone oneſte in vero e pietoſe, e affezionate in guiſa che debbo lodarmene aſſai, tali però che non poſſo aſpettarne altro che compaſſione e voti obbligantiſſimi. Per memoria di me, e della perſona mia, qual ſoccorſo poſſo aſpettarmi da eſſi, ſe ne aveſſi biſogna per l'una e per l'altra?

Ma ſe mi ripoſaſſi riguardo alla giuſtizia che credo doverſi al mio carattere, ſulla ſola perſona che poſſiede i materiali a me concernenti, e che ha coraggio, independenza ed abilità neceſſarie per rendermi queſto ſervigio importantiſſimo; ſe io gli proponeſſi di farſi per certo modo il protettore della memoria mia, di eſſere mio eſecutore teſtamentario, e d'invigilare all'eſeguimento di alcuni degli ultimi miei deſiderj; ſe affidaſſi alla ſua prudenza, al ſuo regolamento e comodo, intereſſi così prezioſi, senz'altra reſtrizione ſe non quella di conſultare la mia cara *Miſſ Howe* ſopra certi punti che poſſono intereſſarla; ſembrami che queſta parte della mia dimanda potrebbe accordarmiſi,

e ſe

e se mi si concedesse la sorte di ottenerla, ecco le consolazioni che me ne verrebbero dalla bontà dell'uomo generoso cui ne sarei tenuta.

Egli diverrebbe onorevole alla mia memoria; che non avendo avuto il tempo di scrivere la mia storia, io mi fossi creduta sicura in modo dell'innocenza mia, per fidarmi riguardo alla mia giustificazione, al racconto istesso del distruttore della mia riputazione e fortuna. Io non temerei di suscitar delle brighe tra la mia famiglia e 'l vostro amico; tanto più che vo meditando alcune disposizioni non tanto soddisfacenti pe' miei congiunti quanto io desidero; per altro poi non ho affatto idea di offendere la giustizia nè la ragione: ma già sapete, Signore, che nelle più oneste persone, l'amor proprio riguarda sempre gl' interessi suoi. Inoltre sarei sgombra del gusto di sovvenirmi molte circostanze, le quali rinnoverebbero il turbamento dell'anima mia; ed in un tempo in cui pensar non debbo che a rimetter la pace nel mio spirito, per adattarlo a preparazioni più rilevanti. Chi sa se *M. Belford*, il quale già è tocco dagl' infortunj miei per un movimento di umanità, prendendosi l'impegno della mia istoria esposta innanzi agli occhi suoi con la forza tutta della verità, e di cui non starà forse lungo tempo a veder la catastrofe, e trovandovisi anche interessato, non resterà commosso più fortemente ancora da principj più subli-

mi

mi che gli faranno rinvenir la ricompensa della sua generosità in un attaccamento inviolabile alla virtù? A ciò si riduce il desiderio della sua serva umilissima e obbligatissima,

Cl. Harlowe.

LETTERA CCCLXXXIV.

M. Belford a' Miss Clarissa Harlowe.

Venerdì, 4 Agosto.

IO sono talmente sensibile all' onore che mi compartite nella lettera di questo giorno, che non differirò un momento a rispondervi. Spero certamente che vivrete a bastanza per vedere molti anni felici, e per essere voi medesima vostra esecutrice in tutti que' punti che tanto vi premono; ma nel caso che io vi sopravviva, io accetto con estremo giubilo l' ufizio dilicatissimo che vi degnate offrirmi. Voi potrete affidarvi del tutto alla mia lealtà, e se gli è possibile, alla più scrupolosa esecuzione che mi prescriverete.

La cura di realizzare il voto generoso con cui terminate la vostra lettera, mi occupa seriamente da che sono stato ammesso all' onore della vostra conversazione. Io procurerò per quanto posso che sissatto desiderio non sia vano. La fortuna di starvi

vi dappresso, che mi somministrerà questo carico, deve necessariamente dirigermi a questo scopo: imperciocchè, gli è impossibile di esser testimonio della vostra pietà, uguaglianza d'animo, e di tutte le altre virtù vostre, senza punto aspirare ad imitarvi. L'unica grazia che vi chiedo si è, di non permettere che altri prenda le mie veci, o che alcun successo me ne privi; purchè con nuovi esperimenti non conosciate esserne indegno per i principj o per la condotta il vostro gratissimo e fedel servo.

Belford.

LETTEERA CCCLXXXV.

M. Belford a M. Lovelace.

Venerdì sera, 4 *Agosto*.

GLi estratti delle vostre lettere, che *Miss Harlowe* mi ha domandati, sono attualmente fra le sue mani. Voi potete assicurarvi che ho usati tutt'i possibili riguardi, non dirò punto alla coscienza, ma realmente all'amicizia. Ho cambiate o soppresse molte espressioni troppo libere. Ho tolta via interamente la descrizione soverchio vivace della sua persona, nella *scena dell' incendio*. Le ho detto che in tutte le lettere non avevate giammai

mai cessato di rendere giustizia alla sua virtù, ed ho finito con una perorazione assai veemente, di cui conservo la copia. Io ve la mando sotto questo plico, senza cambiarvi sillaba.

Questa incomparabile fanciulla è molto spaventata del disegno da voi formato di vederla. In nome del cielo, sovvengavi che siete impegnato meco sulla parola di onore; e per compassione verso lei, (giacchè trovasi assai oppressa e infievolita,) rinunziate a questo sciocco progetto. Ella ricevè jeri dopo mezzodì una lettera crudele, che Madama *Lovick* crede pervenutale dalla sorella, per l'effetto prodotto sopra di lei. Questa è visibilmente una risposta a quella da lei scrittale sabato scorso, per domandare il perdono e la benedizione di suo padre.

Ella riconosce che se tutte le tue sono del pari decenti, e le rendono altrettanta giustizia, per quanto l'ho accertata, potrà perciò credersi dispensata dalla necessità impostale di scrivere la sua storia. E' questo un vantaggio di più che ricaverai dagli estratti che le ho partecipati, e di cui devi essermi obbligato.

Ma che mai ti figuri che mi abbia ella proposto per seconda domanda? Ella mi prega, *Lovelace*, di accettar l'ufizio di suo *esecutore testamentario*: io t'informerò de' suoi motivi quando converrà, e protesto anticipatamente che li approverai.

Voi

Voi non potreste immaginarvi quanto mi sono insuperbito di questa sua confidenza. Temo però che il tempo di adempiere un tale ufizio non giunga troppo presto. Ella scrive di continuo. Qual tetro piacere non prenderei a leggere tutte le sue idee e disposizioni? Una donna di un naturale sì docile, sì paziente e rassegnato, che pone ad esercizio la penna sulle proprie sue disgrazie, è nella piena dell' attual sentimento delle pene che soffre! Quanto il suo stile non sarà più vivo e più toccante di tutte quelle relazioni secche, snervate, onde ci si rappresentano i pericoli altrui o gl' infortunj; mentre gli storici di quelle non essendo agitati, nè dagl' orrori dello spavento, nè da' tormenti dell' incertezza, riguardo agli avvenimenti nascosti ancora sotto il velo del destino, tranquilli al contrario, e con cuor posato fra le rivoluzioni che descrivono, cagionar non possono agli altri una commozione da essi niente sperimentata.

Sabato mattina, 5. *Agosto*.

Ho lasciata in questo punto *Miss Harlowe*, da cui mi ero portato per ringraziarla dell' onore compartitomi, e che ho accertata di fedeltà del pari, e di esattezza, casocchè io sia chiamato dal cielo al sacro dovere impostomi da lei. Mi rincresce di averla trovata molto mal sana. Avendole perciò dimostrata non picciola inquietudine, ella

ella mi ha detto di aver ricevuto da sua sorella una seconda lettera non meno aspra della prima; che con coraggio non mai da lei sperimentato finora, ne aveva scritta una in ginocchione a sua madre, cui domandava il perdono e la benedizione per unica grazia. Indi ha soggiunto che non recava meraviglia se la vedevo un tantino agitata. Ora che avevo accettato il caritatevole ed ultimo ufizio che potesse sperar da me, e di cui mi rendeva grazie infinite, io aspettarmi doveva di vedermi un giorno tutte le lettere tra le mani: e se quella scritta da lei a sua madre produceva una risposta qualche poco favorevole, per compensare la durezza di quella scrittale da sua sorella, forse consentirebbe anticipatamente di farmele leggere tutt' e due; in altro caso, a riguardo di sua sorella, sarebbe meglio che pochissimi vedessero questa lettera della *povera Bella*.

Siccome io era sicuro di dispiacerle biasimando la crudeltà della sua famiglia, mi sono contentato di rispondere aver ella sicuramente de' nemici da cui credevasi trovar vantaggio nell'alimentare contro di lei lo sdegno de' suoi parenti.

Ciò veramente non è impossibile, mi ha ella detto. Agli sventurati, *M. Belford*, non mancano mai nemici. Un fallo reale autorizza altre imputazioni. Sempre si trovano degli accusatori,

quando non mancano degli orecchi aperti alle accuse, e mille bocche saranno pronte a far nuovi rapporti contro chi non ardisce dir nulla per propria difesa. Io avrei dovuto esser saggia piuttosto, nè mi bisognava la mia propria sperienza, e delle mie sciagure, per convincermi di una verità di cui si ravvisano numerosi esempj. Gli oltraggi di *M. Lovelace*, l' inflessibilità di mio padre e le rigidezze di mia sorella, sono conseguenze naturali della mia temerità. Debbo perciò sottopormi alla sorte che mi perseguita; ma conseguenze siffatte si succedono tanto dappresso che mi riesce malagevole il non esservi sensibile, a misura che altre nuove vengono fuori.

Io le ho domandato, se non si poteva forse sperare che una lettera del suo medico o pur mia, scritta con ogni sommissione, ad oggetto d' informare qualcuno de' suoi parenti circa lo stato di sua salute e di umiltà estrema in cui trovavasi, fosse ricevuta di buona grazia? ovvero se giudicasse, le ho detto, che una spiegazione a bocca producesse un effetto migliore, io imprenderei di buona voglia il viaggio, e mi conformerei pienamente a' vostri comandi.

Ella mi ha pregato con calore che non mi mettessi ad un' impresa siffatta, sopratutto senza sua saputa e consenso. *Miss Howe*, mi ha soggiunto, aveva rese molto più gravi le sue pene con un ec-

eccessivo zelo: e se qualche cosa restavale a sperare da una mediatrice, ella possedeva un' amica cordialissima in Madama *Norton*, in cui la prudenza pareggiava la pietà, e che non lascerebbe sfuggire occasion veruna di servirla.

Io le ho fatto sentire che le mie faccende mi obbligavano a star lontano da Londra fino a lunedì prossimo. Ella mi ha augurato il buon viaggio, aggiungendo che brama di vedermi nel ritorno.

LETTERA CCCLXXXVI.

Miss Arabella a Miss Clarissa.

Giovedì mattino, 3. *Agosto*.

Sorella mia Chiarina,

Io bramerei di non esser di vantaggio molestata dalle vostre lettere. Voi avete sempre posseduto il talento di scrivere; e vi siete fidata sempre all'arte di persuadere quel che vi veniva in pensiero, adoperando la penna. Ma il vostro aggiustato spirito non mai disgiunto da una folle presunzione vi hanno rovinata; ed ora, come avviene a tutte le stolide infelici quando non possono da loro stesse trarsi d'impaccio, voi vi riducete a pregare con somma istanza, ed a fare che gli altri partecipino degli affanni e de' mali che vi opprimono.

Allorchè vi scrissi l' ultima volta, già mi aspettava che non mi lascereste in riposo; ed ecco come vorreste insinuarvi gradatamente, fintanto che ottenete l'intento di ritornare nella vostra famiglia.

Ma voi non isperate altro, come dite, che un perdono ed una benedizione. Una benedizione! perchè mai, sorella *Chiarina*? pensateci pure, perchè? ho letta però la vostra lettera a mio padre ed a mia madre.

Non voglio punto informarvi di ciò che mio padre ha detto. —— Chiunque ha quella giusta idea che vantate di avere de' vostri falli, può agevolmente indovinare ciò che un padre, irritato a ragione deve dire in somigliante rincontro.

Povera madre mia! —— ah, meschinella! quali angosce non le han costato tanta ingratitudine e follia! Se foste stata meno vezzeggiata, forse giunta non sareste a tanta reità; ma non viddi mai che persone così malallevate si rimettessero sul diritto sentiero.

Il mio cuore sta per iscoppiare, nè posso fare a meno di dichiararvi il mio pensiero; imperciocchè i vostri trascorsi ci hanno disonorati tutti, e mi vergogno di comparire in qualche adunanza o pubblica festa, e perchè mai? il perchè non bisogna dirvelo, mentre le azioni vostre sono in tali siti, il suggetto delle conferenze o delle mormorazioni schernevoli de' due sessi.

In

In somma, mi duole che non ho altro di più allegro da scrivervi; ma non trovo alcuno che voglia perdonarvi. Non so quel che il tempo potrà operare in vostro prò, quando si scorgesse che il vostro pentimento nasca meno dal cattivo successo di così enorme stravaganza, che da un cuore veramente contrito di sua colpa: imperciocchè gli è assai probabile, che, se gli avvenimenti avessero preso quel giro propizio che vi lusingava, e se la testa volubile di quel ribaldo non vi avesse abbandonata, noi non avremmo inteso parlare di queste toccanti suppliche, nè d'altro salvo che delle di lui spacconate e del vostro trionfo nel reato; così giudicano tutti, come anche fa l'afflitta vostra sorella,

Arab. Harlowe.

LETTERA CCCLXXXVII.

Miss Clarissa Harlowe a sua Madre.

Sabato, 5. Agosto.

Signora e mia stimatissima madre,

UN reo convinto non si avvicinò mai al suo giudice irritato con terror più grande e pentimento, come io fo gittandomivi a' piedi. Io dir posso con ogni sincerità che, se l'umilissima mia pre-

preghiera non avesse per oggetto la mia felicità per un'altra vita, non avrei mai ardito di prendermi questa libertà; ma, dopo il perdono del cielo, la grazia che debbo chiedervi, contiene quanto vi ha di più necessario per la salvazione della sventurata vostra figliuola. Se l'avventurosa mia sorella conoscesse tutte le mie pene, non si avria fatto un trastullo nel lacerarmi il cuore con una rigidezza che io riguardo come una crudeltà indegna di una sorella, ma non istà bene a me il lagnarmi della sua durezza. Tuttavolta siccome mi scrive che a me tocca il far conoscere che il mio pentimento nasce da una ferma persuasione piuttosto che dal tracollo di mie speranze, permettetemi, Signora, l'assicurarvi che io mi trovo nella convenevole disposizione per chiedere la benedizione per cui fo istanza, poichè la mia preghiera è fondata sul più sincero ed intimo pentimento, e tanto più di leggieri ve ne persuaderete, se colei che non ha mai usata con sua madre la minima finzione volontaria, merita che se le presti fede, quando ella solennemente dichiara, che consentendo ad un abboccamento col suo seduttore, stava determinata però a non partire con lui; che un passo sì ardito è derivato meno dal suo acciecamento che da un'odiosa violenza; e ch'ella eravi tanto poco portata per genio, che nel momento che venne in di lui potere, abbandonossi al pentimento e ad a-

ma-

mariſſime angoſce, le quali non sono riſtate per un solo iſtante, anche prima che se le daſſe motivo di temere da lui quel trattamento cui ſi è veduta eſpoſta per ſua ſciagura.

Io vi ſupplico dunque, mia riſpettabiliſſima madre, io vi ſupplico ginocchione, giacchè così ſcrivo, di accordarmi la voſtra benedizione. Dite ſoltanto in due parole, (io non cerco che mi date l'onorevole nome di figlia,) *dite ſoltanto* : *creatura infelice, io vi perdono, e che il cielo abbia pietà di voi*! non altro io chiedo. Fate che io vegga, dalla cara voſtra mano, qualche coſa ſomigliante ſopra il più ſpregevole pezzo di carta, ed io me lo applicherò ſul cuore nelle agitazioni mie più mortali, e lo riguarderò come un paſſaporto pel cielo; e ſe non foſſe ſoverchia baldanza il domandare che ciò riuſciſſe in nome delle due perſone cui debbo tutto il riſpetto e l'amore, non mi reſterebbe altro a bramare; allora eſclamerei : „ Grande Iddio! Dio di miſericordia ! in queſto „ ſcritto tu vedi l'aſſoluzione di un padre e di „ una madre giuſtamente irritati. Ahi! degnati di „ accoppiarvi anche la tua, e ricevi una vera pe„ nitente nelle braccia della tua bontà! "

Io non adopero, Signora, i motivi della materna tenerezza, temendo di comparire anche più colpevole agli occhi de' miei rigidi cenſori; ma, in nome di Dio, compiacetevi di dire che mi a-

vete perdonata; così spargerete qualche consolazione sopra le ore estreme della vostra

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCLXXXVIII.

Miss Carlotta Montaigu a Miss Clarissa Harlowe.

Lunedì, 7. *Agosto*.

Carissima Damina;

NOi non abbiamo aspettata la lettera che vi degnate scrivermi, per giudicare che *M. Lovelace* è assolutamente indegno di voi, e che meriterebbe piuttosto un aspro castigo che la fortuna di ottenere una sposa cotanto ammirabile. Quindi lo speravamo noi meno da un' affezion vostra verso l'autore di sì barbari oltraggi, che da' sentimenti dell' obbligante amistà che ne dimostrate: imperciocchè noi eravamo tutti determinati ad amarvi, ad ammirarvi, a darvi continuamente i più vivi contrassegni di tenerezza e di rispetto, per qualunque condotta egli tenesse con voi.

Ma dopo la lettera vostra, che mai ardiremo dir divantaggio? Nondimeno mi s'impone di scrivervi, a nome di tutte le persone che soscriveranno la presente, per farvi conoscere a qual segno ci commuovono le vostre pene; per dirvi che Mi-

Milord ha vietato per sempre a *M. Lovelace* di entrare nel suo appartamento: e come i pessimi effetti provegnenti dal disgusto della vostra famiglia possono esporvi a qualche disagio, *Milord*, *Milady Lawrance* e *Milady Sadleir* di accettare durante la vita vostra, o almeno finchè arriviate al possesso delle proprie rendite, cento ghinee in ogni trimestre, le quali vi saranno regolarmente portate da una fidata persona, e di ricevere anticipatamente il biglietto di banco incluso in questa; nè crediate, cara Madamigella (ve ne facciamo tutti gran premura) esser tenuta di tal profferta *agli amici dell' infame personaggio*, giacchè non ha più un amico tra noi; riconoscete in più un amico tra noi; riconoscete in ciò soltanto un contrassegno dell' affetto di *Milord* e delle mie due zie per voi.

Tutti aspiriamo alla vostra stima, ed a' medesimi sentimenti che avreste presi per noi, se ci si fosse concessa la fortuna da noi oltremodo sperata. I nostri voti si uniranno incessantemente per ottenere dal cielo il vedervi rimessa in forze ed in salute, col godimento della più lunga e felice vita: e poichè non volete più ricevere le nostre istanze a prò di quell' indegno, permettete almeno, quando egli sarà partito alla volta di stranieri paesi, come vi si prepara, che tentiamo di procacciarci l'onore di un vincolo di amicizia con una donna

di

di sì rare qualità; questa è la più ardente preghiera de' vostri umilissimi, ec.

M . . . . .
Sara Sadleir.
Lisabetta Lawrance.
Carlotta Montaigu.
Marta Montaigu.

P. S. Voi ci cagionereste un disgusto estremo, ricusando le nostre offerte, cara Madamigella; fate che non restiamo puniti degli altrui falli. V' indirizziamo questa lettera per un corriere a posta, il quale ci porterà senza dubbio una risposta corrispondente a' nostri desiderj. *M. Lovelace* si serve dell' occasione medesima per iscrivere, ma non sappiamo a chi, come s' ignora da lui a chi noi scriviamo; giacchè ci evitiamo a vicenda, ed abitiamo i due estremi del castello.

LETTERA CCCLXXXIX.

M. Lovelace a M. Belford.

Sabato, 5 Agosto.

IO sono talmente disperato per la lettera di *Miss Harlowe* a mia cugina *Montaigu* scritta martedì passato, e portata dal medesimo corriere che mi rimette la vostra, che sono incapace di usar pa-

pazienza e attenzione a quanto mi scrivete. Oh quanto le disconviene il *gridar mercede* per se stessa, quando non ne dimostra per altri! Oh! ella è benissimo figliuola degli *Harlowes*; sì, *Belford*, la scheggia ritrae dal ceppo! Nondimeno ella possiede tanti vezzi e tante perfezioni, che mi sento costretto ad adorarla, e le mie adorazioni, (insensato che sono!) crescono quanto più ella mi odia e mi disprezza.

Tu ritorni di continuo, col tuo imbecille e maledetto tuono di conversione, alle funeste idee di languidezza, di deliquio, e di morte; e quando adoperi una volta qualcuna di queste parole, prendi un piacer detestabile nel ripeterle venti volte in una medesima espressione. Che io sia dannato, se non credo che tu le daressi un veleno piuttosto, che soffrire il di lei ristabilimento affinchè non ti s'involi l'onore di aver dato nel segno! Ma riforma pure il tuo stile lugubre, cessa di esagerare l'agonia di lei, di smorzare e di riaccendere la fiaccola della morte. Ella viverà per sepellirmi, ne sono sicuro: imperciocchè, mi veggo ridotto nel pessimo stato di non potere nè mangiare, nè bere nè dormire, e'l diavolo fa che non posso ridurmi ad amare altra donna! non ne ritrovo una sola sopra cui gli occhi miei abbiano genio di fissarsi. Al contrario, non degno nemmeno di uno sguardo tutte quelle che incontro, purchè il caso

non

non mi faccia osservare in esse un' aria, qualche lineamento che in certo modo da lei ritragga. Allora sono spinto a guardar la seconda volta; ma la seconda occhiata mi riconduce all' indifferenza; infatti non v'ha chi le somigli.

Bisogna, *Belford*, che questa fanciulla sia invasata da qualche spirito maligno. Quanto più ne considero la stravaganza e l'ostinazione, tanto maggiormente mi fa impazientare. Ha ella dunque un mezzo migliore per rendere giustizia a se stessa, alla sua famiglia, a tutti gli amici, che quello di sposarmi? posto ancora che dovesse vivere un giorno solo, ella morir deve da moglie mia: se gli sdegni suoi *cristiani* non le permettono di consentirvi per se medesima, non deve forse farlo a riguardo della sua famiglia e del proprio sesso, di cui ella talvolta pretende che l' onore le prema cotanto? e se non vi è interesse alcuno tanto caro per muovere in mio favore il suo carattere di *Harlowe*, qual dritto le rimane a quella pietà che non cessi di domandare per lei con tuono così dolente?

Riguardo al dissapore che la sua lettera sparge tra la mia stupida famiglia e me; (giacchè ti fo sapere che siamo tutti nemici ed in aspra guerra tra noi,) ciò non mi commuove gransatto. Tutti gli onorati miei parenti sono presi dalla follia di maledirmi; e ciò a me, che posso render loro

la

la pariglia, stando loro a fronte dalla mattina alla sera. Occupo io solo una metà del castello, e grazie al cielo, sono nel sito più comodo: imperciocchè i grandi godono meno di ciò che loro più costa. La *grandezza e l' uso* sono cose diverse. La loro dimora è nella parte più semplice. La mia è nell' appartamento di rappresentazione. Io vi tengo signoria, e così farò fintanto che mi piacerà; nel mentre le due zie asmatiche, il vecchio *gottoso* loro fratello, e le due nipoti di vecchia data sono rinchiuse nell' altra parte, d' onde il timore d' incontrarmi, non permette loro di sbucare. Ma la scena più piacevole si è, che mi han vietato di entrare ne' loro appartamenti. Io poi ho fatto l' istesso divieto riguardo al mio; quindi li tengo tutti prigioni mentre fo da padrone in casa. Balordacci! che ardiscono farmi guerra e abbajarmi alle spalle, quando mi basta comparire per far loro volgere il dosso, e rientrar tremanti nella tana, cogli occhi e gli orecchi bassi, come cani vergognosi e confusi, con la coda fra le gambe.

Tu poi, nel mentre che sostengo qui vigorosamente la zuffa contro i calabroni e le vespe, e che la rabbia dell' amor vilipeso mi fa bollire il sangue nelle vene, tu prendi diletto nella tua gelata lentezza, e vai formando de' sistemi di conversione in dispregio delle mie sciagure, di cui mi

usi

usi la barbarie di trionfare. Che il diavolo ti tolga di peso, con la tua insensata e sciocca compiacenza! Io mi arrabbio del pari con te e con lei: imperciocchè non conosci nè amore nè amicizia; tu non sei capace dell'uno, e niente degno dell'altra. Altrimenti goderesti tu alle mie pene, sotto le false apparenze della pietà? Ma, rispondimi, non sei tu forse un uomo di garbo, per esserti ridotto a trascrivere una parte delle lettere che ho avuto la semplicità di scriverti affidato all'amistà? Lettere, diavolo! Meglio era farti troncare la sacrilega lingua, che confessar giammai di averne ricevute. Eppure, le avrai di già consegnate a lei; bada bene, e guai a te se l'avviso giunge troppo tardi! bada bene, ti dico, di farle capitare un solo rigo di mia mano. Se già ti sei reso colpevole di così nera infedeltà, io ti dichiaro, che la minima vendetta che ne prenderò, si è di ritrattar la parola che ti diedi di non vederla; come tu hai mancato alla tua, partecipando quel che avevi ricevuto sotto il suggello dell'amicizia.

Io sono adesso a bastanza convinto, dalla sua lettera a *Carlotta*, che la è risoluta di non mai più vedermi. Ella chiama la mia condotta con lei *una malvagità senza esempio*. Ma come sa ella così bene ciò che merita un tal nome? dove apprese mai a far distinzioni siffatte in questo gene-

re,

re, ed a conoscere gli eccessi dove può trascorrere un'ardentissima passione? Pensare il peggio, esser capace di formar de' paragoni sopra certe situazioni sì dilicate, forse ciò significa dimostrare altrettanta dilicatezza quanta io le ne attribuiva? Quel che mi figuro in suo vantaggio, si è che, non ignorando dove il diavolo tien la coda, e volendomi caratterizzar da diavolo, ella va macinando ed impastando nella sua immaginazione quanto vi ha di più esecrabile nel mondo, per far uscire da questa massa impurissima un mostro di orrore.

Ma qual tempesta gli orgogliosi suoi scherni mi suscitano nell'anima? non mai restò così mortificata l'alterigia umana! Oh come mi rende vile, anche agli occhi miei! " il suo cuore, come dice, mi respinge e mi ributta, per la bassezza " del mio. "

Se nel mio ultimo attentato, il successo avesse corrisposto a tutt'i miei disegni, forse gli sdegni suoi mi parrebbero giusti; ma, esserne uscita vittoriosa, trionfante, per ogni verso .... ah! per aver sofferto ciò, ha ella ragione di sprezzarmi! ella mi ha lasciato sì avvilito, sì spregevole in effetto, che ancora le ne resta l'impressione. —— Io mi ucciderei volentieri per non averle dato motivo .... per non aver saputo avvilirla; o piuttosto, amico caro, per non essermi trattenuto in città a intendimento di spiarne i passi che di

aver

aver ceduto alle brame di *Milord*; che così sarei giunto all' apice della felicità e della gloria prendendo una moglie superiore alle pruove ed alle tentazioni di qualunque sorte.

Io voglio però rischiare un' altra lettera: se riesce infruttuosa, ovvero se non mi si risponde, procurerò tutt' i mezzi di vederla; nè mi curo delle conseguenze. Se per ostinazione trovasse il modo di schivarmi, io renderò clamorosa la mia vendetta con qualche attentato bizarro contro la sua perfida *Miss Howe*, e lascerò per sempre l' Inghilterra.

Ora, *Belford*, giacchè ti senti portato a comunicarle le lettere segrete dell' amico tuo, fa pure a lei questa dichiarazione, se ti aggrada; aggiungi, che se mai ella mi abbandona, anche il cielo mi abbandonerà. E che allora essa formerà il destino del *suo*.

Lovelace.

LETTERA CCCXC.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, 7 Agosto.

EGli è dunque vero che hai consegnato alla bella implacabile un estratto delle lettere che hai

hai da me ricevute nella fiducia dell'amistà! bada bene, *Belford*, bada bene! io al certo ti amo smisuratamente; ma questo punto è più dilicato di quel che pensi. Questo affare è divenuto seriissimo per me. Il mio cuore sta risoluto di sposare *Miss Harlowe*, e la sposerò, anche nell'ultimo respiro di sua vita.

Ella insiste vivamente, come dici, sulla parola che ti ho data, di non disgustarla. Tu puoi dichiararle per mia parte che questo è un punto il quale assolutamente dipende da lei, vale a dire, dal partito che prenderà, di rispondere alla mia lettera, o di pagarla col silenzio spregevole di cui l'è piaciuto di onorare le mie ultime. Io le scriverò con maniera umile, ed in termini ragionevoli cotanto, che certamente dovrà perdonarmi, se il suo carattere non è quello di una vera *Harlowe*. Ma per l'esecuzione testamentaria, di cui pensa incaricarti . . . . . Tu non sarai suo esecutore. Possa io capitar male se lo sarai! ella non morirà; e chicchessia non le sarà nulla, nè oserà di esserlo. E' tua somma fortuna oggimai, l'essere ammesso tuttodì alla sua presenza, il vederla, parlarle, ascoltarla, mentre mi si vieta di avvicinarmi anche a vista della sua finestra. Quale riprovazione l'è questa dunque di un uomo che un tempo le fu caro più di qualunque oggetto? Essere al presente capace di gettare sopra di me dalla regio-

ne delle ſtelle, dove mi ſi naſconde la ſua teſta; quando un' occhiata di diſprezzo, quando uno ſguardo di compaſſione che più mi offende, ciò mi ſi rende del tutto insoffribile.

Io ti fo ſapere, che ſe la mia lettera è ſenza profitto, ſenza meno ſormonterò la meſchiniſſima follia, che ha trovato modo d' inſinuarmiſi nel cuore; ovvero mi ſtrapperò queſto cuore in ſua preſenza, e l' offrirò agli occhi ſuoi, per farle vedere quanto è più affettuoſo del ſuo, quantunque da ei, da te, e dagli altri ſe gli ſiano attribuite temerariamente le qualità del *macigno*. Se ſono rigettato, avverti anticipatamente i vicini dell' eſecrabile *Sinclair*, che traſportino altrove gli effetti loro più prezioſi: imperciocchè la mia prima vendetta ſarà di attaccar fuoco a quella tana di ſerpenti; e ſiccome non può temerſi che io le ſorprenda in qualche azione, la quale, ſecondo il linguaggio di *Shakeſpeare*, *abbia ſapore alcuno di bene e di ſalvazione*; ſe coteſte furie periſcono nelle fiamme da me accese sarò allora compiutamente vendicato.

LET-

LETTERA CCCXCI.

M. Lovelace a Miss Clarissa Harlowe,
Lunedì, 7 Agosto.

AD onta delle ragioni, per cui temer debbo altrettanta difficoltà nel far ascoltare le mie preghiere che nel meritar grazia, non posso tralasciare di scrivervi un'altra volta, per supplicarvi di somministrarmi la maniera di espiare, per quanto mi riuscirà, gli oltraggi di cui mi conosco reo, e spero che un ardimento siffatto vi offenderà meno di una visita. La vostra purità veramente angelica e'l risvegliamento di mia coscienza sono testimonianze troppo favorevoli al vostro merito sublime, e contrarie alla mia detestabile viltà. Ma la bontà che vi porterebbe a perdonarmi, vi darebbe de' dritti eterni sulla mia gratitudine e sommissione. Perdonatemi dunque, vita mia carissima, divinità mia in terra, sostegno visibile dove si appoggiano tutte le mie future speranze! siccome voi sperate il perdono per voi medesima, voi, che credete aver bisogno di domandarlo del pari alla bontà del cielo, degnatevi accordarmelo, e consentire di trovarvi appiè del santo altare con me, innanzi a persone che più vi piacerà di scegliere, ed a que' patti che vorrete prescrivere; per assi-

curarvi degl' inalterabili dritti sopra il più pentito e 'l più affezionato de' cuori, che hanno vita e movimento.

Ma bramereste peravventura un tempo di pruova; forse una giusta diffidenza, de' vivi dissapori e lo stato di vostra salute vi fanno trovar malagevole il prestarmi favore con la prestezza dal mio cuore desiderata: essendo così la bisogna, io mi sottometto ad ogni vostro volere. Qualunque condizione m' imporrete l' abbraccerò con ardore, se mi date la minima speranza che dopo un' espiazione di cui fisserete voi la durata, dopo le più sonore pruove di una conversione di cui mi additerete le leggi, consentirete finalmente di esser mia.

Onoratemi dunque con qualche motto di risposta per incoraggiare questa mia speranza *condizionale*; e pure non vi compiaceste di darmi delle speranze meno remote e perciò più conformi alla vostra generosità.

Il negarmi una grazia così cara e preziosa, è lo stesso che ridurmi all' ultima disperazione. Anche allora però, io debbo, a qualunque rischio, cercar l' occasione di gettarmivi a piedi, per non rimproverare a me stesso di avere trascurato alcun mezzo il più atto a commuovervi: giacchè gli è da voi, Madama, e dal perdono del vostro cuore che dipende la felicità mia per questo mondo e per l'al-

l'altro. Rigettato da voi, non aspetto più niente dalla misericordia dell' Onnipotente. Mi sento a bastanza scosso dall' idea degli errori miei, per comprendere che il perdono dell' innocenza oltraggiata è una condizione che deve precedere quello del cielo, e che fin di quaggiù senza dubbio l' Autore di nostra esistenza concede questo potere all' innocenza sopra gli scellerati che osano di offenderla senza ragione. E chi mai sarebbe autorizzato ad un poter tale, se non voi? In una parola, Madama, la vostra causa si è agli occhi miei quella della virtù, ed in conseguenza, quella di Dio medesimo; non debbo io aspettarmi che la farà egli trionfare con la perdizione di un uomo, che si è reso colpevole quanto io ho fatto, se, col rigettarmi, date a conoscere che io sono imperdonabile?

Io vi assicuro solennemente, Madama, che nelle mie premurose istanze non ha parte alcuna mira temporale o mondana. Conosco benissimo di non meritare il perdono che vi chiedo. *Milord M.* . . . e le sue sorelle nemmeno meritano il mio. Io li abbomino da senno, per essere stati presentuosi a segno d' immaginarsi che io potessi esser tratto dall' idea di qualche vantaggio che foste in loro arbitrio di accordarmi. Fra tuttociò che ha vita, soltanto da voi voglio ricever leggi; tutta la vostra condotta mi sembra fondata sopra principj così nobili, ed i vostri sdegni stati sono così giusti, che nul-

nulla fcorgo in voi, che non mi prefenti un'aria divina; e mi fembrate infinitamente più amabile di quel che non avrefte potuto effere giammai, fe non avefte fofferte le barbare ingiuftizie, le quali riempiono al prefente l'anima mia di triftezza e di orrore, nel fovvenirmi le indegnità da me ufate alla più rifpettabile donna del mondo.

Io lo ripeto, ogni mia brama fi riduce ora a pochi verfi che poffano guidare gl'incerti paffi miei; ed a farmi fperare, (fe vi compiacete di portar così oltre la condifcendenza,) che dopo aver refe vere le mie promeffe con la convenevole condotta, mi farà permeffo di afpirare all'onore di effere perpetuamente voftro.

Lovelace.

LETTERA CCCXCII.

Miss Clariffa Harlowe a Milord M. . . . Ed alle Dame della di lui Cafa.

Martedì, 8. Agofto.

DIspenfatemi pure, *Milord*, e voi riguardevoli Dame, dall'accettare la voftra nobile e generofa propofta; e permettetemi di rimandarvi quì coll'efpreffione della mia umile e sincera riconofcenza il pegno della voftra bontà per me. Io non

non ho veramente bisogno dell' uno, e non è quasi possibile che io abbia mai bisogno dell' altro. Ma non sono perciò meno sensibile alla generosità vostra, e fino all' estremo respiro, mi farò un piacere di serbarne viva la rimembranza, e d' insuperbirmi del luogo che mi accordano nella loro stima persone cotanto illustri e rispettabili, cui ebbi un tempo l' ambizione e la speranza di appartenere.

Ma permettetemi di significarvi il mio cordoglio, nel vedere che abbiate sbandito colui dalla presenza vostra, e da quella grazia che prima gli accordavate. Io temo non sia questa per lui un occasione di moderarsi meno di prima, e che io in particolare, che mi lusingavo mediante la vostra superiorità sul di lui volere, di viver tranquilla il resto de' giorni miei, io non mi vegga di nuovo esposta alle sue persecuzioni.

Egli non vi ha offeso, *Milord*, nè tampoco voi care dame, come ha fatto, alla mia persona; ed avete potuto interceder tutti generosamente per lui presso di me: e potrei peravventura essere biasimata, di desiderare per mia propria tranquillità; per l' interesse di altre innocenti creature, che potrebbero in appresso ricever da lui oltraggio, se osse ridotto all' ultima disperazione, e per quello di tutta la vostra onorevole famiglia, di estendere fino a lui quel perdono che avete da me sperato?

tan-

tanto più poi perchè ardisco credere che il suo carattere impetuoso ed intraprendente non si domerà con violenti modi: imperciocchè non dubito punto ch'egli non sagrifichi al piacer presente di soddisfare una passione, anche la più infame, tutto l'avvenire, per quanto vantaggioso esser possa.

I vostri risentimenti per gl'interessi miei sono generosissimi, come la bontà vostra verso di me dà segno di una nobiltà senza pari; ma non sono fuori di speranza ch'egli non sia tocco, come dev'essere, da' mali che mi ha fatti soffrire; e che dopo che sarò sepolta e obbliata sotto la terra, egli non dia a tutta la vostra illustre famiglia la consolazione di vederlo convertito, e di godere una serie d'anni felici, all'istesso modo che voi con tanta cortesia li desiderate, *Milord* e care dame, alla vostra gratissima e obbligatissima,

Clarissa Harlowe.

Fine del Tomo Decimoquinto.